ORIZZONTI

a cura della Pontificia Facoltà
di Scienze dell'Educazione "Auxilium" di Roma

5.

ERNESTINA MARCHISA

IN MEMORIAM PATRIS

IL CARDINALE GABRIEL-MARIE GARRONE

(1901-1994)

Ernestina MARCHISA

IN MEMORIAM PATRIS

IL CARDINALE GABRIEL-MARIE GARRONE
(1901-1994)

LAS - ROMA

Imprimatur
Dal Vicariato di Roma, 9-2-1995
Sac. Luigi Moretti, Segretario Generale

© Aprile 1995 by LAS - Libreria Ateneo Salesiano
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA
ISBN 88-213-0303-9

Fotocomposizione: LAS □ *Stampa:* Tip. Abilgraf - Via Pietro Ottoboni 11 - Roma

PRESENTAZIONE

Quando sono stato richiesto di scrivere una breve introduzione a questo volume, mi sono subito domandato come avrei potuto sintetizzare in poche righe la grande quantità di ricordi che ho del Cardinale Garrone, con cui ho collaborato quotidianamente per quattordici anni, quando prestavo il mio servizio alla Congregazione per l'Educazione Cattolica. Mi legano a lui sentimenti di stima profonda per la sua eccezionale intelligenza, la sua fede granitica, il suo incondizionato amore al Cristo e ai poveri, la sua totale dedizione alla Chiesa ed alle anime, il suo servizio disinteressato alla Santa Sede e al Papa.

Tanti aspetti dell'uomo e del credente sono messi in risalto nelle pagine di questo volume. Per tale motivo mi sono deciso di raccontare un solo episodio della sua vita, di cui sono stato testimone, e che sta ad indicare quale fosse la vita interiore del Cardinale Garrone, distaccato completamente da ogni interesse terreno, per essere legato unicamente al Cristo, centro focale della sua esistenza, e punto di riferimento di ogni suo atto, privato e pubblico.

Il giorno dei suoi funerali nella Basilica di S. Pietro, il 18 gennaio 1994, incontrai Padre Fréchard, Rettore del Pontificio Seminario Francese in Roma. Gli dissi: «Ricorda quando il Card. Garrone creò una borsa di studio per un seminarista?». Il Rettore mi assicurò che rammentava molto bene quell'episodio. Continuai: «La somma che Le consegnai non era di un benefattore, come io stesso affermai a nome del Cardinale, ma era tutto quanto egli aveva in banca in quel momento!». Il Rettore rimase stupito e commosso da questa mia confidenza.

Le cose erano andate esattamente in questo modo. Un giorno il Cardinale mi domandò: «Vorrei sapere quanti soldi ho sul mio conto in banca». Gli risposi che era molto semplice: bastava ritirare l'ultimo estratto-conto. Pregai Mons. Bresciani, l'allora Economo della Congregazione per l'Educazione Cattolica, di farsi dare dalla banca il conto del Cardinale. Cosa che egli fece immediatamente. Sul conto ri-

sultavano trenta milioni e qualche lira. Quando riferii al Cardinale che aveva questa cifra, si inquietò molto, e mi disse che era una vergogna avere una somma del genere: «Se muoio e lascio questa cifra, darò un grave scandalo». Un po' impertinente, gli risposi che la somma sarebbe servita appena per pagare le spese dei suoi funerali! Il Cardinale non volle sentire scuse e mi pregò di chiamare il Rettore del Pontificio Seminario Francese (appunto il Padre Fréchard) per farmi precisare quanto fosse necessario per creare una borsa di studio per un seminarista: «Però – raccomandò – non dica assolutamente che il denaro è mio, ma di un benefattore, che vuole fare questo gesto verso il Seminario Francese». Chiamai il Rettore e gli domandai quale fosse la somma richiesta per creare una borsa di studio. Padre Fréchard mi fece questo semplice ragionamento: «Gli alunni pagano trecento mila lire al mese, per dieci mesi, per un totale annuo di tre milioni. Per avere tale cifra ogni anno è indispensabile un capitale di trenta milioni, al reddito medio del 10%». Andai dal Cardinale e gli riferii quanto mi aveva comunicato il Rettore. Il Cardinale, senza neppure guardare l'estratto-conto della banca, mi domandò: «Basta quanto ho?». Gli risposi che era esattamente la somma che possedeva: avrebbe avanzato poche lire. Il Cardinale prese il libretto degli assegni e ne staccò uno di 30 milioni, a nome del Rettore Padre Fréchard. Mi raccomandò ancora di dire al Rettore che un benefattore gli aveva dato tale somma per il Seminario Francese e che non voleva essere ringraziato in nessun modo dal Rettore. Mi comportai secondo le sue indicazioni. Dopo aver consegnato l'assegno al Rettore, ritornai nello studio del Cardinale, dicendogli che il Rettore pregava il Cardinale di ringraziare cordialmente il benefattore. Il Cardinale Garrone sorrise e mi rispose: «Bene, ora non ho più nulla, mi resta solo Lui», indicandomi il Crocifisso davanti alla sua scrivania.

Potrei raccontare parecchi di questi episodi. Quante volte, aprendo la posta del Cardinale, trovavo lettere di bisognosi che lo ringraziavano per l'aiuto discreto che avevano ricevuto. E il Cardinale si rammaricava che avessi visto questa corrispondenza.

Mi sembra che l'episodio narrato illumini a fondo l'anima e la vita del Cardinale Garrone, senza la necessità di aggiungere altre parole: un fatto è molto più eloquente di tante parole.

Il Santo Padre, nell'omelia tenuta per i funerali del Cardinale Garrone, il 18 gennaio 1994, ha detto: «Intensa e dinamica è stata l'esistenza del venerato ed indimenticabile Cardinale Garrone, al quale mi sentivo legato da una amicizia vera e profonda, che considero un dono

di Dio». Altrettanto posso affermare anch'io per la lunga dimestichezza avuta con il compianto Cardinale, durante i quattordici anni che ho lavorato con lui, e dopo, fino alla sua morte.

Mons. FRANCESCO MARCHISANO
Arcivescovo tit. di Populonia
Presidente della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa
Presidente della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra*

* Se la Facoltà riconosce in Sua Em. il Cardinale Garrone il Padre, con altrettanta certezza riconosce in Sua Ecc. Mons. Marchisano un fratello. Negli anni difficili dell'elevazione dell'Istituto di Pedagogia e di Scienze Religiose ai gradi accademici mediante l'incorporazione al Pontificio Ateneo Salesiano (1965) e della sua erezione a Pontificia Facoltà autonoma (1970), fu proprio Mons. Marchisano, allora Sottosegretario della Congregazione per l'Educazione Cattolica, a incoraggiarci, ad aprirci la strada, a sostenerci con intelligenza e discrezione. Il rapporto fraterno e schietto perdura tuttora e la riconoscenza della Facoltà nei suoi riguardi non verrà mai meno.

SOMMARIO

Introduzione 11

Cap. primo: **Il Cardinale Gabriel-Marie Garrone. Una vita a servizio della Chiesa** 13

Cap. secondo: **Il Cardinale Gabriel-Marie Garrone e la Pontificia Facoltà "Auxilium"** 51

Cap. terzo: **Il Cardinale Gabriel-Marie Garrone "Padre" della Facoltà** 61

Conclusione 95

TESTIMONIANZE

Rogito. Documento dell'ufficio delle celebrazioni liturgiche del Sommo Pontefice 99

Omelia del Santo Padre per la Messa esequiale del Cardinale Gabriel-Marie Garrone 103

Il Cardinale Gabriel-Marie Garrone *(Maurice Fréchard cssp)* 107

Intervista a Mons. Ivan Peri 125

INTRODUZIONE

Il presente lavoro non è e non vuol essere uno studio della complessa figura del Cardinale Gabriel-Marie Garrone né della sua sorprendente attività a servizio della Chiesa. Vuole essere semplicemente la giustificazione della paternità spirituale di Sua Eminenza che l'"Auxilium" rivendica. Paternità spirituale che la Facoltà "Auxilium" riconosce come dono di Dio e di cui sente tutta la responsabilità quale impegno di realizzare nella propria vita quanto le è stato proposto.

Dei tre capitoli, strettamente collegati tra loro, il primo: *Il Cardinale Gabriel-Marie Garrone. Una vita a servizio della Chiesa*, vuole evidenziare come Dio, sapiente educatore, prepari il cammino e guidi passa passo chi a lui totalmente si affida e, nello stesso tempo, come l'autentica consacrazione a Dio nel sacerdozio sia sempre un mediare Cristo, via e verità, a tutti coloro che si incontrano. La vita del Card. Garrone ne è limpida testimonianza.

Il secondo capitolo: *Il Cardinale Gabriel-Marie Garrone e la Pontificia Facoltà "Auxilium"* pone l'accento sull'incontro del Card. Garrone con l'"Auxilium" nel momento delicato e difficile della sua trasformazione da Istituto Superiore di Pedagogia e di Scienze Religiose a Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione.

Incontro provvidenziale: si trattava di incamminarsi su di una strada nuova, non scevra di pericoli dati i tempi e le circostanze. Era necessaria una guida sicura e saggia e il Signore la offrì.

Il terzo capitolo: *Il Cardinale Gabriel-Marie Garrone. "Padre" della Facoltà* esprime, nel titolo stesso, la convinzione a cui si è pervenuti attraverso l'esame puntuale delle esigenze richieste per un'autentica paternità spirituale, esigenze derivanti dalla natura dell'"Auxilium" in quanto Facoltà Pontificia di Scienze dell'Educazione, retta da donne consacrate nella vita religiosa come Figlie di Maria Ausiliatrice. Esigenze che si scoprono in atto e in altissimo grado nel

Card. Garrone, tanto da poter *causare* una realizzazione simile in chi si riconosce figlio.

La scelta delle testimonianze, in modo particolare di quelle poste in appendice, è determinata dalla loro riconosciuta autorevolezza per la fonte di provenienza, così il "Rogito", o anche per la lunga consuetudine di vita e per il rapporto intimo con Sua Eminenza il Card. Garrone.

Per i motivi su accennati ci è parso indispensabile riproporre qui l'Omelia del S. Padre alla Messa funebre del Card. Garrone in S. Pietro il 18 gennaio 1994, pubblicata da *L'Osservatore Romano* il 19 gennaio. È certamente cosa gradita al lettore riascoltare la voce del Testimone indubbiamente il più autorevole!

Molto valida e significativa la testimonianza di Padre Maurice Fréchard: Rettore del Pontificio Seminario Francese di Roma dal 1982 al 1994. La Facoltà "Auxilium" si sente a lui debitrice per il contributo certamente insostituibile e lo ringrazia per avere accettato l'invito.

Se questo modesto lavoro contribuisse a renderci, noi membri della Facoltà "Auxilium", meno indegne figlie di tanto Padre e servisse a stimolare chi ha la forza e la competenza per studiare in profondità la figura eccezionale di Sua Eminenza il Card. Gabriel-Marie Garrone, onde rendere più ampia la sua paternità spirituale, l'intento dell'autrice avrebbe raggiunto lo scopo al di là di ogni attesa e la fatica della ricerca sarebbe ben ricompensata.

Capitolo primo

IL CARDINALE GABRIEL-MARIE GARRONE. UNA VITA A SERVIZIO DELLA CHIESA

15 gennaio 1994. «A 92 anni il Cardinale Garrone ci lascia per vivere pienamente in Colui che non cessa di proclamare a tutti gli uomini: "Io sono la vita". La sua discrezione era ben conosciuta. Jamais en avant! Toujours effacé et sans bruit! Noi non possiamo tuttavia lasciar cadere nell'ombra questa grande figura di Vescovo che ha segnato profondamente la Chiesa nella seconda metà del secolo ventesimo. È un dovere per i cristiani mettere in rilievo coloro che hanno vissuto nel modo migliore la parola di Dio: "Voi siete la luce del mondo". Il Cardinale Garrone è stato uno di questi!». Così Mons. Jean-Baptiste Brunon, Vescovo emerito di Tulle, annunciava la morte di Sua Eminenza il Cardinale Gabriel-Marie Garrone.[1]

Per la Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium" la morte del Card. Garrone è stato un lutto familiare. La Facoltà sa di aver perso sulla terra chi le è stato Maestro, Guida, soprattutto Padre.

L'appellativo *Padre* che implica, completa, perfeziona i primi due risponde a verità?

È innegabile la possibilità della paternità spirituale. Poiché lo spirito è il costitutivo formale dell'uomo, spirito incarnato in unità di natura, la paternità biologica, *causa fiendi* della vita naturale del figlio, *sic et simpliciter* non esaurisce tutta la paternità dell'uomo, ma si completa e

[1] BRUNON J.B., *Mgr Garrone un Grand Cardinal Français*, in *La Croix - L'Evénement*, 3 février 1994, 26; cf AA.VV., *Le Cardinal Gabriel-Marie Garrone 1901-1994* a cura di MARTIMORT Aimé Georges, *Supplément à «Foi et vie de l'Église au Diocèse de Toulouse»* Mai, 1994. Tutti i collaboratori sono concordi nel riconoscere il Card. Garrone un «homme d'exception» (traduzione mia. Così per le altre fonti in francese sotto riportate).

compie nella paternità spirituale a cui è legata la personalità del figlio come sviluppo del suo essere persona.

La paternità biologica non dovrebbe mai essere disgiunta dalla paternità spirituale, a meno che l'uomo viva a un livello di animalità inferiore a quello dei bruti che hanno cura della loro prole nei modi adeguati alla loro natura.

Poste a confronto le due paternità, una sana antropologia filosofica riconosce di buon grado il primato di valore della paternità spirituale che può trovarsi anche separata da quella biologica e ad altissimo grado, perché se la paternità biologica può facilitare la paternità spirituale non la genera necessariamente né può determinarne l'intensità, in quanto la paternità spirituale è legata a ben altre cause di natura non prettamente materiali.

Possibile dunque la paternità spirituale.

Ma qui non si tratta soltanto di persone singole, ma di una istituzione con una identità ben definita e complessa richiedente quindi, oltre le doti personali, la presenza di un diritto.

Solo la conoscenza non superficiale del Card. Garrone come persona e come rappresentante della Chiesa e la conoscenza dell'"Auxilium" Facoltà Pontificia di Scienze dell'Educazione nel suo sorgere e nel suo crescere potrà evidenziare la validità dell'affermazione.

Vogliamo tentarne la giustificazione.

Oltre alla conoscenza personale possediamo fonti sicure per la nostra ricerca.

L'omelia del S. Padre alla Messa funebre di Sua Eminenza nella Basilica di S. Pietro il 18 gennaio 1994[2] costituisce per noi una sintesi magistrale della «vita lunga, ma non libera da sofferenze» del Card. Garrone.

Documento altrettanto prezioso, il "*Rogito*" posto nella cassa mortuaria, presenti i parenti ed altre personalità ecclesiastiche e non, e da loro firmato.[3]

Non meno importanti le numerosissime testimonianze scritte di Vescovi, Prelati, uomini di cultura, parenti stretti, tutte convergenti nell'esaltare la figura del «Grande Cardinale Francese»[4] «dotato di straor-

[2] Cf GIOVANNI PAOLO P.P. II, *Personalità intelligente e sensibile alle istanze dei tempi nuovi*, in *L'Osservatore Romano*, 19-1-1994, 5. Il testo è riportato nel presente volume a pag. 103.

[3] Cf *Rogito. Documento dell'Ufficio delle celebrazioni liturgiche del Sommo Pontefice*, nel presente volume a pag. 99.

[4] BRUNON J.B., *Mgr Garrone un Grand Cardinal Français*, 26s.

dinaria intelligenza e di evangelica sensibilità nei confronti dei molteplici problemi del mondo contemporaneo».[5]

Particolarmente significativa la testimonianza commossa di Suor Marie-Thérèse Buisson che per quaranta anni consecutivi fu per il Cardinale «ben più che segretaria competente».[6] Stralcio da due sue lettere inviatemi da Lourdes, la prima il 3 maggio 1994, la seconda il 24 novembre 1994 «Notre cher Cardinal est certainement très près du Seigneur qu'il a si bien servi et avec tant d'amour [...]. Tout ce qu'il dit dans ses livres, il l'a pratiqué. C'était un homme d'une droiture extrême. Il ne savait pas mentir. Il ne voulait que le règne de Dieu dans les âmes qu'il rencontrait, et c'est bien le Seigneur qu'il reflétait dans toute sa vie. Il nous est bon de repenser à lui et à tout ce qu'il était et qui nous semblait naturel, alors que c'était d'une qualité exceptionnelle. Je pense que par ses livres il continuera de nous montrer le chemin, et à beaucoup d'âmes». «Quelle vie exemplaire et combien rayonnante! [...]. Beaucoup sont étonnés que le Cardinal ait réalisé tant d'activités diverses dans sa vie, et toujours si parfaitement, avec une telle conscience de son devoir, et de la grâce de Dieu, pour correspondre à son entière bonne volonté et son désintéressement de lui-même».

Dalle testimonianze dunque e dai ricordi personali alcuni dati e date della vita e della persona di Sua Eminenza. Nel molto materiale a disposizione, tutto di prima mano, la difficoltà sta nella scelta di ciò che è più significativo in rapporto allo scopo prefissoci.

Una trattazione esauriente della vita e dell'attività del Card. Garrone esula dal nostro intento. Non potrebbe ridursi a poche pagine e sarebbe ingenuo da parte mia il volerla tentare.

[5] GIOVANNI PAOLO P.P. II, *Personalità*, 5.

[6] Lettera circolare della Madre Generale dell'Istituto a cui appartiene Suor Marie-Thérèse. Chi ha avuto con Suor Marie-Thérèse Buisson per molti anni un rapporto fraterno e ne ha apprezzato la fedeltà intelligente, la devozione filiale e la discrezione negli interventi, perché consapevole di adempiere ad una missione, sottoscrive le affermazioni della sua Superiora Generale. Nella stessa lettera sono riportate alcune espressioni di uno scritto di Sua Em. il Card. Garrone alla stessa Superiora (21 ottobre 1990): «Avant tout, ma Mère, laissez-moi vous dire merci. Je ne vois pas comment ma vie aurait pu être ce qu'elle est aujourd'hui sans tout ce que j'ai reçu de vos soeurs. Je ne parle pas seulement des services de tout genre auquel le nom de Soeur Marie-Thérèse est attaché, mais aussi de tout ce que j'ai pu faire grâce à elle directement ou indirectement...».

1. L'ambiente e la famiglia segnano una vita centrata sulla Vita

Il Cardinale Gabriel-Marie Garrone nasce a Aix-les-Bains il 12 ottobre 1901. Il paese natale fra le Alpi della Savoia ne ha segnato profondamente la vita.

«Il Card. Garrone? Un vero montanaro che nella sua giovinezza senza interruzione ha scalato le vette e respirato l'aria fresca dei ghiacciai. È qui una certa spiegazione di quella sanità e di quella energia che si sprigionava da tutto il suo essere e che hanno fatto di lui un lavoratore infaticabile, sempre all'opera».[7]

Di famiglia modesta, ma profondamente radicata nella fede: il padre sarto, la madre donna forte ed educatrice sulla linea di S. Francesco di Sales. «Tutto per amore niente per forza», soleva ripetere ai tre figli di cui Gabriel-Marie era il secondogenito, di un anno più giovane di Louis che sarà più tardi il Direttore della Scuola pilota *des Roches*; il terzo, François, seguì la professione del padre.

«Luigi e Gabriele beneficiando del decreto di Pio X fecero molto giovani la loro prima Comunione. Da quel momento la mamma li accompagnò ogni giorno alla Messa dell'alba, digiuni con una piccola colazione in tasca perché non c'era tempo di ritornare a casa prima della scuola».[8]

Questi incontri quotidiani con Gesù Eucaristia segnano in profondità e indelebilmente la vita personale e apostolica di Sua Eminenza. Senza questa unione intima abituale con il Cristo Signore non si spiegherebbe la serenità inalterata nelle avversità, il sorriso disarmante nelle opposizioni e, diciamolo pure, nelle calunnie; non si spiegherebbe quella giovinezza di spirito,[9] quell'entusiasmo fattivo e comunicativo

[7] BRUNON J. B., *Mgr Garrone un Grand Cardinal Français*, 26.

[8] Testimonianza scritta di Suor Marie-Thérèse Buisson confermata da altre testimonianze.

[9] Lo conferma Jean Lyon: «*J'ai eu la chance, à l'occasion de multiples reportages, d'aller très souvent à Rome. Il me semblait n'avoir jamais perdu cette jeunesse du coeur qui est peut-être l'apanage de ceux qui vivent de la grâce d'un autre. La silhouette un peu voûtée, mais toujours la même disponibilité amène*», in AA.VV., *Le Cardinal Gabriel-Marie Garrone 1901-1994*, 46. Quanto al sorriso che sempre rischiarava il suo volto anche nei momenti più difficili, tutte le testimonianze sono concordi. Cf tra l'altro Jacques de Saint Blanquat: «*Le visage lisse, toujours souriant, laissant sourdre la joie comme un trop plein de cascade*», in AA.VV., *Le Cardinal Gabriel-Marie Garrone*, 22. René Ducassé parla di «*sérénité souriante*», in AA.VV., *Le Cardinal Gabriel-Marie Garrone*, 41. La Signora Mercede d'Adhémar così scrive alla segretaria Marie-Thérèse Buisson subito dopo la morte del Card. Garrone: «Deux choses m'ont toujours

che il Card. Garrone conservò fino agli ultimi giorni (ne sono io stessa testimone), che alimentava in crescendo la sua speranza evangelica, nonostante le gravi e allarmanti situazioni presenti, che gli permetteva di capire in profondità l'animo giovanile evidenziando quanto di positivo si nasconde nelle manifestazioni spesso intemperanti e negative dei giovani.

In tutte le sue opere – più di cinquanta,[10] senza contare gli articoli che superano i 2.000, la collaborazione mensile per quaranta anni consecutivi fino al dicembre 1991 al Bollettino per le Religiose: *Retraites*,[11] i numerosi interventi a Congressi, Convegni di cultura religiosa e

frappées en lui: 1. Lorsqu'il vous recevait, on était de suite éclairé par son regard qui avait la clarté, la transparence d'un regard d'enfant accompagné de son sourire. Tellement fin et courtois était cet homme de Dieu que nul ne pouvait l'oublier. 2. S'il avait la bonté de s'intéresser au cheminement spirituel de quelqu'un (ce qui était mon cas et je lui en garde une profonde gratitude), il vous "transperçait" et dans une grande paix, d'un seul coup d'oeil, il avait fait le tour de votre âme!. Son encouragement était sécurité». Il sorriso come manifestazione del suo spirito centrato in Cristo è fissato nelle fotografie, in quasi tutte le fotografie, anche in quelle prese di sorpresa; ne ho avute moltissime tra mano. Una soprattutto mi ha colpita. Piazza S. Pietro, fermi davanti alla facciata della Basilica, quasi di profilo, in abiti episcopali, subito dopo un'adunanza del Concilio. Sua Ecc. Mons. Gabriel-Marie Garrone e Sua Ecc. Mons. Michele Pellegrino di Torino. Sua Ecc. Garrone sta parlando; dall'espressione pensosa e concentrata di Mons. Pellegrino si arguisce che il problema è molto grave. Il volto del Vescovo Garrone è illuminato dal sorriso, ma l'occhio che sembra fissare e interrogare una parola interiore ti dice che il sorriso non è altro che l'immagine di senso di quella realtà che egli portava dentro: il Maestro interiore che ha sempre una risposta anche per i problemi più intricati, basta che tu umilmente lo interroghi.

[10] Fra le molte opere del Card. Garrone ne richiamo alcune direttamente riguardanti l'Eucaristia: *L'Eucharistie signe de Foi et source de vie*, Toulouse, Ed. Apostolat de la prière 1961; *Foi et pédagogie*, Tournai, Desclée 1950; *Que faut-il croire?*, Tournai, Desclée 1967; *Qu'est-ce que Dieu*, Tournai, Desclée 1968; *L'Eucharistie au secours de la Foi*, Tournai, Desclée 1965; *Pour vous qui suis-je?*, Tournai, Desclée 1975; *Seigneur, dis-moi ton Nom*, Paris, Ed. Fleurus 1968; *Dans la perspective d'une présentation sommaire et ordonnée de la Foi - Pour une catéchése renouvelée*, Tardy, Droguet-Ardant 1986; *Le goût du pain: Comment l'Eucharistie façonne les âmes*, Toulouse 1970; *Aller jusqu'à Dieu*, Paris, Ed. Centurion 1975; *Je suis le chemin*, Paris, Ed. Centurion 1981; *Nôtre foi tout entière*, Paris, Ed. Saint Paul 1977*; Parole et Eucharistie*, Paris, Ed. Beauchesne 1977; *La Communion fraternelle: la dernière volonté du Seigneur*, Paris, Ed. S.O.S. 1985. Di ogni opera esistono traduzioni in Italiano, Inglese, Tedesco, Olandese, Spagnolo; di qualcuna in Polacco e di una in lingua Vietnamita.

Da questo punto le citazioni degli scritti del Card. Garrone verranno fatte con il solo titolo dell'opera senza ripetere il nome dell'Autore.

[11] Inizialmente *Retraites. Orientations mensuelles de spiritualité*, novembre 1955 Toulouse; in seguito, settembre - ottobre - novembre 1988, *Pain vivant, Orientations mensuelles de spiritualité*, Toulouse.

non, il Commento inedito ai quindici misteri del Rosario, l'opera iniziata, ma non ultimata, su Dio Padre – come negli incontri personali fino agli ultimi di agosto, settembre, ottobre 1993, il punto centrale è sempre Cristo via, verità, vita; Gesù Eucaristia, il Dio con noi che ci trasforma in Lui per mediarlo ai fratelli.

Sulla centralità dell'Eucaristia nel pensiero, nella vita, negli scritti del Card. Garrone riporto a convalida la preziosa testimonianza scritta di Mons. Jean-Baptiste Brunon che dal 1947 in poi fu dei suoi intimi, come Superiore del Seminario Maggiore di Tolosa, come suo ausiliare nell'alta Garonna, come Superiore generale del St. Sulpice e come suo amico.

«[...] l'Eucaristia. Egli presentava sempre questo sacramento come il cuore di tutto, come il vertice di tutti gli altri sacramenti e come la sorgente principale e indispensabile della vita cristiana: "L'Église doit être avant tout Eucharistique, sinon elle ne sera plus véritablement Église". Anche il modo di celebrare l'Eucaristia con una lunga preparazione e un lungo ringraziamento dimostrava chiaramente le sue convinzioni intorno a questo grande Sacramento».[12]

La migliore testimonianza di quanto detto ci è offerta da Sua Eminenza stessa: 10 giugno 1993, a pochi mesi dalla morte che egli presentiva vicina, quando le cose si vedono nella loro verità, così il Card. Garrone scriveva: «En ce jour presque anniversaire de mon Ordination sacerdotale [...]. Seigneur à l'occasion de ce Sacrifice d'aujourd'hui, en cette Fête, je vous remercie de ce que vous m'avez donné à travers ce Sacrifice que j'ai pleinement respecté, dont je n'ai jamais cessé de vous remercier. Merci de m'avoir fait prêtre».[13]

La sincerità-verità di queste espressioni che in semplicità rivelano una vita non solo centrata in Cristo, ma in costante tensione a realizzare il *Sacerdos alter Christus* è stata confermata da Dio stesso in quel modo misterioso proprio di Dio che ci lascia spesso perplessi: negli ultimi due mesi di vita del Card. Garrone la risposta di Dio.

Stralcio da una lettera di Marie-Thérèse Buisson, la segretaria, in data 24 novembre 1994. «Quelle joie pour moi de recevoir votre lettre du 1 novembre, en cette anniversaire où à pris fin cette proximité un peu angoissante avec celui dont le Seigneur obscurcissait un peu plus chaque jour la pensée. Il se rendait bien compte de son état, et moi ne voulais pas croire le denouement si proche, car il avait encore assez de

[12] BRUNON J.B., *Mgr Garrone un Grand Cardinal Français*, 26.
[13] Da un dattiloscritto trovato tra le carte del Cardinale offertomi dalla segretaria.

forces me semblait-il. Et ces deux mois!.. et ce grand silence!... quel mystère!».

E il mistero trova una risposta.

Nella stessa lettera, Marie-Thérèse riporta la testimonianza di Padre Brémont in ringraziamento del libro di Mgr Martimort. Padre Brémont fin dai primi giorni aveva celebrato quotidianamente la S. Messa al capezzale del Card. Garrone.

«Ces divers témoignages éclairent en peu mon interrogation quotidienne au chevet du Cardinal pendant l'Eucharistie: quel sens caché, cette agonie? car tout a un sens. Et voilà que je retrouve l'écho de la lucidité du Cardinal dans la phrase du memento (3.08.93) soulignant "l'invraisemblable contexte des dernières heures"; l'union à Jésus de tout sa vie s'enracinait finalement pendant deux mois et demi dans le silence de Jésus en croix et au sépulcre, dans l'attente de la Résurrection. Quelle invitation à s'en remettre à Dieu, à se désapproprier!».

A conferma, non è superfluo richiamare le espressioni del Card. Garrone, e da lui dettate alla fedele segretaria, nella notte tra il 2 e il 3 agosto del 1993, dopo essersi ripreso da un improvviso malore: «... Je voudrais que mon testament se réduise, s'il était possible, à une simple et totale action de grâce à notre Père du ciel et à Jésus, notre Seigneur, à qui j'ai conscience de devoir tout, et à tous ceux qui on été près de moi ses inspirateurs d'action [...]. Qu'ils sachent combien l'invraissemblable contexte de mes dernières heures est pour moi le dernier sacrifice que j'accepte avant la grande Rencontre».

2. La Provvidenza traccia la strada

Una piccola eredità permise l'iscrizione di Gabriele al Piccolo Seminario di La Villette (Savoia) di cui fu alunno *brillant* dal 1911 al 1918. «[...] très aimé de ses condisciples, qui ne lui tiennent aucune rancune de ce qu'il leur ravit sans cesse les succes: gai et joyeux, même taquin, dit-on, grand et svelte, il excelle aussi dans les jeux et les exercices physiques».[14]

Mi pare dono prezioso al lettore, soprattutto se educatore, riportare integralmente la lettera che Gabriele adolescente scrive ai genitori. Non ha bisogno di commento.

[14] MARTIMORT A.G., *Le Cardinal Gabriel-Marie Garrone*, in AA.VV., *Le Cardinal Gabriel-Marie Garrone*, 3.

La Villette, le 17 décembre 1917

Chers parents,

Maman nous demandait une lettre dès les premiers jours de cette semaine. Ce n'est pourtant pas dans l'intention seule de répondre à son désir que je vous écris ce soir. J'ai à vous causer de choses autrement sérieuses et qui n'intéressent personne, hors vous, j'entends papa et maman.

Ma dernière année de collège est en cours; sans qu'on s'en doutât, l'âge est venu me donner un peu de la réflexion qui me manquait... et m'obliger surtout à rechercher lequel devait être le mieux de tous les chemins qui allaient s'ouvrir. Eh bien! cette voie, si longtemps cherchée, à l'abri des regards, dans le secret d'une âme bien tourmentée, je l'ai trouvée. Depuis tantôt un an, que l'idée m'en est venue, j'ai pesé le pour et le contre, demandé souvent un conseil désintéressé; j'ai peu à peu, avec l'aide du bon Dieu, qui m'avait éclairé et me guidait, éliminé toutes les possibilités d'erreurs, et tous les doutes... Ma décision est prise.

Quelle est-elle? Je ne crois pas vous surprendre en vous la donnant. Ma façon d'agir, pendant les dernières vacances, ma façon de parler..., ma façon d'être pieux, doivent m'avoir trahi: je veux être prêtre. Où ai-je pris cette vocation? Comment ce divin germe a-t-il pu être mis dans mon coeur et ainsi germer? C'est à vous qu'il faut le demander, à l'éducation que j'ai reçue de vous d'abord, à celle ensuite que vous avez voulu me faire donner par d'autres, plus aptes à parfaire une oeuvre commencée avec tous les soins de la meilleurs affection. Je sais tout ce que je vous dois; si je suis là, si je suis tel, c'est à vous, directement ou indirectement, uniquement à vous que je le dois; à vos efforts, à vos peines, à votre amour jamais lassé.

Jusqu'ici je n'ai pu manifester ma reconnaissance que de manière bien imparfaite... Je ne vois pas de meilleure façon d'arriver à vous rendre tout. En abandonnant l'espoir doux cependant d'une famille à fonder, en me donnant tout à Dieu, c'est à vous que je reste: ce sera sur vous seuls qu'ici-bas se concentrera l'affection et la gratitude émue dont mon coeur déborde... Je suis sûr que vous saurez le comprendre, et comprendre en même temps que Dieu ne vous prend votre fils, que pour mieux le garder à vous-mêmes, et vous conserver l'intégralité de son amour.

Gabriel...[15]

Il 30 dicembre 1917 da Aix-les Bains la lettera di Gabriele al Superiore del Seminario di cui riporto la parte che più ci interessa per cono-

[15] Lettre à peu près sans rature, sur une feuille de papier légèrement réglé, petit format (4 pages), d'une écriture fine et régulière à l'encre violette, en lignes bien droites (21 x 13). Copia dattiloscritta offertami dalla segretaria.

scere la famiglia e il giovane Gabriele:

«[...] Voilà mes souhaits finis. Maintenant que je vous ennuie un peu avec moi-même. Ces premiers jours de vacances m'ont fait voir que mes craintes étaient vaines. Papa et maman n'ont pas été fâchés du tout, mais un peu émus tout d'abord, comme il est naturel. Ils en sont maintenant déjà presque heureux. Et, loin d'enlever à ces vacances de leur charme, mon aveu n'a fait que leur en donner plus. Mes parents et moi avons plaisir à n'être plus dans cette situation fausse, où nous nous sentions inconsciemment mal à l'aise. Eux sont heureux de trouver un fils franc; le fils de trouver des parents dans l'affection desquels il n'entre pas d'égoïsme. Et cela est votre oeuvre, Monsieur le Supérieur, je le sais, et mes prières n'en seront demain pour vous que plus ferventes».

3. Da La Villette al "S. Chiara" di Roma

Autunno 1918. Gabriel-Marie Garrone è seminarista a Roma, presso il Collegio Francese "S. Chiara". Qui trova «un buon numero di condiscepoli di lui più anziani, due dei quali per il loro esempio e per la loro amicizia avranno su di lui un'influenza decisiva: Emile Guerry di Grenoble che aveva abbandonato una promettente carriera d'avvocato e Alfred Ancel che sarà in seguito Superiore della Società dei Preti del Prado fondata da Antonio Chevrier».[16] Tra i compagni di seminario anche il futuro «Mons. Lefebvre dont il (Gabriele) note déjà la théologie pétrifiée».[17]

Iscritto alla Università Gregoriana conseguirà il dottorato in Teologia e Filosofia. Furono anni decisivi per la sua formazione culturale; per la sua intelligenza aperta a tutti i valori: egli era molto sensibile a tutto ciò che Roma offre dal punto di vista classico e cristiano. Furono anni decisivi soprattutto per la sua formazione religiosa e sacerdotale.

Stralcio da una lettera, molto significativa a questo proposito, indirizzata il 6-11-1924 all'Abate Laurent Carret che aveva molto influito sulla decisione che Gabriel-Marie Garrone fosse inviato a Roma.

[16] MARTIMORT A.G., *Le Cardinal Gabriel-Marie Garrone*, 3.

[17] THERME S. et RAYMOND J., in *La vie nouvelle* n. 569, 21-1-1994, 7. A proposito del «Caso di Ecône» cf Card. Gabriel-Marie GARRONE, *A proposito di estremismi*, in *L'Osservatore Romano* 3 sett. 1976. Ottimo per chiarezza e conoscenza della situazione e per equilibrio di giudizio fra le opposte parti.

«... En somme, j'aborde ma dernière année avec confiance. Le programme de doctorat, qui dort sur ma table, n'est pas, comme tu penses, mon plus gros souci. Noël arrive: peut-être ai-je pour la dernière fois porté dimanche la tunique de sous-diacre; voilà l' important...

Te dirai-je que, plus je réfléchis, moins j'arrive à concevoir une vie de prêtre qui n'est pas à peu près une vie religieuse, avec la pratique, sinon la forme des trois voeux. Pour moi, je ne vois guère dans mon cas d'autre manière de m'en tirer que de faire une fois pour toutes le sacrifice radical d'obéissance, et de pauvreté: il doit y avoir moyen de faire passer cela dans la vie séculière. Et, je te le répète, de vraie foi et de vraie charité, sans cela, au moins pour moi, je n'en vois pas...».

A questo programma di castità luminosa che si irradiava da tutto il suo essere, di povertà evangelica che tutto riconosceva come dono di Dio e tutto valutava secondo i parametri di Dio, di obbedienza spesso eroica e fonte di totale libertà interiore, Gabriel-Marie Garrone fu fedele per tutta la vita. Lo testimoniano coloro a cui il Signore ha concesso di avere con lui un rapporto non superficiale.

4. Roma, 11 aprile 1925: Gabriel-Marie Garrone Sacerdote

La serietà della preparazione all'ordinazione sacerdotale la possiamo ricavare anche dai numerosi scritti posteriori all'evento, frutto non solo di profonda riflessione, ma altresì di esperienza personale.

Tu che leggi non ti trovi a meditare su concetti astratti, ma ti incontri con chi vive un ideale nella concretezza del quotidiano e anche se l'ideale di vita cristiana che ti si presenta è altissimo e supera le tue deboli forze, non ti senti umiliato, ma spronato a tentare altrettanto nelle modalità richieste dalla tua particolare vocazione.

Stralcio qua e là dai suoi scritti alcune espressioni che giustificano, a parer mio, quanto detto.

Nella collana "Maestri della fede" n. 16: *Rinnovare i preti per rinnovare la Chiesa* e nell'altro: *Il Prete di domani* troviamo, in forma di impegno per il sacerdote che vuol essere tale, quanto abbiamo citato sopra nella lettera. Là l'identità del sacerdote come ideale da attuare, qui un'identità che è già realizzata progressivamente nella vita, e che per questo può essere proposta con «franchezza e semplicità». Quanta vera umiltà nel termine «semplicità». Il testo riporta una conversazione al Clero di Barcellona il 24 febbraio 1968.

«Il prete di oggi deve essere più di ieri un uomo di fede, deve essere un uomo che vive con Cristo in interiorità [...]. Di conseguenza è necessario che la sua radice, la sua ancora sia dentro di lui. A misura che gli strali cadono a destra e a sinistra, a misura che gli agganci alla realtà sembrano rallentarsi, è necessario che l'aggancio con Cristo sia sempre più forte. Il senso della povertà evangelica e il significato tutto da scoprire della castità perfetta rappresentano per il sacerdote doni divini da coltivare in profondità. Oggi il mondo ne ha vagamente coscienza e chiede alla Chiesa la povertà. Ha ragione. Sarebbe terribile per noi se alla sua richiesta rispondessimo semplicemente con degli atti esteriori, perché la povertà che Cristo chiede a noi sacerdoti è una povertà infinitamente più profonda. È un atto di fede nella capacità di Dio di assicurare l'esistenza anche senza mezzi materiali. È questo che ci viene chiesto. Ed è mediante questa povertà radicale che noi saremo capaci di affrontare la povertà esteriore e di far comprendere al mondo che cosa è esattamente la povertà che Cristo ci chiede oggi. Così è per la castità. Per me è evidente che il prete casto costituisce una chiave della scoperta di Dio per gli uomini del mondo di oggi. Per essi Dio è assente. Ed il fatto che un uomo accetti di vivere solo per Dio dal punto di vista affettivo, può risvegliarli con stupore: c'è Qualcuno che sostiene un uomo nella sua esistenza e gli permette di trovare l'equilibrio che altri cercano inutilmente per vie puramente umane».[18]

Ma non c'è conquista senza lotta, lo sa bene Sua Eminenza, e per questo «è assolutamente necessario che il prete accetti di lottare, con ogni sua forza per mantenere senza defezione una disciplina interiore [...]. Non è onesto offrire la Parola di Dio se non ci si lascia penetrare».[19]

Non gli sfuggono certo i gravi problemi che il sacerdozio pone attualmente nella Chiesa e i pericoli contro i quali è necessario premunirsi. Egli esamina gli uni e gli altri con molta concretezza e lucidità e si sofferma soprattutto nell'indicare su che cosa fondarsi per tentare una soluzione ai problemi e nello stesso tempo nel riconoscere i molti segni di fiducia nell'avvenire che è necessario individuare e sviluppare. Richiamandosi direttamente alla *Gaudium et Spes* egli afferma: «Nulla può sfuggire e sottrarsi completamente all'irradiamento della luce e del

[18] *Rinnovare i Preti per rinnovare la Chiesa* = Maestri della fede 16, Fossano, Ed. Esperienze 1968, 20; cf *Il Prete di domani* = Maestri della fede 19, Leumann (Torino), Elle Di Ci 1969; *Le Prêtre*, Paris, Ed. Universitaires 1975.

[19] *Sainte Église, nôtre Mère*, Toulouse, Ed. Apostolat de la Prière 1956, 36.

calore del fuoco divino, all'intenzione generosa dell'amore divino, finalmente al disegno divino di salvezza. Dovunque vi è un uomo, pure appesantito dal peccato, dovunque vi è una realtà degna di essere utilizzata, lo Spirito di Dio è al lavoro per farli servire alla costruzione del regno. Per questo ciò che viene domandato al prete e alla Chiesa, non è di ritirarsi in opposizione sterile, ma di cercare con coraggio quelle vie nuove e quegli adattamenti che il prete precisamente richiede con un ardore a volte passionale e altre volte semplicemente con diffusa inquietudine».[20] E, quasi a testimonianza della propria esperienza personale – chi ha conosciuto da vicino il Card. Garrone lo può confermare – «ciò che il prete attende effettivamente non è che Dio gli dia la grazia di trionfare e gli assicuri la soddisfazione di riuscite brillanti; nel fondo del suo intimo desidera che Dio gli metta in cuore abbastanza amore per servirlo, qualunque sia il risultato che potrà ottenere quaggiù».[21]

Se Cristo è il modello a cui il sacerdote guarda per modellare in un certo senso la propria identità, il Card. Garrone come pastore di anime ed educatore offre esempi concreti di sacerdoti, di personalità riuscite. Fra i molti da lui richiamati ne cito due soltanto: il Curato d'Ars e Giovanni XXIII, molto diversi fra loro per doti personali, per situazioni di vita, eppure così vicini nel loro essere sacerdoti come *alter Christus*. «Non c'è differenza essenziale tra l'essere sacerdote al massimo livello della Chiesa, o esserlo al livello più umile di un ministero sacerdotale. Giovanni XXIII ne era [...] perfettamente cosciente. Il suo compito non era più facile del nostro. I mezzi di cui disponeva sono pure a nostra disposizione [...]. Giovanni XXIII ha cercato con coraggio di scoprire i segni dei tempi e vi ha risposto con un coraggio che a molti parve temerario. Ma era il sacerdozio di sempre che egli impegnava nella sua ricerca. Se è riuscito a raggiungere il suo scopo è precisamente per la qualità della sua fedeltà. [... Se ci chiediamo] come dovrà essere il sacerdote di domani, nessuna esitazione nella risposta: assomiglierà a Giovanni XXIII».[22]

5. Ottobre 1925: Professore a La Villette

[20] *I Sacerdoti nello spirito del Vaticano II*, Leumann (Torino), Elle Di Ci 1968, 179.

[21] Quanto il Cardinal Garrone dice e chiede ai sacerdoti, in modi diversi, può molto bene essere detto e chiesto ai religiosi in genere e agli educatori in ispecie (cf *ivi*).

[22] *Il Prete di domani*, 23 s.

Nel piccolo Seminario di La Villette "Padre" Garrone, così lo chiamavano i seminaristi nonostante la sua giovane età, insegna per un anno Lettere «jouissant de la volupté du grec» (S. Therme e J. Raymond). Contemporaneamente prepara e ottiene presso l'Università statale di Grenoble la licenza in Lettere e un diploma di studi superiori in Filosofia con J. Chevalier di cui si diceva volentieri discepolo. «C'est ce maître-là, qui lui avait appris, me disait-il, à contempler la Verité, à bien réfléchir à aller à l'essentiel» (Mgr. J.B. Brunon).

6. Ottobre 1926: Professore di Filosofia e Teologia a Chambéry

Seguirono anni molto intensi di studio, di apostolato intellettuale nell'insegnamento, nella direzione spirituale.

Padre Garrone era ricercato come consigliere dai militanti dell'*Action catholique*[23] per la sua comprensione delle esigenze del mondo contemporaneo, per l'equilibrio delle sue valutazioni ancorate a principi saldi e sicuri. «Egli visse il dramma de l'*Action Française*, sperimentò una profonda repulsione per il *Politique d'abord* di Charles Maurras e una grande ammirazione per la sagacità politica e il coraggio apostolico di Pio XI. Più tardi il triste mutamento di un suo antico compagno di S. Chiara doveva affliggerlo senza scuoterlo. Perché se il cuore era misericordioso, il pensiero era saldo».[24]

Dallo studio, dall'insegnamento, dagli incontri si impone in lui l'intuizione che unificherà il suo pensiero e la sua fede: più che un messaggio e una costruzione dogmatica, il sapere cristiano è la comunione vivente con Dio che è Via, Verità e Vita. Il Padre Garrone (così S. Therme e J. Raymond) è attento a rifiutare la separazione tra teologia, filosofia, scienze, morale; egli vuole armonizzare le conoscenze. E-

[23] Cf *L'Action catholique, son histoire - sa doctrine - son panorama - son destin*, Paris, Ed. Fayard [2]1961. Quest'opera ha il valore di una piccola «*Somma*». In essa l'Arcivescovo di Tolosa sintetizza quanto era detto e scritto sull'argomento, ma soprattutto espone il frutto delle sue riflessioni inverate dal fondamento filosofico-teologico e accertate dalla sua personale esperienza. Il libro molto chiaro nell'espressione, convincente nel contenuto e sereno nelle valutazioni e prospettive, senz'ombra di polemica ebbe una notevole ripercussione nel mondo ecclesiastico e laico.

[24] POUPARD P. Card., *Omelia per la Messa di suffragio del Card. Garrone*, Chiesa nazionale di S. Luigi dei Francesi, Roma, 18-2-1994.

sprime il suo pensiero nel libro *La morale du Credo*[25] e si augura un catechismo che presenti il Cristo come Verità dell'uomo, non in astratto, ma nella vita.[26]

Questa intuizione dell'unificazione del sapere cristiano e del sapere in generale, già ben articolata fin dai primi anni del suo insegnamento, divenne convinzione profonda che lo portò a promuovere, in tutti i modi, il dialogo, inesistente non molti anni fa e non ancora del tutto realizzato oggi, tra teologia, filosofia, scienze umane e scienze *tout-court*. Ma l'intuizione e la seguente convinzione non sorgevano dal nulla; alla radice «c'était son immense culture. Il était á l'aise á peu prés dans touts les domaines: philosophique, théologique, littéraire, artistique, scripturaire et même scientifique».[27]

7. 1939-1945: La guerra e la prigionia

Data la non esenzione in Francia dei chierici e sacerdoti dal servizio militare, durante il periodo delle vacanze Padre Garrone aveva partecipato al corso per ufficiali e fu dichiarato Capitano di riserva al 97° Reggimento di fanteria alpina.

Scoppiata la guerra fu chiamato alle armi.

Nel giugno 1940 la XI Armata a cui appartiene il suo reggimento subisce la grande offensiva tedesca.

«Il Capitano Garrone è citato nell'ordine del giorno della 28ª divisione di fanteria alpina: *Officier ayant la plus haute idée du devoir et de l'honneur et se dépensant sans compter, le 5 et 6 juin 1940 a conservé durant trente-six heures des positions d'avant-poste soumises à des terribles bombardaments et à très violentes attaques. A été un magnifique exemple pour ses Alpins.* La lotta era ineguale: cinque giorni dopo, la XI Armata fu annientata. Il Capitano Garrone fu creduto morto; in realtà fu accerchiato e fatto prigioniero».[28]

Cinque anni di prigionia all'Oflag XVII A. in Austria con 5000 uf-

[25] *La morale du Credo*, Toulouse, Apostolat de la prière 1954; cf *Morale chrétienne et valeurs humaines*, Tournai, Desclée 1956.

[26] Cf *Dans la perspective d'une présentation sommaire et ordonnée de la Foi...*; *Leçons sur la Foi*, Toulouse, Apostolat de la prière 1955; *Que faut-il croire?...*; *Qu'est-ce que Dieu...*; *La Foi au fil des jours*, Paris, Ed. St. Paul 1974; *Nôtre Foi tout entière*; *Le Credo lu dans l'Histoire*, Paris, Beauchesne 1974.

[27] BRUNON J.B., *Mgr Garrone un Grand Cardinal Français*, 26.

[28] MARTIMORT A.G., *Le Cardinal Gabriel-Marie Garrone*, 4.

ficiali, la maggior parte francesi, un centinaio di chierici, sacerdoti, laici credenti e non, ebrei. «Cinque anni di prigionia, momento di grazia».[29] Così Sua Eminenza ripeteva (io stessa l'ho sentito più volte dalla sua viva voce) fino agli ultimi anni della sua vita, con una comprensione sempre più profonda, quasi un perenne rendimento di grazie a Dio.

La prigionia fu un'esperienza che lo segnò profondamente. «Il Capitano Garrone imparò a concentrare il suo spirito come pochi uomini riescono a farlo [...]. Quei cinque anni di deserto sono stati per lui l'età d'oro della sua vita».[30]

Meditazione, preghiera intensa. Albert Deborne, un compagno di prigionia, scrive: «Un piccolo fatto tra mille [...]. Io mi ricordo, nella nostra stanza di venti metri quadrati della baracca al campo, dove noi eravamo dieci, si alzava di buon'ora, restando seduto sul suo letto, la terza cuccetta superiore, per fare la sua lunga meditazione, mentre i compagni dormivano ancora».[31] Soeur Marie-Thérèse Buisson parla della S. Messa celebrata al lume della candela.

Preghiera intensa, ma anche attività intensa. È di questi anni la traduzione dall'ebraico-greco-latino dei Salmi in lingua francese, come aiuto a una migliore comprensione da parte dei chierici e sacerdoti, numerosi fra i compagni di prigionia.[32]

Voglio riportare nella lingua in cui è stata data una testimonianza molto significativa sia per l'attività del Capitano Garrone, sia per la situazione di disagio, di sacrificio in cui vivevano i prigionieri. «Sans aucune documentation, sans autres éléments que sa culture personelle et l' éntousiasme de sa foi, il nous aida à refaire toute notre théologie centrée sur l'Eucharistie. [...] le renouveau de la pensée et les principaux thèmes de la prédication sont parti de là, de ce lieu déshérité où la ferveur de la foi triomphait de la sous-alimentation, des puces et de la promiscuité. Simplement parce qu'un prêtre de valeur était là».[33]

[29] Espressione registrata di Sua Eminenza il Card. Garrone. Conferenze ai Professori della Pont. Facoltà di Scienze dell'Educazione - "Auxilium", Roma 9-10-1983.

[30] BRUNON J.B., *Mgr Garrone un grand Cardinal Français* 26.

[31] Lettera del 17 gennaio 1994 alla segretaria Marie-Thérèse Buisson.

[32] *Les Psaumes prière pour aujourd' hui*, Bourges, Tardy 1963.

[33] Testimonianza tra le molte del periodo della prigionia raccolte dalla segretaria Marie-Thérèse Buisson. Albert Nessi parla di atmosfera di purezza e di profonda religiosità creata nell'ambiente dell'Oflag XVII A. da parte del capitano Garrone (lettera del 1-4-1994). M.A. Thiéhault, compagno all'Oflag, subito dopo la morte di Sua Eminenza, scrive: «Mgr. Garrone était une personnalité hors du commun; surtout par la

Il suo apostolato intellettuale non era unicamente rivolto ai sacerdoti. Sua Eminenza organizzò corsi, conferenze per tutti, credenti e non credenti che da oppositori della Chiesa divennero suoi amici e a lui attribuirono la loro conversione.[34] «J'en ai connu plusieurs» così Mons. A. G. Martimort.

Un ricordo personale. Il 18 gennaio in S. Pietro, durante la Messa funebre celebrata da S.S. Giovanni Paolo II, era accanto a me una anziana Signora francese giunta appositamente da Parigi dopo aver viaggiato tutta la notte. Il marito, morto da qualche anno, era stato compagno di prigionia del Card. Garrone; a lui doveva di essere stato salvato dalla disperazione e da atti inconsulti. Lei, fervente cattolica, voleva esprimere con la sua presenza, che le era costata non poco sacrificio, il grazie sincero per la salvezza fisica e morale dello sposo.

Al Capitano Garrone, «educatore nato», così il Card. Poupard, in quella singolare "Università" (J.B. Brunon), si rivolsero professori ed educatori per corsi di morale raccolti in seguito nel libro: *Morale chrétienne et valeurs humaines*.[35]

grandeur d'âme, la noblesse des sentiments et l'infinie prévenance miséricordieuse qu'il accordait à tous ceux qui l'approchaient, et ont pu avoir le bénéfice de ses conseils éclairés et indulgents». M. Emmanuel Bercier il 23 giugno 1994 scrive: «Durant cette longue épreuve nous avons pu apprécier la personnalité rayonnante et l'intelligence exceptionnelle de ce compagnon prédestiné qui réconfortait ceux qui l'approchaient ou l'entendaient». Per i seminaristi, suoi compagni di prigionia, Sua Eminenza si prodigò in modo particolare perché potessero continuare i loro studi: «La formazione era di tale qualità che, caso unico, Roma sulla parola del Cardinale acconsentì che coloro che ne avevano beneficiato potessero essere ordinati sacerdoti a liberazione avvenuta». THERME S. e RAYMOND J., in *La vie nouvelle*, 7.

[34] Parte di queste lezioni vennero pubblicate nel 1955 a Tolosa dall'Ed. de l'Apostolat de la Prière. Molto significativa la nota dell'Editore che riporto testualmente. «Sono semplicemente delle lezioni che sono state effettivamente tenute, delle conversazioni libere e familiari che hanno avuto per teatro una baracca di prigionieri nel corso dell'anno 1944. L'autore si è lungamente difeso dal lasciarle pubblicare, temeva che queste lezioni fissate per iscritto non offrissero, nell'abbandono della parola viva, la solidità, il rigore che si è in diritto di attendere da un libro. Persuasi che non dobbiamo lasciar passare l'occasione di offrire a chi è avido di verità, un insegnamento arricchente, abbiamo, con insistenza, chiesto il permesso di non tener conto delle obiezioni fatte. L'autore infine ci accordò il permesso. Aggiungiamo che Egli ha espresso un voto: che queste pagine offrissero al lettore il gusto di ricercare le opere del Guardini per es.: *La vie de Foi* e soprattutto l'opera di S. Tommaso d'Aquino. Le lezioni di Mons. G.M. Garrone saranno certamente un'ottima preparazione a un nutrimento tanto forte». Sul senso fortemente missionario della Chiesa, confronta la bella testimonianza dell'Abate Souillé in A.A.V.V., *Le Cardinal Garrone*, 48ss.

[35] Tournai, Ed. Desclée, 1956.

Dopo la liberazione, quale segno di amicizia, di riconoscenza i periodici incontri intorno a lui in Francia prima, a Roma poi dei compagni di prigionia. Uno di questi, ottantacinque anni, li richiama con commozione in una lettera del 13-9-'91: «*Cardinal-Eminence o, plutôt, cher camarade*». La calligrafia è incerta, ma il pensiero è sicuro e lucido. Vi è unito un documento preziosissimo, la pagina in riquadro di una lettera circolare stampata. La riproduco fedelmente.

AMÉTHYSTE ET BARBELÉS

Le Souverain Pontife vient de nommer le chanoine Gabriel Garrone, actuellement supérieur du Grand Séminaire de Chambéry, archevêque de Toulouse. Cette nomination apportera une grande joie à tous les camarades qui, à Edelbach, ont bénéficié de l'enseignement si remarquable du capitaine Garrone et qui ont eté réconfortés par le rayonnement profondément surnaturel de son ministère. Plusieurs ont déjà exprimé le désir d'offrir au nouvel archevêque son anneau épiscopal, symbole d'union, qui évoquera les liens profonds que la captivité a tissés entre nous. Les camarades qui désirent contribuer à ce cadeau peuvent adresser leur souscription à M. l'abbé R. Ponthieu, 54 rue Bobillot, Paris - 13°. C.C.P. Paris 1915-00.

Degli anni di prigionia ho potuto avere tra le mani due altri documenti molto preziosi. Il libro: *Cinq ans de Retraite Forcée - Mélanges Religieux*, di cui furono pubblicate 2500 copie riservate agli ufficiali dell'Oflag XVII A. e a pochi altri.[36] Il libro non è più in commercio, ma anche solo dalla lettura dei titoli dei vari capitoli, che riporto in nota, si

[36] AA.VV., *Cinq ans de Retraite forcée - Mélanges Religieux*, Paris, J. Vautrain 1945. Table des Matières: *Introduction* par le Chanoine Patenotre, aumonier de l'Oflag XVII A.

Ch. I, *La spiritualité biblique du prisonnier*, Père J. Spicq O.P.
" II, *L'inquiétude chrétienne*, Abbé P. Masure
" III, *L'esprit du renouveau chrétien*, Pére P. Laféteur O.P.
" IV, *Perspective du Credo*, Abbé G. Garrone
" V, *Le chrétien en face de la morte*, Abbé G. Garrone
" VI, *L'héroisme chrétien*, Abbé F. Renard
" VII, *Qu'est-ce qu'un mystique*?, Abbé F. Tollu
"VIII, *Vous tous qui peinez*, Abbé R. Ponthieu
" IX, *Patrie*, Pére P. Laféteur O.P.

può arguire quale fosse lo spirito che regnava in quel campo di sofferenza.

Il secondo documento, molto impressionante: un album voluminoso di fotografie, chissà come prese e con quali mezzi di fortuna, certamente costruzioni artigianali, giacché era proibita la macchina fotografica. Dalle immagini si può ricostruire, momento per momento, la vita quotidiana di quel gruppo di ufficiali. Non mi soffermo; certo sono una testimonianza dolorosa di ciò a cui può arrivare l'uomo quando Dio è assente dal suo cuore. Se poi si pensa che i campi dei semplici soldati erano peggiori non si è lontani dall'affermazione di Hobbes: «*homo homini lupus*».

Ma quale il ricordo di Sua Eminenza di questi anni? Più volte, con un certo timore di indiscrezione, ma con la sincera intenzione di scoprire più profondamente le vie di Dio nel guidare un'anima a quelle profondità di penetrazione dei suoi misteri che io vedevo in Sua Eminenza, io stessa ho tentato di portare il discorso su quegli anni, ma un sorriso disarmante mi impedì di soffermarmi su fatti dolorosi o su ciò che avrebbe potuto mettere in evidenza la sua sacerdotale carità.[37] Certo alle mie insistenti domande, e Dio mi perdoni, egli non poteva negare la sofferenza estenuante della fame, del freddo intenso, ma il tutto con estrema semplicità, con la serenità di chi sa bene che Dio è più intimo a noi di ciò che è più intimo e che «non chiede se non ciò che è pronto a donarci». E quanta arguzia e vivacità di fanciullo nel ricordare certi fatti... Richiamo quello del topo, stranamente grasso in tanta povertà di viveri, cucinato da alcuni ufficiali e guardato a vista durante la cottura... non si sa mai... A tutti poi parve squisitissimo!

Dall'incontro con le Docenti dell'Auxilium del 9 ottobre 1983 in una giornata di studio e di preghiera presieduta da Sua Eminenza stralcio alcune espressioni che ce ne fanno conoscere la statura. «... Durante la prigionia i giovani sacerdoti si sono trovati in condizioni straordinarie per l'esercizio del loro sacerdozio [...]. Se fosse stato possibile, per una grazia particolare, uscire dal campo di prigionia, dico la verità, avrei avuto l'impressione personalmente di non essere fedele al Signore, perché mai, prevedevo, mai avrei avuto nella mia vita condizioni così

[37] Quel non voler parlare di sé per umiltà è cosa ben nota a tutti coloro che l'hanno conosciuto. Lo rileva Mgr. Jacques de Saint-Blanquat nell'omelia della Messa funebre del Card. Garrone alla Cattedrale di Saint Etienne il I-2-1994: «... quest'uomo discreto, avaro di confidenze, sempre padrone dei suoi sentimenti», in AA.VV., *Le Cardinal Gabriel-Marie Garrone*, 23.

provvidenziali di lavoro sacerdotale. Tra gli ufficiali, almeno sette su dieci erano diventati fedeli. Che volere di più? Questo ambiente era per me sacerdote un ambiente ideale. Tutta quella gente aveva desiderio, bisogno di essere istruita [...]. L'esperienza da me fatta è stata straordinaria».

Una non comune forza fisica, senza dubbio, diede al Capitano Garrone la possibilità di non soccombere a tanti disagi e condurre una vita sorprendentemente attiva, una forza fisica sostenuta, se non superata, da altrettanta forza morale, ottenuta da Colui che è la forza.

Una testimonianza, fra le tante, giustifica quanto detto e rivela una nota caratteristica della sua personalità. Dichiarato l'armistizio, «liberato nel 1945 abbandonò l'Oflag carico come un *bourrique* di note, fogli, libri. *Tu ne pourras porter tout ça - lui dit-on. Je le peux puisque je le dois! retorque-t-il*».[38] Da notare che per mancanza di mezzi di trasporto il viaggio lungo e faticoso doveva farsi a piedi. E, durante il viaggio, il Capitano Garrone ebbe modo di essere il buon samaritano di un deportato riconosciuto come spia. Abbandonato perché morente sulla strada, fu salvato da Sua Eminenza: il Signore solo sa con quali sacrifici e con quale rischio. Per il cristiano anche il nemico è un fratello; di fronte al dolore tutte le barriere devono cadere. L'uomo, che ha un nome – M. P. –, scrisse in seguito la sua deportazione e testimoniò il fatto.[39]

[38] THERME S. e RAYMOND J., in *La vie nouvelle*, 7. Mons. Michel Dagras, anziano superiore del Seminario Maggiore francese offre una significativa testimonianza in proposito. Nel gennaio del 1965 con l'équipe dei direttori del Seminario in visita all'Arcivescovo Sua Ecc. Mons. Garrone, ricevuti nella sua biblioteca, fu impressionato dalla massa enorme di documenti concernenti il Concilio. Alla domanda: «Come è possibile, tutto questo? La risposta immediata, semplice come un'evidenza, ma con un sorriso che aggiungeva alla modestia del tono *une once de contentement discret: «Il suffit de vouloir»*, in AA.VV., *Le Cardinal Gabriel-Marie Garrone*, 47.

[39] La testimonianza è riportata dalla segretaria Marie-Thérèse Buisson nelle pagine biografiche del Card. Garrone da lei scritte.

8. Rettore del Seminario Maggiore di Chambéry

Al ritorno in Francia segue immediatamente la nomina a Rettore del Seminario Maggiore di Chambéry, in cui Padre Garrone riprende i suoi «corsi di insegnamento come se si fosse trattato di un banale congedo». Da quel momento ogni sua cura fu di formare dei preti per il nostro tempo. La prigionia era stata per lui maestra efficace. «Il y gagna lui-même une interiorité plus profonde, un jugement plus réaliste sur les hommes, une liberté plus sereine devant la conjoncture politique, une certaine angoisse aussi devant le poids croissant de la modernité envahissante. Educateur né, homme de foi robuste il ne masquait pas pour autant son désarroi devant les turpitudes de la culture et les compromissions d'aucun qu'il jugeait sereinement, mais sévèrement dans l'Église comme dans la Cité».[40]

Dalla negazione quasi totale della libertà esteriore, accettata come progressiva liberazione da tutto ciò che non è Dio, alla «totale libertà interiore che permette alla Grazia di Dio di attraversare l'anima e di poter comunicare Dio senza nessun ostacolo interno».[41] La prigionia, dunque, fu la via misteriosa della divina provvidenza atta a prepararlo per la missione a cui Dio lo chiamava; su quella via, non spontaneamente, ma liberamente, egli si incamminò deciso per compiere la volontà divina.

Questa certezza della presenza amorosa di Dio Padre in ogni circostanza della vita non sarà stata forse il motivo ispiratore della scelta del motto: «*Omne bonum a Deo*» per la sua consacrazione episcopale? Non semplicemente nel significato più evidente che ogni bene viene da lui, ciò che anche la ragione può giustificare, ma in quello più profondo che solo la fede può farci conoscere: tutto ciò che da Dio viene è bene per noi. Così Sua Eminenza aveva spiegato l'espressione scritta sull'immagine-ricordo di cui fortunatamente posseggo un esemplare.

Dalla prigionia dunque la migliore preparazione a Direttore di Seminario prima, Vescovo poi, infine Prefetto della Congregazione per l'Educazione Cattolica.

Nei due anni come Rettore del Seminario Maggiore di Chambéry impegno primario fu quello di creare nell'ambiente una Comunità educante, consapevole che nella Comunità educante ciascuno dei membri

[40] POUPARD P. Card., *Omelia per la Messa di suffragio del Card. Garrone*.

[41] Conferenza del Card. Garrone (dattiloscritto): Roma-Auxilium 31dicembre 1980, 4: *Presenza a Dio fonte di libertà interiore*.

più facilmente e sicuramente può diventare ciò che Dio gli chiede di essere, superando tutte le difficoltà che la vita inevitabilmente pone. E le difficoltà in cui si trovavano i Seminari nell'immediato periodo postbellico non erano certamente poche né di lieve portata e non sfuggivano a Sua Eminenza. Ciò che più tardi scriverà gli era già ben chiaro in questo momento: «Noi siamo [...] in un momento critico. È critico per i Seminari perché lo è per tutta la Chiesa; ed è critico per la Chiesa perché è critico per il mondo».[42]

Alla domanda che a lui, già Prefetto della Congregazione per l'Educazione Cattolica, verrà rivolta, forse con un senso di comprensibile sfiducia dati i tempi: «Che cosa saranno i seminari di domani?», ecco la risposta sicura: «Dipende da noi che i seminari sopravvivano e, ciò equivale, possano rispondere alle esigenze di Dio e ai bisogni della Chiesa di domani. Ciò significa che un triplice dovere ci si impone: di fedeltà alla Chiesa, di coscienza della sua tradizione, di attenzione alla realtà. Mancando qualcuno di questi tre elementi sarebbe compromesso gravemente, se non addirittura totalmente, l'avvenire. [... fedeltà alla Chiesa perché] spetta alla Chiesa definire il Sacerdote [...]; il Sacerdozio nasce dalla grazia di Dio [...]. Solo Dio può dirci che cosa intende per un prete. [...] Ci vuole coraggio per rimanere saldi ad una tradizione, ma ne occorre anche per ritrovarla nella sua profondità e domandarle l'impulso creatore richiesto dal mutamento delle cose. [...] Il principio fondamentale di ogni ricerca non può essere se non quello di accordare con lo stesso coraggio una volontà di apertura con una volontà di fedeltà».[43]

Queste ultime espressioni sono molto forti: non si tratta soltanto di «apertura», ma di «volontà di apertura»; non soltanto di «fedeltà», ma di «volontà di fedeltà». Tutto questo implica senza dubbio una visione chiara della realtà nei suoi aspetti positivi e negativi alla luce di Dio, ma nello stesso tempo il distacco totale da se stessi per essere totalmente a servizio.

Mi pare opportuno a questo punto richiamare la conversazione tenuta da Sua Eminenza ai Seminaristi di Barcellona nel febbraio del 1968, in seguito pubblicata col titolo: *Come rinnovare la vita seminaristica*.[44] Sono in tutto quattordici pagine, ma costituiscono un vero trattato per

[42] *I seminari di domani*, Leumann (Torino), Elle Di Ci, 1969, 3.
[43] *Ivi* 4ss.
[44] *Come rinnovare la vita seminaristica*, in: *Rinnovare i preti per rinnovare la Chiesa*, Fossano, Ed. Esperienze 1968, 23s.

chiarezza, completezza, validità di principi e altrettanto senso di concretezza nelle modalità di attuazione degli ideali proposti. «Che giova [infatti] realizzare una svolta magnifica se serve soltanto ad accorgersi che dietro di sé non c'è più nessuno e che nella svolta i viaggiatori sono caduti nel fosso?».[45]

Ne richiamo alcuni punti: sono talmente chiari da non esigere interpretazione e sono tali, a parer mio, da giustificare l'espressione del Card. Poupard relativa a Sua Eminenza, *educateur né*.

Dopo essersi posto in sintonia con gli interlocutori, Sua Eminenza continua: «Vorrei parlarvi con molta semplicità dei problemi [...] vostri [...]. Siate certi che le vostre preoccupazioni non sono assenti dal pensiero della Chiesa. Ed esse non sono nemmeno per noi motivo di inquietudine o di paura».[46]

Sintetizza quindi i problemi in quattro tendenze o bisogni: maggiore personalizzazione nella formazione; partecipazione attiva da parte dei giovani alla vita del Seminario secondo i diversi aspetti: intellettuale, spirituale, persino disciplinare; esigenza di presenza al mondo, di contatto con il mondo per non esservi domani un estraneo e infine esigenza di dialogo.

«Che significato hanno queste aspirazioni? Ebbene – forse vi lascerò sorpresi – io considero queste aspirazioni come grazia di Dio. Non penso che, per la formazione dei sacerdoti di domani e per la vita dei seminari, esse costituiscano degli ostacoli, delle difficoltà in se stesse. Anzi vado oltre, io penso che esse siano veramente, nei nostri seminari, autentici doni della grazia divina per la formazione. Considerarle come semplici ostacoli da superare, difficoltà da sormontare, significa, a mio avviso, commettere un grande errore dal punto di vista pedagogico e mancare di fedeltà nel comprendere quanto Dio ci chiede in questo momento. Però vorrei subito far notare che queste aspirazioni nella vostra coscienza di giovani sono grazie ancora da capire e da esplicitare com'è giusto, e che quindi esigono da un lato che gli educatori ne accettino la realtà e studino il lavoro che ne consegue e dall'altro che i giovani si formino alla convinzione che tali aspirazioni esigono di essere educate. Nessuna di esse è cattiva; tutte sono provvidenziali, a mio

[45] *I seminari di domani*, 4. Quanto al senso di concretezza e di lucidità nel cogliere situazioni e problemi anche tra i più complessi e all'equilibrio nel prospettare soluzioni cf la testimonianza di Mons. COLLINI André, in AA.VV., *Le Cardinal Gabriel-Marie Garrone*, 28 e di Mons. DESTIÉ Joseph *ivi*, 38.

[46] *I seminari di domani*, 23.

giudizio. Ma tutte possono prestare il fianco a conseguenze negative e persino fatali se non interviene un'educazione seria a farle sviluppare correttamente. [...] È necessario che chi educa accetti tali aspirazioni, come pure chi nutre tali aspirazioni accetti di essere educato».[47]

Sua Eminenza analizza quindi le istanze ad una ad una per evidenziare quanto in ciascuna di esse vi è di fondamentalmente positivo e quanto invece di incerto e di pericoloso.

«La Chiesa promuove la formazione personale, affinché ciascuno possa svilupparsi completamente. Ma se questo può essere sorgente di grande bene, può anche, se viene a mancare un'educazione, condurre a un controsenso nella formazione reale. L'affermazione di sé è un grande bene; ma può essere anche un grande male. C'è uno sviluppo di se stesso che è a gloria di Dio e che costituisce per la Chiesa un elemento integrante, una possibilità maggiore per il suo avvenire; ma c'è pure un'affermazione di sé che può mettere fuori della viva corrente della Chiesa, fuori di quella collaborazione nella Chiesa che è condizione di ogni efficacia soprattutto sacerdotale [...]. Questa *personificazione*, questa *personalizzazione* ammessa dai nostri seminari si prolungherà nell'esistenza di domani. Ma non possiamo ignorare che questa autonomia comporta, da parte del sacerdote, esigenze profonde che non possono essere messe in dubbio. Ad esempio pensiamo anche solo all'equilibrio morale personale [...]. I seminaristi, i futuri sacerdoti, devono avere nei nostri seminari una formazione molto più personale di ieri, ma anche, per controbilanciare, una formazione che li renda capaci di essere davanti a se stessi giudici e controllori severi della propria condotta».[48]

Sul problema della partecipazione, Sua Eminenza è molto esplicito: «I due pericoli in questo campo sono costituiti oggi dal seminario in cui tale partecipazione è nulla e dal seminario in cui si giungesse al punto di chiedere ai seminaristi dove essi vogliono andare. Non spetta ai seminaristi dire dove si deve andare, però essi possono contribuire in amplissima misura nella scoperta della strada».[49] Si tratta, in una parola, di distinguere l'ordine dei fini, e questo spetta alla Chiesa come mediatrice del progetto di Dio, e l'ordine dei mezzi, come ricerca delle condizioni comunitarie positive per raggiungere il fine che altri hanno precisato. In questo ordine ha luogo la partecipazione con ampio campo

[47] *Ivi* 26.
[48] *Ivi* 28-29.
[49] *Ivi* 31.

di azione da parte dei seminaristi.

Sulla tormentata e delicata questione della *presenza al mondo* Sua Eminenza offre alcuni spunti di riflessione; sono semplici accenni, ma sufficienti per cogliere tutta l'importanza e la gravità del problema.

«Noi non abbiamo in mano le soluzioni; vanno scoperte lentamente, con la collaborazione coraggiosa di tutti».

Tra i pericoli ne evidenzia uno che i più forse non scoprono, ma che io personalmente condivido per quel poco di esperienza non di seminari, ma di studentati. «Se l'idea di essere a contatto con il mondo portasse i seminari ad incoraggiare o a giustificare una certa riduzione del lavoro intellettuale, si sarebbe evidentemente incamminati verso la parte opposta dello scopo. L'incontro del prete con il mondo presuppone da parte sua un patrimonio intellettuale molto più grande di quello di ieri ed una capacità di lavoro intellettuale molto maggiore.[...] Se i nostri preti di domani non saranno in grado di affrontare il mondo con un'intelligenza seriamente coltivata a livello della loro fede, e decisi, avendone i mezzi, a coltivarsi ancora, avremo fallito una generazione dal punto di vista della formazione nei seminari».[50]

C'è ancora l'ultimo punto: il *dialogo* come esigenza impellente. Alcuni cenni soltanto, ma di tale profondità e finezza di penetrazione psicologica da costituire, a parer mio, il punto di partenza e la fondazione di un'ampia e sicura trattazione sull'argomento.

«Contestare ai nostri seminari la necessità di diventare luoghi di dialogo, significa compiere un controsenso nella Chiesa di oggi. Il dialogo è presente ovunque. La Chiesa lo cerca in ogni luogo. Conseguentemente essa deve dare a coloro che forma il *senso* ed il *gusto* di tale dialogo, e prepararveli durante tutto il periodo della loro formazione [...]. Però, quanti equivoci al riguardo molto sovente [...]. Il dialogo è prima di tutto volontà di comunicare. Non c'è dialogo se non c'è vita interiore. Che cos'è il dialogo che un prete intende instaurare se questi non ha personalmente un'esistenza propria dal punto di vista spirituale? Che cos'è questo tipo di dialogo? Una menzogna! [...] Se la preoccupazione del dialogo in un seminario portasse con sé una mancanza di coraggio e di volontà nel coltivare la vita interiore, nel darsi un'interiorità [...] non si diventerebbe capaci se non di un dialogo falso, di un dialogo che è frode per la gente con cui lo si intesse, non avendo nulla da dare. C'è dialogo fra due esseri che hanno una profondità inte-

[50] *Ivi* 32.

riore. Se non hanno una profondità, non esiste dialogo, non si dà uno scambio; c'è un contatto; ma esso non è un contatto spirituale. Se i nostri preti di domani non sono capaci di dialogo non sono i preti voluti dalla Chiesa. Però, io dico pure, se non hanno un'anima capace di contemplazione, cioè capace di incontrare interiormente il Cristo e di vivere con lui in abituale intimità, se non sono capaci di restare alla presenza di Dio per qualche momento, mi chiedo che cosa saranno come preti e quale sarà l'efficacia della loro partecipazione al progresso della Chiesa di domani: queste due realtà non sono assolutamente in contraddizione».[51]

In questa pagina, a parer mio, troviamo la giustificazione di ciò che Sua Eminenza ha più volte affermato: «I cinque anni di prigionia i più fecondi della mia vita». Da quella «lunga meditazione del mattino», testimoniata dai compagni di prigionia, da quell'incontro con Gesù crocifisso e risorto, non solo la forza per accettare il presente e la speranza in un futuro migliore, ma le premesse indispensabili per un incontro autentico con gli uomini. Sua Eminenza fu veramente uomo di dialogo: tutti lo hanno riconosciuto, io stessa ne ho fatto l'esperienza.

Dall'incontro personale con Dio anche quel saper guardare le cose nella luce della verità, quel cogliere il positivo che è sempre presente, ma come dono non totalmente compiuto, affidato da Dio all'uomo perché lo realizzi in pienezza: «Voi dovete essere convinti che le aspirazioni presenti nei seminari provengono realmente da Dio e ci preparano i preti che la Chiesa attende per il domani, ma ce li preparano a condizione che vi siano *educatori* per trarne vantaggio, e che vi sia nei giovani il consenso a lasciarsi educare».[52]

Un occhio attento si accorge che a tutta la conversazione sottende il problema del rapporto tra *autorità* e *libertà*. Per altro come problema principale in campo pedagogico-educativo esso è presente, sia pure in forma implicita, in tutti gli scritti di Sua Eminenza, in alcuni poi in forma esplicita.[53]

Mi limiterò a riportare una pagina che sintetizza il pensiero del

[51] *Ivi* 34s.

[52] *Ivi* 35.

[53] Cf *L'obbedienza e la formazione all'obbedienza*, Leumann (Torino), Elle Di Ci 1969; *Réflexions sur l'éducation dans le monde d'aujourd' hui*, in *Rivista di Pedagogia e di Scienze Religiose* 1972, 3, 287; *Le «Maître» est-il mort?, ivi* 296; *Courage de croire et mission éducatrice*, in *Rivista di Pedagogia e di Scienze dell'Educazione* 1978, 131; *Consacrées pour l'éducation*, *ivi* 143.

Card. Garrone al riguardo. È evidenziata la natura dei termini, la loro fondazione e la loro necessaria complementarità quando l'educazione venga concepita come autentico servizio, come amore disinteressato che cerca di suscitare un altro amore, non per sé, ma per la verità e il bene.

«Tutte le riflessioni sul ruolo del maestro sfociano, in una maniera o in un'altra, nella riflessione sull'autorità. Si tratta semplicemente, sotto la spinta delle esigenze attuali, di ritrovarne il senso in profondità. Non si tratta assolutamente di rinunciare all'autorità, come non si tratta di rinunciare alla libertà. Sono dei valori complementari e solidali. Un'educazione che cerca la sua formula nella linea del mutuo compromesso tra questi due valori si inganna sul suo vero significato e si nega. L'autorità da sola non è sufficiente a realizzarla, come non lo è neppure la libertà. Si impone, al momento presente, uno sforzo per riscoprire questo elemento essenziale dell'educazione».[54]

Non si tratta di sopprimere l'autorità, ma di purificarla per scoprirne il significato profondo e insostituibile nel processo educativo perché non degeneri. «Lo spirito di un uomo è un mondo nel quale Dio si riserva gelosamente l'entrata. Colui al quale Dio affida una missione nei suoi riguardi deve considerare il rispetto come l'esigenza fondamentale del proprio compito [...]. Per questo l'autorità bene intesa è fonte di umiltà piuttosto che di orgoglio [...]. Il maestro deve sentirsi più dipendente da Dio di colui che gli è affidato [...] e chi obbedisce deve potersi rendere conto che colui che comanda obbedisce più di lui».[55]

È molto chiaro il Card. Garrone nell'evidenziare gli impegni di chi Dio ha posto in autorità: egli «deve essere capace di definire e di rivelare chiaramente il bene da conseguire, cioè la verità da cercare; [...] tuttavia non basta essere riusciti a far scoprire questo valore: bisogna farlo accettare e amare [...]. Resta ancora da scoprire le vie attraverso le quali questo valore sia realizzabile, ma [...] scoprirle con la cooperazione attiva di tutti quelli che vi sono interessati». L'obbedienza cristiana non è né passività né riflesso di timore, ma attività profonda, iniziativa personale nella scoperta dei mezzi adeguati per la realizzazione del bene proposto dall'autorità. «In questo modo l'autorità risulta effettivamente a servizio della libertà, ma di una libertà bene intesa come via necessaria all'amore. Né il bene, né il vero sono liberi, ma non li si possono amare che liberamente. L'uomo ha bisogno dell'uomo per es-

[54] *Le «Maître» est-il mort?*, 300.
[55] *L. cit.*

sere aiutato ad essere libero».[56]

«Educatore nato» Sua Eminenza? Sì, senza dubbio, ma un educatore nato che ha accettato di obbedire a Dio, che ha scelto liberamente ciò che Dio gli proponeva: anzi per questo e soprattutto per questo, giacché chi non è capace di obbedire, non è in grado di esercitare l'autorità.[57] Nei due anni come Rettore di seminario Egli ottenne frutti insperati e sorprendenti per il tempo. Così testimoniano coloro che hanno vissuto a Chambéry in quel periodo. Anche Sua Eminenza lo riconobbe, ma come frutto totale della grazia di Dio. Ce lo confidò nella giornata di studio-preghiera dell'ottobre 1983, con quella semplicità, umiltà, commozione di chi si meraviglia di fronte ai miracoli operati dalla presenza di Dio. Ce lo confidò perché la nostra speranza non venisse meno di fronte alle difficoltà.

Come uomo dotato di forte senso di responsabilità e così alieno per temperamento da ogni forma di protagonismo, la sua sollecitudine era rivolta soprattutto, come detto sopra, alla formazione integrale dei seminaristi; tuttavia non era possibile che Dio permettesse che la luce rimanesse per troppo tempo ancora nascosta sotto il moggio e la sua attività ristretta a una breve cerchia di azione. Già nei due anni di rettorato Padre Garrone era molto richiesto per conferenze, ritiri, giornate di studio. Per la sua preparazione culturale fu nominato direttore diocesano dell'insegnamento libero, e il laicato cattolico francese è a lui debitore di una solida organizzazione; fece parte del Consiglio episcopale e, per le sue doti di ascolto e di rispetto dell'altro, di fiducia, era ricercato anche dai giovani. Uno di questi, oggi Padre Bénoit dell'abbazia di S. Guenolé, ricorda la sua presenza tra gli scouts, le sue conferenze, in particolare quelle sul Credo di cui ha conservato gli appunti (!).[58]

9. Dal sacerdozio alla pienezza del sacerdozio

Il 24 aprile 1947 per Padre Gabriel-Marie Garrone la nomina di Coadiutore, con diritto di successione, del Cardinale Saliège Arcivescovo di Tolosa, il 24 giugno l'ordinazione episcopale. L'episcopato «che non volevo, ma che ho dovuto accettare».[59]

[56] *Ivi* 301.
[57] Cf *L'obbedienza e la formazione all'obbedienza*, 8ss.
[58] Lettera del 24-2-1994 a Sr. Marie-Thérèse Buisson.
[59] Chi è il Vescovo per il Card. Garrone, quale la sua missione? Ascoltiamolo:

La via aperta dalla Provvidenza non era certo facile. Se già il sacerdote è un *alter Christus*, a *fortiori* il Vescovo. Situazioni contingenti di tempo e di persone poi rendevano il cammino ancor più arduo e difficile e furono nove anni di «lungo noviziato». Il Card. Saliège, una figura di primo piano, un lottatore ardito, strenuo difensore dei diritti della Chiesa, patriota convinto aveva rifiutato ogni collaborazione con il nemico «et distillé des billets au vitriol, mais il passé aussi comme non collaborant avec ses coadiuteurs».[60]

Il Cardinale era stato colpito da una paralisi quasi totale che gli impediva la stessa articolazione della parola. «Miracle! Le père Garrone a un charisme pour interpréter les sons inarticulés qui lui tiennent lieu de langage».[61]

Nonostante le ben comprensibili difficoltà, l'attività di Mons. Garrone non subisce arresti. Partecipa alle assemblee dei Cardinali e degli Arcivescovi e i suoi interventi sono molto apprezzati per l'equilibrio di chi è saldamente ancorato alla tradizione e nello stesso tempo aperto ai segni dei tempi:[62] è proprio di questi anni la spinosa questione dei preti operai.

È molto ricercata la sua collaborazione a riviste culturali e religiose, tra queste *Lumen Vitae, Masses ouvrières*. Parecchi suoi libri sono datati di questi anni, altri stampati più tardi trovano qui il loro avvio. In due soprattutto troviamo un chiaro preannuncio di quanto il Concilio

«Non c'è che una vocazione nella Chiesa. Noi siamo tutti ugualmente chiamati a partecipare alla vita di Dio nella perfezione secondo la misura che Dio ha scelto per ciascuno di noi, ma secondo tutta questa misura [...]. La Chiesa non è anzitutto data da persone umane chiamate le une a comandare le altre a obbedire [...]. Se il ruolo del Vescovo è un ruolo che si definisce, almeno parzialmente, per una responsabilità d'autorità, è questo un servizio, e il Vangelo l'ha chiaramente espresso quando, affidando ad alcuni la responsabilità di pascolare il gregge, Cristo disse che lo strumento di questo servizio si chiama umiltà, volontà di farsi più piccoli degli altri. Questa non è una raccomandazione mistica, è il contenuto stesso della missione. Il Vescovo non è un uomo umile malgrado il suo compito, è un uomo il cui compito esige una umiltà più grande perché egli dipende maggiormente da Dio in forza della sua responsabilità»: *L'encyclique «Populorum progressio»*, Paris, M.I.A.S.M.I., 1967.

[60] THERME S. e RAYMOND J., in *La vie nouvelle* 569, 21-1-1994, 7.

[61] *Ivi*. La pazienza *magna nimis* di Mons. Garrone verso il Card. Saliège è altresì testimoniata dal Canonico René Ducassé anziano curato di Comminges, in: AA.VV., *Le Cardinal Gabriel-Marie Garrone* 41.

[62] In «*Notes doctrinales et pastorales*», Avril, 1970, il Card. Garrone scrive: «C'è nella generazione presente ripugnanza a rivolgersi verso il passato. Ora nessuno può veramente vivere nella Chiesa se egli non accetta di essere ad un tempo l'uomo di tutta una tradizione e l'uomo di una lunga speranza».

Vaticano II proporrà più tardi alla cristianità. L'*Action catholique* del 1958, nella collana di Daniel-Rops: *Je sais, je crois*, un volume piccolo, «ma che in 128 pagine presenta l'*Action catholique*, la sua storia, la sua dottrina, il suo panorama, il suo destino in modo così profondo e completo che il libro oltrepasserà i confini nazionali e lascerà presentire il decreto del Vaticano II sull'apostolato dei laici. Gli articoli riuniti sotto il titolo *Sainte Église notre mère* del 1° novembre 1956 sono talmente la prefigurazione della Costituzione *Lumen Gentium* che Mons. Garrone non esiterà a rieditarli, con qualche aggiunta, nel novembre del '63 per aiutare a comprendere, diceva, il modo di procedere del Concilio Vaticano II».[63]

Nel 1955 il Card. Saliège lasciò definitivamente il governo della Diocesi nelle mani del suo coadiutore.

Molto significativa per chi conobbe persone e situazioni la testimonianza di Mons. Martimort: «A sa mort, un an après, Mgr Garrone le pleura comme un fils pleure son père».[64]

Seguirono anni di lavoro molto intenso dovuto alla preparazione e alla realizzazione della *grande missione* di Tolosa, alla creazione di nuove parrocchie, alla costruzione di nuove Chiese, «segno visibile e necessario della presenza di Dio», e del Seminario Minore.

Mons. Garrone partecipò ai lavori del Centro di Pastorale Liturgica e fu uno degli oratori più apprezzati ai Congressi di liturgia di Assisi e di Strasburgo.[65] Molto apprezzate altresì in Diocesi le sue lettere pastorali «dal tono aperto» e per gli interventi nei conflitti sociali locali, particolarmente a Sud-Aviation. Molto presto egli divenne una delle personalità più ascoltate dell'episcopato francese.[66]

Nonostante le molte e svariate occupazioni, la sua porta era sempre aperta. Egli restava disponibile, sorridente ed accogliente sia che si trattasse di un giovane chierico o della più alta personalità. Riporto una testimonianza in proposito. «Molti dei preti della mia generazione sono stati ordinati l'anno stesso in cui Sua Eminenza Mgr Garrone arrivò a

[63] MARTIMORT A.G., *Le Cardinal Gabriel-Marie Garrone*, 6.

[64] *Ivi* 7.

[65] Cf *ivi*.

[66] Cf TINCO Henri, *Le Cardinal Garrone est mort*, in *Le Monde* 18-1-1994, 26. Molto significativa la testimonianza del Chanoine Joseph Destié: «Mgr Garrone, c'est pour moi le Concile avant le Concile! dans ses appels, ses intuitions, sa longue gestation, avant de naître ...[...]. J'étais alors jeune curé d'un petit bourg où germaient les appels... Notre jeune coadjuteur les percevait et les ressentait attentivement et y était accueillant, tout en nous posant des questions qui souvent faisaient mouche et fouillaient la conscience», in AA.VV., *Le Cardinal Gabriel-Marie Garrone 1901-1994*, 38.

Tolosa. Anch'essi, sia pure a un altro livello, imbarcati sullo stesso battello *pour l'aventure*. Essi scoprirono un Vescovo sorridente, dalla parola facile e convincente e nello stesso tempo un responsabile riservato e discreto. Molto presto apprezzarono l'uomo spirituale negli incontri che il Coadiutore predicava diligentemente al Clero di Tolosa. Il primo nell'ottobre del 1947 fu dedicato a S. Teresa di Lisieux. Esso lasciò presentire un certo tipo di spiritualità che non cessò di maturare e crescere negli anni successivi [...]. Tutto in quella personalità ricca di talenti sembrava segnato dal sigillo di una infrangibile certezza del primato della fede in ogni cosa».[67]

Gli incontri erano desiderati per le modalità con cui erano condotti. Alcune espressioni di Sua Eminenza nella conversazione al Clero di Barcellona possono illuminarci: «... Vorrei parlarvi con molta franchezza e semplicità. Non intendo farvi un'esposizione dotta e tecnica, ma avvicinarmi il più possibile alle vostre preoccupazioni sacerdotali di ogni giorno e tentare in questo incontro di apportarvi forse un po' di aiuto: pensando, come diceva l'Apostolo Paolo all'inizio della lettera ai Romani, non tanto ad arricchirvi di qualche cosa, quanto ad arricchirci a vicenda mediante il contatto della nostra fede e conseguentemente della nostra speranza».[68]

Gli incontri, come gli scritti, per la profondità dei contenuti dottrinali costituivano un vero apostolato intellettuale poiché la penetrazione delle verità di fede è indispensabile per assolvere la missione d'insegnare che Cristo ha affidato alla Chiesa. Di questo impegno di penetrazione attraverso lo studio e la riflessione il Vescovo Garrone dava un esempio lucidissimo. Lo afferma Jean Lyon: «Le R.P. Marie Dominique Chenu lui avait un jour adressé un ouvrage savant avec cette dédicace: – Hommage du théologien au Pasteur – Dans un sourire, Mgr Garrone avait observé que, lui aussi, connaissait un peu de théologie. Aucun aigreur dans cette réflexion, mais le témoignage d'un évêque soucieux de ne jamais séparer son labeur épiscopal des fondements qui lui donnent sens et validité».[69]

Per facilitare e rinnovare la predicazione e la catechesi fece preparare adeguati strumenti di lavoro; i sacerdoti capirono il loro vescovo e furono sensibili all'affetto che egli portava loro.

[67] Testimonianza di Jean Lyon, in AA.VV., *Le Cardinal Gabriel-Marie Garrone*, 45.

[68] *Rinnovare i preti per rinnovare la Chiesa*, Fossano, Ed. Esperienze 1968, 3.

[69] Cf AA.VV., *Le Cardinal Gabriel-Marie Garrone*, 45.

10. Al Concilio Vaticano II

Il 25 gennaio 1959 il Papa Giovanni XXIII annuncia il Concilio; nel quadro delle Commissioni preparatorie, il 31 agosto del 1960, Monsignor Garrone è nominato membro della Commissione per l'apostolato dei laici.

Il Concilio si apre l'11 ottobre del 1962.

Numerosissime e attendibili le testimonianze sull'attività svolta dall'Arcivescovo di Tolosa. Tutte, sia pure con tonalità diverse, riferendosi a fatti diversi o a momenti diversi, sono concordi nell'affermare la sorprendente influenza che egli ebbe in non poche decisioni conciliari, con la presenza attiva e discreta nelle varie Commissioni, con i suoi interventi assembleari coraggiosi, aperti, innovatori, ma fortemente radicati nella tradizione e nella dottrina della Chiesa, con l'atteggiamento di chi non vuol difendere la sua verità, ma unicamente proporre la verità, secondo l'espressione paolina «*Veritatem facientes in charitate*».

André Dupleix, Rettore de l'Institut Catholique de Toulouse, così scrive di Sua Eminenza al Concilio: «Paziente ma risoluto nei dibattiti-chiave del Concilio, *artisan incontesté* dello schema XIII: *La Chiesa nel mondo contemporaneo* [da cui la *Gadium et spes*], l'uomo impressionava per la sua presenza che si imponeva e per la sua bontà. Un sorriso abituale rischiarava il suo viso e dava l'impressione anche nelle ore più difficili, per le tensioni istituzionali e personali, che l'unica sorgente delle riconciliazioni e del progresso non poteva essere che evangelica e radicata nell'amore di Cristo».[70]

Non meno significative le testimonianze di Mons. Martimort, del Card. Poupard, di Antoine Wenger: «Mgr Garrone fut agrée par le Pape qui lui fit confiance tout au long d'une histoire mouvementée pour conduire le texte a bon port (*la Gaudium et spes*) appréciant en lui les qualités de ponderation, de doctrine et de sagesse».[71]

Ma certo la testimonianza più di ogni altra significativa è quella di S.S. Giovanni Paolo II per l'autorità della persona, per il luogo e il tempo in cui viene pronunciata: «Intensa e dinamica è stata l'esistenza del venerato e indimenticabile Cardinale Garrone, al quale mi sentivo

[70] Citato da MARTIMORT, in *Le Cardinal Gabrie-Marie Garrone*, 41.

[71] WENGER A., *Vatican II, chronique de la IV session*, Le Centurion; cit. da GORCE B., *La mort du Cardinal Garrone, un Père du Concile*, in *La Croix*, 16-1-1994.

legato da una amicizia vera e profonda, che considero un dono di Dio; un'amicizia nata durante il Concilio Vaticano II. [... Il Cardinale Garrone] prese parte attiva dapprima alla preparazione del Concilio Vaticano II e, in seguito, fu membro della Commissione dell'Apostolato dei laici e della Commissione Teologica collaborando in modo particolare alla stesura della Costituzione "*Gaudium et spes*". In quegli anni ebbe numerosi ed apprezzati segni di benevolenza verso di me, aiutandomi ad introdurmi nell'ambiente conciliare [...]. Nella mia memoria rimarrà per sempre la serenità di spirito che egli riusciva ad irradiare attorno a sé, grazie alla costante, profonda comunione con Dio».[72]

Espressioni simili troviamo nel telegramma inviato da Sua Santità alla famiglia subito dopo il decesso di Sua Eminenza: «Le précieux souvenir de l'homme d'Église et de l'ami que fut le Cardinal, pasteur ardent, membre très actif du Concile Vatican II, puis collaborateur dévoué du Sainte Siège pour l'éducation et la culture».

Fu proprio il Papa Giovanni Paolo II a invitare Sua Eminenza come uno dei testimoni più attendibili a rievocare la «straordinaria esperienza di comunione ecclesiale» vissuta nell'aula conciliare all'inizio del Sinodo dei Vescovi convocato nel 1985 per commemorare il ventesimo anniversario della conclusione del Vaticano II, Sinodo a cui Sua Eminenza «partecipò con giovanile entusiasmo».[73]

[72] GIOVANNI PAOLO P.P. II, *Personalità*, 5.

[73] Il testo della relazione al Sinodo è stato pubblicato in francese dalla *Documentation catholique*, 5-2-1986, n. 1909, 25-31: *Retrouver l'élan initial et la grâce du Concile.* Il Card. Garrone ha 84 anni; la sua relazione è espressione di una giovinezza inalterata, frutto della grazia, di speranza incrollabile nell'avvenire nonostante la chiara percezione della situazione presente. Riporto alcuni passi molto significativi della lunga relazione. «Che cosa fu il Concilio Vaticano II? Innanzi tutto e prima di tutto una meravigliosa esperienza [...], esperienza di una fede viva e [...] di una fede dilatata nella carità [...]. Esperienza straordinaria, ma esperienza di un Concilio, in verità, singolare [...]. Tappa dopo tappa, il Concilio ha realizzato che, seguendo l'invito di Giovanni XXIII, non si trattava d'inventare cose nuove, ma di approfondire ciò che già si sapeva. *Nulla di nuovo, tutte cose nuove*». Vengono successivamente richiamate punto per punto verità conquistate: La «Chiesa popolo di Dio [...]. L'universalità della chiamata alla salvezza e alla santità. [...] La Comunione, valore supremo [...]. La conversione ecumenica [...[. Presenza di Maria [...]; presenza del Papa [...]. Dialogo e libertà religiosa [...]. Messaggio al mondo [...]. *Gaudium et spes* [...]». Riporto le ultime parole della relazione, molto importanti in sé, ma anche per una conoscenza oggettiva del Card. Garrone. «In verità l'interpretazione dei venti anni che abbiamo vissuto e le scelte che si impongono in rapporto all'avvenire, non hanno valore che riferendosi a ciò che è stato il Concilio stesso e il suo "spirito". Da parte mia ho cercato di essere sincero. Spero umilmente di essere stato nella verità richiamando il Concilio così come l'ho vissuto.

Validissima testimonianza dell'attività svolta nel Concilio e dell'importanza da lui attribuita a questo singolare evento per la Chiesa sono altresì alcune sue opere, tra queste: «*L'Église 1965-1972*;[74] *50 ans de vie d'Église*;[75] *Le Concile Vatican II*;[76] *Gaudium et spes;*[77] *Dans la perspective d'une présentation sommaire et ordonnée de la Foi - Pour une catéchése renouvelée*.[78] Quest'ultima opera fu scritta da Sua Eminenza per aderire alla pressante richiesta dei Padri Sinodali nel 1985.

11. Da Tolosa a Roma: Prefetto della Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi

L'8 dicembre 1965 la chiusura del Concilio.

Tolosa attendeva con impazienza il suo Arcivescovo e certamente l'Arcivescovo sperava di consacrarsi pienamente alla sua Diocesi; ma ancora una volta l'uomo propone e Dio dispone.

Nel marzo 1966, con sorpresa generale, il Papa Paolo VI nomina Mons. Garrone a capo della Congregazione dei Seminari e delle Università, oggi Congregazione per l'Educazione Cattolica. «Le Pape, qui durant le Concile lui avait confié plusieurs fois des missions délicates et qui voulait réformer la Curie romaine, avait sans doute remarqué l'intervention qu'il avait fait devant le Concile le 17-11-1964 sur les séminaires et la formation sacerdotale: le programme qu'il avait presenté alors, il était chargé de le réaliser».[79]

Solo Dio, credo, ha potuto misurare quanto questa obbedienza sia costata all'Arcivescovo di Tolosa. Chi conosce uomini e cose che ave-

[...]. Di fronte a un mondo le cui trasformazioni sconcertano la nostra riflessione, mi pare sia necessario cercare l'orientamento della nostra azione, secondo la legge del Concilio, prima di ogni altra cosa nella "nostra fede operante nella carità" (*Gal* 5,5)».

[74] *L'Église 1965-1972*, Paris, ed. Le Centurion 1972.

[75] *50 ans de vie d'Église - la voix d'un grand témoin,* Paris, Desclée 1983.

[76] *Le Concile Vatican II*, Paris, Nouvelle Cité, 1990.

[77] *Gaudium et spes*, Lyon, Ed. La Bonté 1966.

[78] *Dans la perspective d'une présentation sommaire et ordonnée de la Foi*, Tardy, Droguet-Ardant 1986.

[79] MARTIMORT A.G., *Le Cardinal Gabriel-Marie Garrone*, 8s. Molto significativa per chi conosce uomini e situazioni del momento l'espressione di Martimort a proposito della elezione del Card. Garrone: «... con sorpresa generale». Ma altrettanto significativa, sotto altri aspetti, la testimonianza di Jacques de Saint Blanquat vescovo di Montauban: «Il allait quitter Toulouse, surpris par l'appel du Saint-Père. Il était bien le seul a être surpris!», in: AA.VV., *Le Cardinal Gabriel-Marie Garrone*, 23.

vano relazione con quel mandato vi scopre eroismo nell'accettazione immediata senza resistenza. Quell'obbedienza sofferta, ma serena fu certo la migliore testimonianza e la lezione più efficace di quanto il Card. Garrone aveva sempre insegnato: adesione incondizionata al Papa, al suo magistero, adesione di figlio che unisce alla devozione il contributo sincero dell'azione disinteressata.

Il 1966, come Pro-Prefetto, fu un nuovo periodo di noviziato.

Il 26 giugno 1967 l'elezione a Cardinale, quindi Prefetto della Congregazione dei Seminari e delle Università.

Quale l'attività svolta da Sua Eminenza? Rimando all'intervista gentilmente concessami da Mons. Peri che ha vissuto accanto a Sua Eminenza per tutto il tempo del suo servizio come Prefetto della Congregazione.[80]

Malgrado i limiti d'età fissati a 75 anni, il Papa volle che il Card. Garrone rimanesse ancora a capo della Congregazione; le sue dimissioni furono accettate soltanto nel gennaio 1980.

Ultimo suo atto: la *Lettera circolare su alcuni aspetti più urgenti della formazione spirituale nei seminari*. Un vero gioiello di pedagogia cristiana, quasi espressione di ciò che era stata la preoccupazione di tutta la sua vita sacerdotale ed episcopale: coltivare nelle anime il senso dell'autentico silenzio interiore, necessario per accogliere la parola di Dio, «insegnare la comunione al mistero del Cristo morto e risorto [...], formare sacerdoti che non abbiano paura di accettare che la comunione reale con il Cristo comporta un'ascesi e in particolare una sincera obbedienza sull'esempio del Cristo. Infine fare del Seminario una scuola di amore filiale verso colei che è la Madre di Gesù e che il Cristo in croce ci ha dato come Madre».[81]

[80] L'intervista è riportata nel presente volume a pag. 125.

[81] *Lettera circolare su alcuni aspetti più urgenti della formazione spirituale nei seminari*, Roma, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1980, 9s.

12. Presidente del Pontificio Consiglio per la Cultura

Il servizio del Card. Garrone alla Chiesa doveva ancora continuare. Il Papa, attento ai segni dei tempi, gli affidò una nuova e delicata missione: preparare la fondazione del Pontificio Consiglio per la Cultura – istituito poi ufficialmente nel maggio 1982 – di cui il Card. Garrone fu Presidente del Comitato di presidenza fino al 1988.

Sua Eminenza era l'uomo indicato per tale missione. Per la sua «immensa cultura egli era a suo agio in ogni campo: filosofico, teologico, artistico, esegetico e scientifico».[82]

Già nel 1974 la stessa Accademia Francese, così parca di riconoscimenti nei riguardi della Chiesa, aveva premiato le sue opere per il loro valore culturale.[83]

Ma se la cultura era fattore indispensabile per assolvere la missione che il Papa gli affidava, erano altrettanto indispensabili altri requisiti. Si trattava di scegliere rappresentanti di vari settori della cultura e delle varie culture, coordinarli, dar loro un'anima comune nel rispetto della diversità, promuovere cioè l'unità del fine nella molteplicità dei mezzi.

Tutto questo richiedeva doti personali di disponibilità sincera all'altro, di distacco dalle proprie idee, di capacità di ascolto, tutte doti che non sono sempre soltanto frutto di cultura né di natura. Anche per questo il Card. Garrone era la persona più adatta. Mons. Brunon che fu tra gli intimi di Sua Eminenza così ci parla di lui: «Il primo tratto di personalità che si evidenziava immediatamente era la *semplicità* del Cardinale, nello stesso tempo una grande *dignità*. Egli era molto vicino ai suoi interlocutori, sapeva mettersi alla portata di chiunque, ma aveva

[82] BRUNON J.B., *Mgr Garrone un Grand Cardinal Français* 26.

[83] Martimort A. G., offre parte del discorso di ringraziamento dell'allora Arcivescovo di Tolosa Mons. Garrone pronunciato il 27 aprile 1958 quando fu ricevuto nell'Accademia des Jeux Floraux «"Dieu, dit-il, parle en poète; celui qui veut écouter Dieu doit donc consentir à la poésie". Pourquoi Dieu, dans la Bible et surtout dans les Psaumes, s'est-il fait poète? c'est "parce que la poésie est le moyen d' expression qui ressemble le plus à une création, parce qu'il s'agit pour Dieu de parler à tout l'homme et surtout parce que Dieu veut dire quelque chose que la poésie seule est capable de dire: son amour". Et si, d'autre part, "la prière peut se passer de poésie", si "la poésie la plus vraie peut se détourner très loin de la prière", quand la poésie se fait servante de la prière, "elle atteint en pureté si haut", et Mgr Garrone concluait: "notre tout dernier mot doit être pour évoquer cette heure suprême où prière et poésie, ayant retrouvé leur source commune, expirent ensemble: les mots le cédent au silence et toute demande, étant comblée, s'éteint. Dieu, qui a fait la prière et qui a fait la poésie pour aider l'homme à le chercher, Dieu est là"»: *Le Cardinal Gabriel-Marie Garrone*, 6.

nello stesso tempo un certo riserbo sorridente per il quale si voleva rispettoso dell'altro. Non amava forzare le porte. La sua carità affabile lo spingeva fin là».[84]

Dall'introduzione alle conferenze tenute dal Cardinale a Québec nel 1982[85], offertami da Sr. Marie-Thérèse Buisson, riporto alcune significative espressioni pronunciate da chi presentava al pubblico il Card. Garrone. Si riferiscono al tempo in cui Sua Eminenza era Prefetto alla Congregazione per l'Educazione Cattolica, ma denotano una sua qualità costante. «Préférant les collaborateurs aux exécutants, vous avez formé une équipe où littéralement chacun apportait du sien grâce au climat de liberté que vous avez créé».

Confermo quanto ho riferito: di tutto ho fatto, più volte, personale esperienza. Quella semplicità che metteva immediatamente l'interlocutore, chiunque fosse, nella possibilità di essere se stesso, che cosa era se non trasparenza di Dio? E quella capacità di dialogo, di accettazione sincera dell'altro, se non il frutto maturo di una profonda vita interiore che ha fatto di Dio il centro della propria esistenza?

«Uomo di fede e di cultura, il Card. Garrone ci lascia il generoso esempio di un uomo di Chiesa *enraciné* nella fede».[86] «Durant toute sa vie, il a été un éducateur de la foi dans l'Église et un éducateur dans la foi de l'Église».[87]

[84] BRUNON J.B., *Mgr Garrone un Grand Cardinal Français*, 26s. Jean Claude Buisson afferma: «Auprés de lui, on avait l'impression d'être plus intelligent et meilleur qu'on ne l'est en réalité» (Lettera a Marie-Thérèse Buisson).

[85] Le conferenze furono raccolte in: *50 ans de vie d'Église.*

[86] POUPARD P. Card., *Omelia per la Messa di Suffragio del Cardinal Garrone*.

[87] GORCE B., *La mort du Cardinal Garrone, un Père du Concile*, in *La Croix*, 16-1-1994.

Ho tra mano due pagine dattiloscritte del Card. Garrone datate 4 settembre 1991. Esse confermano quanto detto; costituiscono probabilmente una *specie di promemoria* per un intervento richiesto. Il titolo: «Christianisme et Culture».

Nel I punto alcune osservazioni-precisazioni.

Nel II punto le conclusioni, tre, dedotte dalle osservazioni. Riporto il II punto perché mi pare importante per la conoscenza del Card. Garrone: pensiero, personalità. «I. Le problème est posé dans les termes qui conviennent au Souverain Pontife responsable de la foi dans l'univers entier. En fonction des remarques précédentes, la première conclusion concernerait l'éxposé. Je ne suis pas capable d'étudier serieusement un développement ou une précision, mais je souhaiterais que dans l'étude soit du passé soit de l'avenir on explicite, d'une manière ou de l'autre, le point qui devrait apparaître explicitement: la foi chrétienne sans hésitation, à la nommer de son nom et en toute fidélité à l'histoire.

II. Deuxiéme conclusion: Il me semble qu'il foudrait que l'intervention de la foi

chrétienne dans sa réalité concrète apparaisse en pleine lumière quand on regarde l'avenir. C'est une question de verité et en même temps une condition indispensable d'efficacité. Cela, non seulement ne pourrait compromettre la vérité mais ce serait le point efficace où pourrait s'exprimer la perspective d'une véritable efficacité.

III. Troisième conclusion: Je me demande si cette étude ne serait pas condamner à rester vague et inefficace si on lassait planer une certaine hésitation à dire la vérité en laissant croire qu'on n'à pas le courage de s'affranchir».

Capitolo secondo

IL CARDINALE GABRIEL-MARIE GARRONE E LA PONTIFICIA FACOLTÀ "AUXILIUM"

1. L'"Auxilium" da Istituto Superiore a Pontificia Facoltà

La Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium" riconosce, come detto sopra, Sua Eminenza come maestro, guida, padre. Per giustificare l'asserto si è tentato, per quanto è stato possibile, di far conoscere alcuni tratti della figura del Card. Garrone. Mi sono servita di testimonianze fra le più attendibili; quanto c'è di mio non ha che il valore della sincerità.

Si tratta ora di conoscere l'"Auxilium" che ne rivendica la paternità. Potrebbe essere inutile la sua presentazione giacché più volte la Facoltà ha parlato di se stessa sulla sua Rivista,[88] ma per non obbligare il benevolo lettore a sfogliare pagine e non godendo ancora la Facoltà di un nome perché fra le più giovani Facoltà Pontificie, sarà opportuno qualche breve cenno. Chi desiderasse una esauriente informazione può riferirsi agli articoli citati, o meglio ancora, visitarci.

La Facoltà di Scienze dell'Educazione nasce a Torino nell'ottobre del 1954 come Istituto Internazionale Superiore di Pedagogia e Scienze Religiose dopo una lunga gestazione. Cause prossime: Don Bosco e il Papa! Don Bosco nella persona del suo quarto successore Don Pietro

[88] Cf DALCERRI L., *L'Istituto Internazionale Superiore di Pedagogia e Scienze Religiose di Torino*, in *Rivista di Pedagogia e Scienze Religiose* 1 (1963) 3-15; ID., *Incorporazione dell'Istituto Internazionale di Pedagogia e Scienze Religiose all'Istituto Superiore di Pedagogia del Pontificio Ateneo Salesiano*, in *Rivista di Pedagogia e Scienze Religiose* 4 (1966) 291-296; MARCHISA E. - POSADA M.E. - MARCHI M., *Nel ricordo di Madre Ersilia Canta. Annotazioni a confronto*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 28 (1990) 321-340; MARCHISA E., *Una «carta d'identità» firmata e confermata*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 30 (1992) 343-375.

Ricaldone da cui partì la proposta in una adunanza plenaria dell'XI Capitolo Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, luglio 1947.

Il Papa Pio XII, nella lettera al suo Legato per il Congresso Internazionale di Rio de Janeiro, loda che da parte di diverse famiglie religiose, anche a costo di non pochi sacrifici, si dia inizio a corsi superiori di pedagogia.

E Don Bosco e il Papa saranno sempre presenti nei momenti di crescita dell'Istituto come punto di riferimento, come presenza spirituale e... anche sensibile. Il 31 gennaio del 1991, festa liturgica di S.G. Bosco, la Facoltà ha avuto la gioia di accogliere fra le sue mura l'ospite più gradito: il Papa. La data era stata scelta direttamente da Lui (noi ne avevamo proposte altre), perché il Papa e Don Bosco dovevano firmare e confermare la carta d'identità della Facoltà.

Alla visita del S. Padre la Facoltà ha consacrato un numero monografico della Rivista in cui si ritrova il suo discorso, la cui idea centrale, programmatica, a parer mio è: «Siate, dunque, davvero quello che siete!».[89]

Fin dal primo anno di fondazione, la vita dell'Istituto è regolata da norme ad *experimentum* che nell'arco di un quinquennio si trasformano in un vero e proprio statuto. Ciò che colpisce profondamente in quei primordi è la chiarezza nel definire la natura della Scuola, il fine e l'opportuna scelta dei mezzi determinati anche dall'attenzione ai segni dei tempi.

Il curricolo degli studi, programmato inizialmente per due anni, fu portato, alla chiusura del primo anno, a tre e quindi a quattro anni mettendosi sul piano di una vera e propria scuola a carattere universitario.

All'Istituto di Pedagogia e Scienze Religiose venne annessa (anno 1955) la Scuola Internazionale di Servizio Sociale con un curricolo di due anni prima, poi successivamente di tre e quattro anni.

Entrambe le Scuole ottennero fin dal 1956 il riconoscimento della Sacra Congregazione dei Religiosi.

Negli anni immediatamente successivi tutta l'attività dell'Istituto fu rivolta a consolidare gli obiettivi raggiunti, a potenziare il livello degli studi, alla preparazione adeguata del personale docente in Italia e all'estero, all'arricchimento della biblioteca e alla efficienza delle attrezzature.

Ma ancora una volta: se l'uomo propone Dio dispone. Nel 1964 la S. Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi Ecclesia-

[89] *Rivista di Scienze dell'Educazione* 30 (1992) 3.

stici, oggi Congregazione per l'Educazione Cattolica, tramite il Rettor Maggiore dei Salesiani, Don Renato Ziggiotti, faceva pervenire alla Superiora generale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Madre Angela Vespa, l'invito a incorporare l'Istituto Superiore di Pedagogia e di Scienze Religiose all'omonimo Istituto di Pedagogia del Pontificio Ateneo Salesiano.

La proposta arrivò inaspettata e fu oggetto di studio da parte dei responsabili. Gli impegni da assumere erano molti e gravi, derivanti e dalla qualifica di istituto universitario e di istituto universitario pontificio e, secondariamente, dalla forma giuridica di incorporazione che richiedeva l'adeguamento agli Statuti in vigore del Pontificio Ateneo Salesiano in genere e in specie dell'Istituto di Pedagogia del Pontificio Ateneo Salesiano stesso. L'esame attento e forse troppo umano delle difficoltà da superare ingenerò nel corpo docente dell'Istituto molta perplessità, più propensa al rifiuto che all'accettazione della proposta. Ma la proposta veniva dalla Chiesa. «Don Bosco e la nostra Santa Confondatrice Madre M. D. Mazzarello ci insegnano che, come figlie, alla Chiesa non solo si obbedisce, ma si obbedisce ringraziando». L'adesione totale e la fede nella divina Provvidenza della Superiora Generale, Madre Angela Vespa, superò ogni nostra perplessità. Il suo "sì" determinante fu anche il nostro "sì" consapevole e sereno.

Le lunghe e laboriose pratiche iniziate presso la S. Congregazione dei Seminari e delle Università nel dicembre 1964 ricevevano una prima conferma il 4 giugno 1965 con l'approvazione *sub condicione*, e il 31 gennaio 1966, festa di S.G. Bosco, usciva il Decreto di incorporazione. Agli impegni assunti si cercò di far fronte con illuminato coraggio, sostenute soprattutto dalla consapevolezza che l'opera era voluta dalla Chiesa e servire la Chiesa è consacrarsi senza riserve alla causa della verità, cioè a Dio stesso.

Siamo al 1967, l'anno in cui Sua Eminenza fu eletto Cardinale e quindi Prefetto della Congregazione dei Seminari e delle Università e da questa data ha inizio il rapporto di Sua Eminenza con l'Istituto di Pedagogia e di Scienze Religiose, nel momento più delicato e difficile della vita della Istituzione.

Il 20 maggio 1968, per opera soprattutto di Sua Eminenza, la Sacra Congregazione aveva emanato le *Normae quaedam* per il rinnovamento degli studi ecclesiastici, aggiunte alla Costituzione apostolica *Deus Scientiarum Dominus* che dal 24 maggio 1931 aveva costituito la *magna charta* per le Università ecclesiastiche.

Le *Normae quaedam* sono ad *experimentum*; questa modalità come

la loro pubblicazione in quell'anno burrascoso per la violenza delle manifestazioni studentesche e per la carenza di punti di riferimento oggettivi e validi, sono indice di apertura della Chiesa ai segni dei tempi e di illuminata prudenza. Le innovazioni non riguardano beninteso i principi sempre validi, ma le applicazioni e in modo particolare la programmazione degli studi e la nuova fisionomia degli organi di governo. Solo nell'aprile 1979, dopo matura sperimentazione e revisione, verrà pubblicata la definitiva Costituzione apostolica *Sapientia Christiana*, in cui appare chiara l'unità della Chiesa Cattolica nei Centri ecclesiali di istruzione superiore, nella legittima differenziazione delle Facoltà.

La situazione di assestamento che veniva a crearsi, difficile e delicata per le Università pontificie che avevano alle spalle secoli di esperienza e di tradizione, non era meno difficile e delicata per noi, appena nate alle strutture di studi universitari, di fronte a una nuova legislazione che non aveva ancora a suffragio esempi concreti di applicazione.

Era necessario adeguarsi alla nuova legislazione non solo nella lettera, ma altresì e soprattutto nella comprensione profonda dello spirito, il che esige una sempre maggiore presa di coscienza della propria identità di istituto universitario femminile in seno alla Chiesa e la scelta dei mezzi idonei a realizzarla.

L'incorporazione all'Istituto Superiore di Pedagogia del Pontificio Ateneo Salesiano, mentre garantiva il livello universitario degli studi, per motivi facilmente comprensibili, soprattutto legati al tempo e alle situazioni, non garantiva quella libertà di progettazione e di programmazione degli studi richiesta dalla diversa natura e finalità del nostro Istituto. Si rendeva necessaria una revisione e ridefinizione dei legami giuridici ed accademici fra i due enti.

Le pratiche iniziate nel 1968-69 si conclusero nel 1970 con il Decreto della Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica del 27 giugno che riconosceva al nostro Istituto la piena indipendenza e, in seguito, il titolo di Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione.

L'*incorporazione* veniva trasformata in semplice *consociazione* (termine coniato *ad hoc*) che manteneva l'unione tra i due enti nella persona del Gran Cancelliere, Rettor Maggiore *protempore* della Società Salesiana di S. Giovanni Bosco.

Quanto lavoro, quanta fatica e quanta preghiera! Seguirono anni di intensa attività per le Autorità e Corpo Docente della Facoltà impegnati non solo ad adeguare gli *Statuti* alla nuova legislazione, ma soprattutto a rendersi sempre più responsabili di fronte a Dio e alla Chiesa del dono ricevuto, della fiducia offerta: l'"Auxilium" era ed è tuttora l'unica

Facoltà Pontificia retta da donne. La cosa stupisce meno oggi: la promozione della donna ha fatto un lungo cammino e ha raggiunto traguardi insperati, ma negli anni '70 la situazione era ben diversa.

Ripensando a quegli anni ciò che colpisce immediatamente è quel vivere senza riserve da parte dei membri della Facoltà la propria consacrazione alla causa della verità. Non possiamo nascondercelo: lo studio, la ricerca, l'insegnamento a livello universitario, quando diventano pane quotidiano, esigono l'abito della disciplina; ma la disciplina propria della vita intellettuale quando è scelta liberamente può ben accompagnarsi a quell'agostiniano *gaudium de veritate* che dispone a superare quasi naturalmente ogni sacrificio. E quanti sacrifici personali in quegli anni furono richiesti ad ogni Docente Figlia di Maria Ausiliatrice perché la Facoltà realizzasse in pienezza la sua identità in unità e quindi in verità e bontà!

Il 30 ottobre 1973 la Congregazione per l'Educazione Cattolica approvava gli *Statuti* nella loro integralità, sia pure *ad experimentum*, come esige la prassi, allo scopo di consentire quelle modifiche rese necessarie da una prudente e intelligente sperimentazione. L'approvazione definitiva risale all'8 dicembre 1986 dopo la pubblicazione della Costituzione Apostolica *Sapientia Christiana* che sostituiva ormai la Costituzione *Deus Scientiarum Dominus*.

La Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium", pur essendo unica, si articola in quattro specializzazioni: Pedagogia, Catechetica, Psicologia dell'educazione, Sociologia dell'educazione.

Nella visione cristiana della realtà e in ordine alla realizzazione totale dell'uomo, la Facoltà riconosce alle discipline filosofiche e teologiche un ruolo fondamentale per la formazione integrale nel campo delle scienze dell'educazione. Presso la Facoltà è eretto l'Istituto Superiore di Scienze Religiose per il conferimento dei titoli di Magistero in Scienze Religiose e Diploma in Scienze Religiose.

I traguardi raggiunti sono dovuti senza dubbio alla attività indefessa dei membri della Facoltà: Autorità Accademiche, Docenti e personale tecnico, ma a distanza di anni quando i dettagli si ricompongono nell'armonia del tutto e il giudizio è più facilmente oggettivo, ponendo a confronto la povertà dei mezzi e i risultati ottenuti, risalta evidente l'azione della Provvidenza attraverso mediazioni insperate.

Con piena verità e sincerità possiamo affermare che all'opera hanno posto mano e cielo e terra!

Quale la mediazione più efficace? Da chi soprattutto il sostegno intelligente di pensiero, di azione, di incoraggiamento, indispensabili in

quei primordi?

Sua Eminenza il Card. Garrone è stato per la Facoltà, nata come tale con lui e per il suo intervento, la mediazione diretta di Dio. Non potrò mai dimenticare gli incontri personali con Sua Eminenza durante le trattative per l'autonomia dell'Istituto e per la trasformazione dell'Istituto in Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione. Anche soltanto la denominazione della Facoltà, non ancora in uso nella Chiesa, poteva rendere perplesso chi fosse stato meno aperto ai segni dei tempi.

Sentivo di trovarmi di fronte a un principe della Chiesa, a chi era responsabile di difenderne i diritti, io, armata soltanto di buona volontà e di sincero desiderio di servire la Chiesa in un'opera che avevo stentato ad accettare. Ma la sua "*dignità*" unita ad altrettanta *semplicità* mi poneva nella situazione di essere come un libro spalancato pronto ad evidenziare tutto e a ricevere tutto. Quegli incontri, i primi dei molti fino alla morte di Sua Eminenza, ma oggi non ancora interrotti, mi hanno fatta crescere interiormente.

2. Sua Eminenza in visita alla Facoltà nella sede di Torino

Nel 1972 e precisamente il 13 maggio, festa di S. Maria Domenica Mazzarello, Confondatrice dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Sua Eminenza il Card. Gabriel-Marie Garrone visitava la Facoltà nella sede di Torino. Quante difficoltà si erano interposte alla sua venuta! È bene ricordarle a incoraggiamento, perché le vie di Dio, benché sicure, non sono sempre facili. Impegni improrogabili e improvvisi, scioperi di aerei nelle due date scelte a distanza di mesi e, quando tutto sembrava risolto, proprio nel giorno e nell'ora della partenza da Roma, la convocazione, non prevista, dell'Università Gregoriana da parte del Papa, a cui il Gran Cancelliere, il Card. Garrone non poteva mancare; nel giorno poi, finalmente disponibile, una pioggia torrenziale, uno sciopero *ad horam* e ordini e controordini all'aeroporto di Torino, tanto che dopo aver fatto di tutto per poter ricevere dignitosamente Sua Eminenza, come si conviene a un principe della Chiesa, fu giocoforza ridursi a un dialogo serrato sotto un ombrello di fortuna ai piedi della scaletta dell'aereo. Il suo sorriso disarmante ci tolse ogni preoccupazione. Una corsa in macchina e alle 19 arrivo alla Facoltà: tutta la Comunità Accademica dalle 16 era in attesa.

Incontro filiale e commosso. Poi in Chiesa, per la breve sosta in preghiera, il Coro della Facoltà volle esprimere nell'«Ecce Sacerdos

magnus» il grazie comune al Signore per quanto ci era stato donato. Ogni membro della Facoltà era consapevole di quanto la Facoltà stessa e ciascuno fosse debitore a Sua Eminenza.

Nel giorno seguente, all'indirizzo rivoltogli dalla Vice Gran Cancelliere, Madre Ersilia Canta, così Sua Eminenza: «Ho risposto quasi d'istinto al cordiale invito della Facoltà. Se ne cerco le ragioni le trovo nella stima profonda che la nostra Congregazione ha per questo Istituto che non ha cessato, con tanto coraggio, di elevarsi fino al livello universitario e il cui spirito e la cui consapevolezza sono degni di ogni elogio».[90]

Nonostante i gravi impegni, il Card. Garrone accettò di rimanere in Facoltà per due giorni. Tenne due omelie, nella S. Messa del 14 e del 15 maggio, e due discorsi: il primo alle studenti, professori, autorità accademiche, personalità del Clero e delle Università Torinesi: *Réflexions sur l'éducation dans le monde d'aujourd'hui*;[91] il secondo ai soli docenti: *Le Maître est-il mort*?.[92] Tutto un programma di pedagogia cristiana che per la nostra Facoltà di Scienze dell'Educazione divenne suo programma.

Rese ardite dal bene ricevuto rinnovammo l'invito e Sua Eminenza anche questa volta benevolmente accondiscese.

Venne e sostò a Torino il 29-30 aprile 1978 per le giornate che la Facoltà ogni anno dedica al S. Padre, giornate in cui le studenti del V anno, neolicenziande, emettono il giuramento di fedeltà al Magistero Pontificio e della Chiesa. I due discorsi: *Courage de croire et mission éducatrice*,[93] *Consacrées pour l'éducation,*[94] ripresero e completarono il programma di pedagogia cristiana delineato nel 1972. L'esperienza di quei sei anni, mentre ci dava la possibilità di una più profonda penetrazione, ce ne faceva cogliere tutto il valore e la responsabilità di fronte a Dio e alla Chiesa di una sua attuazione.

[90] Cronaca della Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione, 14 maggio 1972.

[91] *Réflexions sur l'éducation dans le monde d'aujourd'hui*, in *Rivista di Pedagogia e Scienze Religiose* 10 (1972) 3, 287ss.

[92] *Le Maître est-il mort?*, in *Rivista di Pedagogia e Scienze Religiose* 10 (1972) 3, 296ss.

[93] *Courage de croire et mission éducatrice*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 16 (1978) 2, 131ss.

[94] *Consacrées pour l'éducation*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 16 (1978) 2, 138ss.

3. La Facoltà da Torino a Roma - Incontri con il Card. Garrone

Ottobre 1978. La data segna un fatto importante per la Facoltà: il trasferimento da Torino a Roma. Molti i motivi che contribuirono, ma il determinante, l'essere Roma il centro della cattolicità, la sede di Pietro, del Papa, la nostra massima Autorità accademica (mi sia permesso di usare l'aggettivo anche se improprio) essendo noi Facoltà Pontificia.

Ognuno un po' esperto in materia può ben intravedere quanti e gravi problemi il trasferimento di una Facoltà pone, problemi della più disparata natura. Non mancarono momenti di incertezza, di perplessità, di preoccupazione; certe difficoltà sembravano insormontabili, ma la collaborazione intelligente e discreta di ogni membro della Facoltà, l'intervento della Provvidenza che al momento opportuno appianava in modo insperato il cammino, fecero del trasferimento un trampolino di lancio per nuove conquiste. E anche questa volta Sua Eminenza con il consiglio, il sostegno, l'incoraggiamento fu per noi mediazione efficace della divina Provvidenza.

Gli incontri personali e di tutta la comunità della Facoltà si moltiplicarono, da quello all'apertura ufficiale dell'anno accademico nella nuova sede romana, ottobre 1978, al giorno di ritiro spirituale alla vigilia del nuovo anno accademico settembre 1979, in cui Sua Eminenza mise a fuoco la *conditio sine qua non* di ogni crescita spirituale e di ogni apostolato fecondo: Il silenzio interiore ...

Gennaio 1980: il Card. Garrone è alla Facoltà in vicinanza della festa di S. Francesco di Sales, Santo a lui così caro, non tanto perché conterraneo, ma per una certa affinità di spirito, l'immensa cultura, la dolcezza e, per me, l'umiltà: una prova?

Sua Eminenza così inizia la sua conversazione dal titolo: *Educare è amare*: «Dovrei avere un poco di scrupolo a venire da Loro così spesso, o piuttosto a non sapere dire di no quando Loro mi invitano. Mi sembra che ogni volta che ho incontrato la Loro comunità ne ho tratto beneficio. Non sono sicuro di averlo recato a Loro, ma io certo, sì, ho portato via qualcosa. (!) [...] Devo dire che mi si è presentato, al momento di parlare di S. Francesco con Loro, questa sera, quasi istintivamente la parola del Vangelo che dice: «Imparate da me perché sono dolce e umile di cuore» (*Mt* 11; *Lc* 10). Mi sembra che, pensando alla loro responsabilità educativa, non possiamo trovare una parola evangelica più chiara su cosa è il compito educativo e insieme su che cosa è essere fedele allo spirito salesiano che, tramite la Loro Confondatrice e Don

Bosco, giunge fino a S. Francesco di Sales».[95]

Segue un ciclo di incontri e di Conferenze, vero "*Itinerario verso la scoperta e la conquista della libertà interiore di S. Maria Domenica Mazzarello*", raggruppate intorno a due parti: I. *Le fonti*, II. *I frutti*.

I parte – Le fonti:

1. *Presenza di Dio fonte di libertà interiore* - 31 dicembre 1980
2. *Liberazione da noi stessi* - 13 febbraio 1981
3. *Amore appassionato per Cristo* - 13 aprile 1981

II parte – I frutti:

1. *Gioia di amare Dio* - 2 maggio 1981
2. *Gioia di far amare Dio* - 10 maggio 1981
3. *Gioia di sentirsi amati da Dio* - 11 maggio 1981
4. *Gioia di sperare il Cielo* - 12 maggio 1981 (vigilia della festa liturgica di S. Maria Domenica Mazzarello).

Tutte le conferenze sono state registrate e il dattiloscritto fu rivisto da Sua Eminenza.

7 aprile 1982: Sua Eminenza è all'"Auxilium", è il mercoledì Santo, la vigilia della *Cena Domini*. Il tema dell'incontro: *L'incredibile familiarità di Cristo verso i suoi*. La Conferenza è un piccolo trattato di teologia sulla persona di Cristo Signore dove non sai se apprezzare di più la profondità della penetrazione o la finezza psicologica nel mettere a nudo le pieghe nascoste del cuore umano: «*I suoi* erano uomini come noi!».

9 ottobre 1983. Giornata intera di studio e di preghiera guidata da Sua Eminenza per tutte le docenti dell'"Auxilium". Tre conferenze, venti pagine fitte fitte dattiloscritte. Di questo incontro veramente programmatico per tutta una vita, come educatrici in una Facoltà, riprenderò più avanti alcuni punti.

E ancora altri incontri; fra tutti uno dei più familiari, più intensi, che lasciò in ogni membro della Comunità un segno che il tempo non cancellerà, quello dell'aprile 1985, alcuni giorni antecedenti il giorno del sessantesimo della sua ordinazione sacerdotale. Volevamo essere le prime a ringraziare con Sua Eminenza il Signore per averlo donato alla Chiesa e ringraziare Sua Eminenza per essere stato per noi maestro, guida, padre, ed Egli, colto di sorpresa, perché pensava che quella data sarebbe passata inosservata, ancora una volta antepose la nostra gioia

[95] Dattiloscritto di una registrazione rivisto dal Card. Garrone.

al suo desiderio di offerta silenziosa e si fermò con noi in un'agape paterna e filiale.

Riflettendo sul numero veramente grande degli incontri che la Facoltà ha richiesto a Sua Eminenza e conoscendo i gravi impegni derivanti a lui dalla responsabilità di Prefetto della Congregazione per l'Educazione Cattolica prima e Presidente del Comitato di Presidenza del Pontificio Consiglio dei rapporti Cultura e Fede poi, qualcuno potrebbe concludere a una certa forma di egoismo da parte nostra. Sinceramente anche a noi, qualche volta, era sorto il dubbio, ma le ultime sue espressioni nell'incontro personale del 15 agosto del 1993 nel suo studio, nella casa delle Piccole Sorelle dei Poveri, ci tolse ogni timore. Sua Eminenza, forse, aveva colto la nostra perplessità e ancora una volta, come sempre, rispondeva alla domanda prima ancora che fosse formulata: «Sono state Loro la mia gioia, perché mi hanno portato il segno dell'amore di Dio in semplicità. Sentivo che avevano fede e anche libertà nei miei riguardi; non sono mai state un peso per me. Ho sempre trovato in Loro la semplicità frutto della grazia di Dio. Vadano avanti con semplicità, senza preoccupazioni per il futuro. Dio ha fatto tanto per Loro. E Loro sono state un poco la mia vita. Avranno sempre la mia benedizione. Sono nel mio cuore».[96]

[96] Dattiloscritto dalla registrazione delle parole di Sua Eminenza.

Capitolo terzo

IL CARDINALE GABRIEL-MARIE GARRONE "PADRE" DELLA FACOLTÀ

1. L'"Auxilium" - Facoltà Pontificia

Possiamo ora riprendere la questione. La Facoltà riconosce come "Padre" Sua Eminenza il Card. Garrone. È nel vero? Questa paternità spirituale rivendicata dall'"Auxilium" è reale o è un titolo usurpato? Credo che a questo punto molte perplessità dovrebbero essere risolte; tuttavia per poter giustificare appieno l'asserto è indispensabile mettere a confronto definitivo, come è stato detto, e in modo esauriente i due termini: Sua Eminenza il Card. Garrone e la Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium".

Innanzitutto da un punto di vista giuridico si richiede un diritto: la Facoltà "Auxilium" è Pontificia, solo la S. Sede per mezzo degli organi competenti può dichiarare, generare una Facoltà Pontificia. L'organo competente è la Congregazione per l'Educazione Cattolica. Sua Eminenza il Card. Garrone è il Prefetto di tale dicastero al momento del *nascere* dell'"Auxilium" in quanto Facoltà; dunque, da un punto di vista giuridico la questione è risolta.

La Facoltà non rivendica semplicemente una paternità di diritto, ma di *fatto, una paternità spirituale autentica*, il che implica l'esame attento di altri fattori personali non derivanti necessariamente da un ruolo. Non è sufficiente l'essere Prefetto dell'organo competente per dichiararsi Padre di una Facoltà Pontificia. Poiché l'autorità suprema è il Papa, solo l'adesione piena al magistero pontificio può giustificare l'autentica paternità spirituale.

Quale l'atteggiamento di Sua Eminenza il Card. Garrone a questo riguardo? Da quanto è stato detto non ci dovrebbero essere dubbi su questo punto; tuttavia non sarà inutile qualche richiamo.

Ancora Vescovo a Tolosa, così riferiscono molte testimonianze, non esce documento della S. Sede che non abbia una sua riflessione, un suo scritto di spiegazione per l'opportunità, il valore.

Il 15 maggio 1956 Pio XII emana l'Enciclica "*Haurietis Aquas*" sul culto e la devozione al S. Cuore. È un momento in cui tale devozione sembrava venir meno perché non capita e ridotta a motivi sentimentali. Mons. Garrone prende posizione: «Toute la portée et toute l'intention des pages claires, simples, puissants du Souverain Pontife, tient en ce mot décisif: La dévotion au Sacré Coeur n'est rien autre qu'une profession de foi chrétienne [...]. Il faut remercier Dieu d'offrir aux fidèles et aux prêtres un rappel si opportun. Un centre de référence, un point de repère existe dont l'Église nous garantit la valeur. [...]. Fasse Dieu qu'on écoute le Souverain Pontife et qu'on lise cette Encyclique».[97]

Nel luglio del 1968 durante le assisi del XXIII Pellegrinaggio di preghiera e di penitenza dell'*Association des hommes du Sacré-Coeur*, Sua Eminenza tenne una conferenza di cui riporto alcune espressioni molto significative: «[...] La fede è Dio che ce la dona; la fede è Dio che la conserva ed Egli non ci ha nascosto i mezzi. Un giorno rivolgendosi a uno dei suoi Apostoli gli disse: "*Quando la grazia avrà fatto la sua opera in te, tu ti rivolgerai ai tuoi fratelli e la tua missione sarà di confermarli nella fede*". Interrogarsi oggi sulla propria fede, interrogarsi sui mezzi atti a mantenerla e confermarla è dunque interrogarsi sulla nostra fedeltà all'insegnamento del Successore di Pietro. A questa roccia dobbiamo oggi aggrapparci quando tutto sembra vacillare attorno a noi e le certezze le più elementari, le più fondamentali della nostra fede sembrano essere l'oggetto di una contestazione generale alla quale le nostre coscienze non possono restare insensibili».[98]

[97] *Autour d'une Encyclique.* Par S. Exc. Monseigneur Garrone - Juillet 1956, 3. Da un fascicolo stampato nel luglio 1956, ritrovato tra le carte del Card. Garrone e offertomi dalla segretaria.

[98] *Allocution de S. Eminence le Cardinal Garrone*, in *Lettre Mensuelle* «*Persévérons*», Ed. Pierre d'Angle, sept. oct. 1968, 37; cf Enciclica "*Populorum Progressio*". *Prolongement et premier fruit des quatre années conciliaires*, Paris, M.I.A.M.S.I., 1967; *Pierre le Pasteur*, in *Gregorianum* 1968 vol. XLIX, 1; *A proposito di opposti estremismi*, in *L'Osservatore Romano* 3-9-1976. Così Sua Eminenza conclude: «Se ci fosse qualche dubbio o qualche scappatoia a proposito di questo Concilio, Dio non ci ha lasciato senza la suprema garanzia del Successore di Pietro, Capo dell'Episcopato radunato nel Concilio, giudice e arbitro delle nostre perplessità. Dio non ci dona in soprappiù nel Papa di oggi un modello di pazienza e di rispettosa carità fin nelle peggiori prove, il segno vivente della presenza del Cristo e dell'unità che ne è il contrassegno?»; cf *Dalla Chiesa pre-conciliare alla Chiesa post-conciliare.* «...nel duro passaggio [fra

Non meno chiara e incisiva la conclusione del programmatico fascicolo: *L'obbedienza e la formazione all'obbedienza*: «Di fronte a tante parole e atteggiamenti sconsiderati, nei riguardi del Magistero sia del Papa, sia del Concilio, si misura la responsabilità di coloro che dovendo formare all'obbedienza una generazione di sacerdoti, devono essi stessi, su questo punto, essere al di sopra di ogni sospetto e di ogni rimprovero».[99]

È indispensabile, tuttavia, superare l'equivoco di una adesione cieca e passiva che impedisca, a chi ne ha il dovere come mandato da parte della Chiesa, la ricerca spassionata e serena.

Su questo punto Sua Eminenza è molto esplicito: «Il Magistero non è costituito per impedire di procedere, ma per permettere di procedere con prudenza. Dio non ha dato agli uomini l'intelligenza per non farne uso, ma per usarla. E ha dato loro una Rivelazione per usarla con sicurezza».[100]

Dalle poche citazioni e dalle molte altre che abbiamo dovuto tralasciare è evidente la fedeltà, l'adesione dell'intelligenza, del pensiero del Card. Garrone al Magistero del Papa, della Chiesa; ma se questo è molto, non è tutto. La sua vita stessa ci parla di adesione della volontà, di adesione di tutto l'essere nell'accettazione di obbedienze molto gravi; mi riferisco anche soltanto alle due sopra accennate: a quella di Vescovo e coadiutore del Cardinale Saliège e all'altra, che poteva sembrare *assurda* – l'aggettivo è del Card. Garrone[101] – come Proprefetto pri-

le] tre regole [che] si impongono in modo assoluto, [la prima] mantenere impertubabilmente appoggiata su Pietro, la regola di fede nella Chiesa», in *L'Osservatore Romano*, 25-12-1975. L'articolo è altresì pubblicato in *Documentation catholique*, n. 1703, agosto 1976, 719-721.

[99] *L'obbedienza e la formazione all'obbedienza*, Leumann (Torino), Elle Di Ci 1969, 29.

[100] *La formazione sacerdotale nel Vaticano II*, in AA.VV., *Aggiornamento teologico e pastorale*, Milano, Ed. Ares 1968, 40.

[101] Incontro del 30 settembre 1979 con la Comunità Accademica dell'"Auxilium" sul tema: *Il silenzio interiore*. Riporto dal dattiloscritto della registrazione alcune espressioni di Sua Eminenza il Card. Garrone: «... chiedere a Dio poco a poco di essere nelle sue mani senza sapere dove Dio ci conduce. Non sappiamo dove Dio ci conduce. Avremo in certi momenti l'impressione di una linea retta... Nessuna esistenza è una linea retta. Dio interviene, Dio cambia e l'orientamento di una vita è chiaro solo all'occhio di Dio... Essere nelle mani di Dio... prepararci ai cambiamenti che la Provvidenza vuole ad un certo momento... *Sembra assurdo* – l'ho detto al S. Padre – quando dopo 20 anni di responsabilità in una città come Tolosa, il S. Padre mi ha chiesto di venire a Roma: "Santità, io obbedisco, ma è assurdo. Sono obbligato a dirLe che il Suo ordine è un ordine assurdo, ma lo accetto perché Lei lo dice e Lei sa..."». Ogni parola, a

ma e Prefetto poi della Congregazione per l'Educazione Cattolica.

Queste obbedienze rivelano e la fiducia del Papa – Pio XII e Paolo VI – e la statura di un uomo che aveva fatto della sua vita dono totale a Dio nella Chiesa, «di cui egli aveva sposato tutte le riforme, malgrado tutte le crisi, nella fedeltà assoluta di grande servitore».[102]

E la fiducia del Papa non gli venne mai meno. Un fatto tra tanti: il 24 febbraio del 1993, di ritorno dalla Chiesa di S. Sabina di cui il Card. Garrone era titolare e dove il Papa il primo mercoledì di Quaresima era solito recarsi per l'imposizione delle ceneri, Giovanni Paolo II volle fermarsi alla Casa delle Piccole Sorelle dei Poveri dove ormai risiedeva Sua Eminenza: «Vous ne pouvez venir à cause de votre âge, alors c'est moi qui viendrai ce soir chez vous!».[103]

C'è anche un tratto delicatissimo permesso dalla divina Provvidenza e realizzato per la bontà del Papa: l'ultimo incontro sulla terra dei due grandi servitori della Chiesa, amici dal Concilio Vaticano II, al Policlinico Gemelli: il Card. Garrone colpito da *ictus* cerebrale, il Papa nel lasciare l'ospedale in cui era stato ricoverato per la lussazione alla spalla.

Dunque da un punto di vista giuridico, di diritto e di fatto più nessun dubbio sulla possibilità di un'autentica paternità spirituale da parte del Card. Garrone nei riguardi di una Facoltà Pontificia.

2. L'"Auxilium" Facoltà Universitaria

L'"Auxilium" non è semplicemente un centro di studi superiori, ma Facoltà universitaria, il che richiede in chi è riconosciuto Padre spirituale, una competenza, una cultura a livello universitario che non è sempre, purtroppo, testimoniata da un titolo accademico sufficiente a volte per occupare un posto.

Quale la cultura di Sua Eminenza? Più volte è ritornato l'aggettivo «*immensa*» pronunciato, scritto da testimoni attendibili. A giustificarlo basterebbero per altro le sue opere: libri – articoli – conferenze di cui la chiarezza della forma e la profondità del contenuto sono note caratteristiche.

Che cosa pensa il Card. Garrone dell'Università e dell'Università

questo punto è un di più.

[102] TINCO Henri, *Le Cardinal Garrone est mort*, in *Le Monde* 18-1-1994.

[103] Testimonianza orale della segretaria Marie-Thérèse Buisson presente all'incontro di cui resta la fotografia.

Cattolica in specie?

Per brevità tralascio i riferimenti a molte sue opere; mi pare sufficiente richiamarsi a un suo intervento all'Università Cattolica del S. Cuore di Milano: «*Università Cattolica e Chiesa*».[104]

Innanzitutto, come per altro in ogni conferenza in cui ritroviamo il "Professore" per il metodo didattico eccellente, la distinzione delle tre tappe della riflessione: «*L'Università e gli uomini - L'Università e la fede cristiana* – infine – *L'Università e la Chiesa*».

Nella prima tappa si evidenzia ciò che è essenziale all'Università: «[...] Al termine *Università* dò un significato *generico* [...]. Mi limito cioè a vedere in detta Università un certo stadio, dove, attraverso delle formule d'altronde molteplici e diverse, può venire organizzata, per via di ricerche, di scambi di insegnamento, un impegno di responsabilità ai grandi problemi d'insieme, grazie alla possibilità d'incontri e d'interferenze tra svariate discipline scientifiche e questo nel clima di *gratuità* che è essenziale alla scienza, cioè un clima che non è sensibile alle limitazioni degli interessi politici o altri interessi. *Se questo non avviene di fatto, non vi è Università*».

Tra i problemi che travagliano l'umanità, Sua Eminenza ne sceglie tre di «urgenza decisiva». Tre problemi, di grande attualità oggi, e forse più urgenti di ieri...: *problema demografico - degradazione dell'ambiente naturale - la vita umana considerata come tale*.

Naturalmente, dato il breve spazio di tempo di una conferenza, la trattazione non può essere che sintetica, ma è sufficiente a far emergere la gravità e l'impegno di una profonda riflessione «non certo per pretendere di risolverli (i problemi accennati), ma per comunicare a tutti i livelli, per gradi fino al più umile degli uomini, l'inquietudine, l'allarme della coscienza, indispensabili per far maturare le soluzioni [...]». Con Jean Rostant, il Cardinale si domanda: «a che punto giungeremo se la scienza non stringe un accordo con la coscienza al momento in cui le sue possibilità riguardo alla vita diventano quasi illimitate?».

Ancora nella prima tappa egli accenna non solo alla collaborazione necessaria tra gli scienziati, ma a quel senso di umiltà, che è poi verità, che deve animare ogni scienziato per non assolutizzare le proprie conquiste e aprirsi al dialogo, per «ammettere anche nella propria cerchia *un altro sapere* che non è soltanto scientifico, ma la cui presenza è evidentemente necessaria: il sapere filosofico e morale. L'Università è

[104] *Università Cattolica e Chiesa*, in *Vita e pensiero,* Nuova serie - settembre 1971 (657) 5ss.

luogo di quest'incontro, indispensabile al bene e alla sopravvivenza dell'umanità».

Fortunatamente, oggi più di ieri, la scienza è aperta al dialogo, chiede alla filosofia la giustificazione dei suoi presupposti; purtroppo la filosofia, quella di moda, non è in grado di rispondere adeguatamente!

Nella seconda tappa: «*L'Università e la fede cristiana*», noi troviamo il protagonista della *Gaudium et spes*.

Anche qui purtroppo il Card. Garrone deve limitarsi «a tracciare qualche utile osservazione». La prima ha la forma di esempio, riguarda l'intervento di Paolo VI quando orienta le coscienze cristiane con l'Enciclica *Humanae vitae*; la seconda è una regola d'azione: «non si risolve un problema scientifico con degli argomenti e delle considerazioni teologiche. La scienza ha le sue leggi come pure la teologia ha le sue: non si confondono. Il filosofo stesso in qualche modo dipende, nel suo lavoro, dai criteri e dagli insegnamenti propri e non si potrebbe accettare l'idea di una filosofia cristiana se dovesse comportare una confusione di metodi. Il credere non è il sapere in modo scientifico [...]. La filosofia non può servire la fede [...] se non rispetta per prima cosa la sua natura. Ed allo stesso modo, la fede non può aiutare a risolvere i problemi umani se si pretende di trovare soltanto per suo mezzo una soluzione». Quanto al dovere dell'uomo di scienza, Sua Eminenza riprende alcune espressioni di E. Gilson: «Per ricollegare alla fede che hanno conservata la scienza che hanno acquistata, occorre agli scienziati oltre la tecnica della scienza, quella della fede [...] cioè la teologia... Senza di quella il nostro cristianesimo non verrà immesso nella scienza per riformarla dal di dentro e vivificarla».

Nella terza tappa: «*L'Università e la Chiesa*» vengono evidenziati il significato e i compiti di un'Università cattolica. «L'Università cattolica deve essere per definizione il luogo dove avviene il dialogo tra la scienza umana e la scienza divina [...]; un'Istituzione dove [...] questo dialogo sia la legge del lavoro ed il clima abituale della ricerca della vita intellettuale [...]. Dialogo continuamente aperto dove la scienza di Dio prende coscienza della vita dello spirito e delle preoccupazioni degli uomini; dove la scienza degli uomini viene a cercare, alla sorgente della parola di Dio, questo complemento di luce di cui ha bisogno a livello propriamente scientifico ed a livello teologico per poter rispondere alla sua vocazione [...]. Questo dialogo deve essere [...] di una lealtà assoluta. Il rispetto degli ordini della conoscenza e il rifiuto delle confusioni devono essere più rigorosi nel quadro di un'Università cattolica che in qualsiasi altro luogo».

Nella conclusione sono richiamati in forma lapidaria gli impegni di una Università cattolica: «[...] occorre che un'Università Cattolica si presenti fuori di discussione per la sua qualità universitaria; fuori di discussione per la realtà e l'alta qualità della sua fede; per il vigore della sua sanità scientifica e spirituale, per l'intensità e la ricchezza delle relazioni interiori che comporta. Dovrebbe diventare l'interlocutore nato e ricercato da tutti coloro che altrove, nelle altre Università, si sforzano di vivere la loro fede individualmente, al contatto della scienza e debbono poter profittare delle condizioni eccezionali create a questo riguardo in un'Università espressamente cattolica». Il Card. Garrone non si nasconde le difficoltà della realizzazione di una tale Università, ma alcune difficoltà forse per noi italiani – così Sua Eminenza – sono meno gravi che per altri popoli: «Tra la fede ed il pensiero il genio di questo paese [l'Italia] non interpone quella fine *pellicule isolante de rationnalité cartésienne* che il genio francese, per esempio, non riesce mai a forare completamente».

3. L'"Auxilium" - Facoltà Pontificia di Scienze dell'Educazione

L'"Auxilium" Facoltà Pontificia universitaria che, in quanto Facoltà di Scienze dell'Educazione nella sua natura e nel fine iscritto nella sua natura, che dinamicamente deve perseguire quale *conditio sine qua non* di esistenza, dichiara in partenza il dato di fatto del dialogo tra le discipline scientifiche che il Card. Garrone riconosceva come caratteristica indispensabile delle *Università cattoliche*.

Per l'"Auxilium" il dialogo tra le discipline non salvaguarda soltanto la cattolicità della Facoltà, ma la sua stessa esistenza. Poiché una Facoltà che si denomini di Scienze dell'Educazione e non riconosca come indispensabile al punto di partenza questo dialogo tra le scienze nel rispetto degli ordini e delle autonomie cessa di essere Facoltà di Scienze dell'Educazione; sarà un'Istituzione sia pure ad alto livello di studio, ma non una Facoltà di Scienze dell'Educazione.

Questa prospettiva, già chiara fin dagli inizi in chi fidandosi di Dio che dà sempre ciò che comanda e man mano sempre più chiarificata nei dettagli, fu colta, capita e condivisa da Sua Eminenza e, forse, non fu l'ultima ragione dell'approvazione della Facoltà a sorpresa di tutti, uomini di Chiesa e non: la prima Facoltà Pontificia di Scienze dell'Educazione.

Solo attraverso il dialogo, non sporadico, ma abituale tra le diverse

scienze si può realizzare quell'autentica *pastorale dell'intelligenza* tanto cara al Card. Garrone.

Ne *L'Osservatore Romano* così egli scrive: «Le provocazioni sono molto forti, vengono dalle scienze nuove, le scienze umane in particolare, vengono dai nuovi dati come l'esplosione demografica [...]. Non si tratta per la Chiesa di bloccare la riflessione: questo sarebbe una perdita. Essa deve, mettendo in azione tutte le sue risorse, sostenere la riflessione e aiutarla a *dimorare* nella linea della tradizione».[105]

L'"Auxilium" Facoltà di Scienze dell'Educazione. Quale il concetto di educazione del Card. Garrone?

C'è tutta una letteratura in questo campo; le idee non sono affatto univoche. Si parla di auto-educazione e di etero-educazione, di educazione direttiva e di educazione non-direttiva, oscillando dall'uno all'altro estremo e raggiungendo raramente l'equilibrio tra le posizioni opposte.

Non è difficile cogliere il pensiero del Card. Garrone intorno all'educazione. Non c'è scritto, almeno tra quelli che io conosco e sono molti, in cui direttamente o indirettamente, questo problema non venga trattato o anche soltanto accennato. Tutto questo, a parer mio, è intrinsecamente collegato alla vocazione e missione sacerdotale.

Ma prima di essere un teorico dell'educazione, egli è stato un educatore. I suoi scritti riflettono un'esperienza vissuta; lo rileviamo dall'equilibrio delle sue affermazioni non mai assolute, dalla serenità di giudizio di fatti e di persone, dal riconoscere che l'ideale è una meta che si raggiunge progressivamente e non senza sacrificio.

Gli anni in Seminario come Professore prima e Rettore poi, soprattutto i cinque anni di prigionia, lo sappiamo, sono stati il collaudo delle sue doti di educatore e anche, sotto un certo aspetto, la verifica delle idee in fatto di educazione che man mano, per forza intrinseca, senza che egli se lo proponesse, hanno raggiunto una propria sistematicità tanto da offrirci un quadro completo e unitario del problema educativo nei suoi fattori essenziali. Sicurezza di principi, ma altrettanta concretezza nelle applicazioni.

Mentre gli scritti assumono un carattere generale perché non si rivolgono ad una categoria ristretta di interlocutori, i discorsi rispecchiano sempre l'ambiente di persone e di cose a cui sono diretti. Ogni inter-

[105] *Dalla Chiesa pre-conciliare alla Chiesa post-conciliare*, in *L'Osservatore Romano*, 25-12-1975, 2.

locutore si sente personalmente interpellato; di qui l'interesse e l'ascolto efficace.[106]

Chi è stato presente alle conferenze o le legge anche soltanto per la prima volta si accorge che il Card. Garrone sa di parlare ai membri di una Facoltà Pontificia e ad una Facoltà di Scienze dell'Educazione gestita da religiose. Sua Eminenza non parla in astratto.

Di più egli è il Prefetto della Congregazione per l'Educazione Cattolica con il dovere di tutelare i diritti di Dio e della Chiesa sulle anime. Tutto questo gli impedisce di accettare facili compromessi; ma chi ha conosciuto non superficialmente il Card. Garrone sa che la non accettazione di compromessi non era frutto di una responsabilità rimasta, per così dire, esterna a se stesso, ma un atteggiamento abituale di tutto il suo essere da sempre consacrato alla ricerca della verità. Nello stesso tempo se tu scopri facilmente il biasimo aperto per ciò che è scorretto o male, non trovi la condanna di chi ne è la causa. Sua Eminenza sa bene di trovarsi di fronte a uomini il cui retaggio di natura è il limite...

Proprio per questa sincerità-verità e comprensione i suoi incontri erano tanto desiderati e attesi. Di fronte a lui si era sicuri e si aveva il coraggio di essere se stessi. Io personalmente lo sentivo come la voce della mia coscienza.

I cinque discorsi sopra accennati costituiscono a parer mio – come detto – un tutto unico. Sempre lo stesso modo di procedere: all'inizio l'enunciazione dei punti su cui si articolerà la trattazione:

I. *Réflexions sur l'Education dans le monde d'aujourd'hui*
- Educazione nel mondo di oggi
- Ruolo e servizio della Chiesa nella situazione presente

II. *Le Maître est-il mort?*
- Identità del maestro
- Ruolo, missione del maestro-educatore

III. *Courage de croire et mission éducatrice*
- Coraggio di credere che il vero e unico Maestro è il Maestro

[106] A titolo di esemplificazione mi riferisco ai quattro discorsi rivolti alla Facoltà sopra menzionati: *Réflexions sur l'éducation dans le monde d'aujourd'hui – Le «Maître» est-il mort?* (1972) – *Courage de croire et mission éducatrice – Consacrées pour l'éducation* (1978), che insieme, lo si riscontra già dai titoli, costituiscono un vero trattato di pedagogia nelle sue linee essenziali. Vi è un discorso del Card. Garrone all'"Auxilium" del 1979 dal titolo apparentemente estraneo al problema educativo, ma che in realtà ne costituisce il centro propulsore: *Il silenzio interiore*.

interiore
- Coraggio di credere che il Maestro si sceglie dei collaboratori e dà loro la missione

IV. *Consacrées pour l'éducation*
- L'educazione autentica per sua natura è determinata da un carattere religioso
- Identità del religioso: consacrazione totale a Dio per il bene dei fratelli
- Il religioso è per natura educatore

V. *Il silenzio interiore*
- Silenzio interiore come silenzio attivo
- Silenzio che prepara la strada al Signore, aspettando tutto da Lui e lavorando solo per Lui
- Silenzio di disponibilità senza limitazione interiore di volontà a quello che il Signore chiederà-

Sintetizzo il pensiero del Card. Garrone proponendomi una totale fedeltà.

Poiché il problema in questione è il problema dell'educazione oggi, il punto di partenza obbligato è interrogarsi «insieme sulla situazione dell'educazione nel mondo di oggi», non per trarne nuovi principi in fatto di educazione, ma per saper adattare i principi alle mutate condizioni storiche, ambientali. «Le ricerche, le riflessioni hanno evidenziato una nuova condizione della gioventù, non ristretta a particolari ambienti, ma generale che ha dato luogo a esplosioni violente che non si possono prendere alla leggera né considerare come un incidente momentaneo».

Siamo nel 1972 (l'anno del I discorso); il 1968 è ancora in atto. Non basta riconoscere il fatto e giudicarlo; è necessario scoprire le cause profonde, se lo si vuol modificare. E qui egli dimostra finezza di analisi psicologica e sociale propria di chi sa penetrare l'animo giovanile perché è vissuto accanto ai giovani in umile ascolto come educatore-maestro e non semplicemente come precettore e sa scoprire gli aspetti positivi al di là delle manifestazioni, a volte paradossali, dovute a quella mancanza di equilibrio tra la percezione e l'azione, propria dell'età. «Il giovane grazie alla diffusione illimitata dei mezzi di informazione e di comunicazione è messo di fronte a tutto l'aspetto negativo della condizione umana. La risente con una vivacità e a un grado di profondità che sono quelle di una coscienza *nuova* e *generosa* [...]. Le richie-

ste fondamentali della gioventù, richieste che nascono da una percezione viva delle cose sono raramente false nel loro principio, anche se lo sono quasi sempre nella loro espressione e nei mezzi rivendicati».

Giudizio oggettivo, ma sereno sui giovani e giudizio oggettivo e sincero anche sugli adulti, gli educatori, giudizio a volte severo, ma che non porta alla sfiducia, anzi si è stimolati «a compiere pesanti sacrifici». «Lo sguardo spietato dei giovani, le esigenze manifestate dall'ambiente nei confronti della scuola cattolica ci conducono a riconoscere quello che anche inconsapevolmente può esserci stato di troppo facile o di scorretto nei nostri usi. Quale terribile intimazione ci viene fatta oggi a ritrovare in profondità quel valore indispensabile a ogni insegnamento che è l'autorità del maestro. L'ostilità o il rifiuto manifestato nei confronti di questa autorità, la rivendicazione violenta alla libertà o alle libertà sono in realtà, occorre riconoscerlo, in gran parte un invito a interrogarci sul modo in cui noi concepivamo questa autorità».

E ritorna un concetto caro al Card. Garrone che noi troviamo in molte sue conferenze: «Non si tratta di rinnegare l'Autorità, ma bisogna accettare di purificarla».

La riflessione sul ruolo e servizio della Chiesa in fatto di educazione si fonda sulla natura stessa dell'educazione che riguarda l'uomo nella sua totalità e poiché l'uomo storico è l'uomo elevato all'ordine della grazia, il ruolo della Chiesa non può essere concepito come «puramente suppletivo».

Su questo punto il Card. Garrone è molto esplicito: «Come ignorare il rapporto *essenziale* che esiste tra il messaggio cristiano che definisce il destino dell'uomo e implicitamente la sua natura da una parte e, dall'altra parte, l'educazione che mira a formare l'uomo? [...]. La fede cristiana obbliga a credere che una educazione o è integrale o non è educazione». «La Chiesa in quanto comunità spirituale ha dei diritti che nessuno può sottrarle; essa può legittimamente rivendicarli».

E tra i diritti ne esplicita uno che non è sempre riconosciuto come derivante direttamente dalla sua missione: «La Chiesa non dispone solo di una dottrina. I secoli e la sua esperienza l'hanno dotata di Istituzioni e non soltanto di Scuole [... ma di] intere famiglie che la *grazia* di Dio ha suscitato per consacrarsi integralmente e nel sacrificio di ogni estranea preoccupazione all'educazione [...]. Si tratta di un dono di Dio con il quale non è permesso scherzare né modificandolo alla leggera né lasciandolo inutilizzato».

Nei cinque discorsi troviamo altresì la risposta non «superficiale», come Sua Eminenza umilmente giudica, ad alcuni dibattuti problemi in

fatto di educazione, quali per esempio: la neutralità o meno dell'insegnamento e la non-direttività.

«Non è possibile concepire un insegnamento che non sia in qualche misura educativo». Ne viene data la giustificazione: «Come infatti insegnare senza formare una mente? [...]. Come formare una mente senza formare contemporaneamente una coscienza e un cuore? [...]. Un difetto *consentito nel rigore delle esigenze riguardo alla verità compromette, nella profondità di un essere, le sue relazioni con Dio*: Dio è la verità stessa e non lo si frequenta che nella verità».

L'unità dell'essere umano, spirito incarnato, «fa di ogni insegnante un educatore e gli crea le più grandi responsabilità [...] perché il minimo appello a un punto si ripercuote immediatamente su tutti gli altri [...]. Una falsa piega data all'intelligenza impegna un'anima e interessa Dio. La più piccola luce apportata a un'intelligenza giunge fino alle ultime profondità, dove l'uomo è solo di fronte al suo Dio».

All'interrogativo posto: *Le Maître est-il mort?*, la risposta: «No, il maestro non è morto. Il maestro non può e non deve morire. Nessuno può averne coscienza più del maestro cristiano, anche se la grandezza rende questo compito non solo uno dei più nobili, ma anche uno dei più gravi che gli uomini possano assumere».

Molto equilibrata, a parer mio, è la posizione del Card. Garrone riguardo al problema della direttività o non-direttività dell'educazione. «[...] se l'idea di non-direttività si giustifica entro certi limiti, essa diventa un non senso quando la si intende in maniera assoluta [...]. Dietro l'idea della non-direttività si nasconde spesso una malintesa mistica della libertà. La vera educazione, che è sempre in qualche misura direttiva, non può certo ignorare che si tratta di formare una libertà [...]. In ultima analisi ogni educazione non è, in fondo, altro che un amore disinteressato che cerca di suscitare un altro amore non per l'educatore, ma per la verità e per il bene». La verità che è il bene dell'intelligenza, e il bene, verità della volontà.[107]

[107] Sulla *vexata quaestio* della non-direttività in educazione cf Card. GARRONE, *Meditazione su due bare*, in *L'Osservatore Romano*, 27-2-1970. Ne riporto alcuni punti. Due giovani « deliberatamente, freddamente a poca distanza l'uno dall'altro sono andati incontro alla morte – una delle morti più orribili e sicure – trasformandosi in torce vive [...]. Nel loro gesto vi era della disperazione e al tempo stesso una speranza. Disperazione per la loro impotenza davanti a un mondo crudele, mendace in cui regna l'ingiustizia, si compiono o si tollerano massacri. Speranza: *vado a ritrovare l'amore*, ha detto uno di essi; *vado per finalmente sapere*, ha detto l'altro». Tutto l'articolo è molto forte per quella lucidità che ti pone di fronte la realtà così come è, senza veli e

Molti altri aspetti del pensiero del Card. Garrone in fatto di educazione sono rimasti nell'ombra, non ci è consentito di più; tuttavia da quel poco che è stato detto si può facilmente rilevarne la profondità, la verità e la concretezza.

La sua non è una teoria dell'educazione che deriva da una pedagogia empirica, ma da una vera e propria filosofia e teologia dell'educazione che a loro volta trovano il loro fondamento in una corretta antropologia filosofica e teologica.

Il fondamento dunque è la metafisica aperta alla trascendenza che riconosce i suoi limiti e accetta quella luce superiore che le deriva dalla teologia, ma filosofia e teologia in dialogo con le scienze umane autonome e complementari per meglio comprendere ed educare l'uomo storico e metastorico.

4. L'"Auxilium" Facoltà Pontificia retta da donne

Una dote da molti riconosciuta a Sua Eminenza è quell'umile sentire di sé che, unita a una profonda rettitudine, gli consentiva di aver fiducia in chi lo avvicinava. Che il Card. Garrone abbia avuto fiducia nella donna lo dimostra il *nascere* della Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium", la prima e tuttora l'unica Facoltà Pontificia retta da donne. A lui, come detto sopra, in gran parte si deve se le difficoltà che per altri erano insormontabili si sono risolte; certo senza di lui la Facoltà non sarebbe sorta o non sarebbe sorta così presto.

Senza dubbio egli ha avuto fiducia; la fiducia fa crescere e anche per questo la Facoltà è a lui grata; ma non è della fiducia che intendo parlare, poiché si può avere fiducia nell'altro senza conoscerlo in ciò che lo caratterizza puntualmente e se lo si deve aiutare lo si può in-

senza acquietanti e false giustificazioni. «Ciò che essi [i giovani] vedono è vero, la loro protesta è giustificata. Ci sconvolge, ma ha un suo fondamento». A questi giovani è mancato un sostegno: «il fatto che esso debba essere di un'estrema delicatezza e di una assoluta abnegazione, se non ci si vuole vedere brutalmente respinti od essere causa di catastrofi, non significa che non sia necessario. Ciò vuol dire che questo sostegno deve possedere tutta la forza e tutta la dolcezza di un vero amore». Alcune espressioni del Card. Garrone riguardano soprattutto e direttamente chi in seno alla Chiesa per vocazione è consacrato all'educazione dei giovani: «C'è stato chi ha scritto una frase che ci colpisce in pieno e ci lascia profondamente addolorati: "Quei giovani hanno testimoniato per una aspirazione cristiana senza trovare nel Cristianesimo una risposta e la forma di una preghiera". È una sconfitta per la Chiesa». Conclude il Card. Garrone: «Bisogna accettare la lezione o, se non altro, ammettere che, meritata o no, questa è la morale».

camminare per vie che non sono per lui le più adatte.

La Facoltà riconosce nel Card. Garrone la guida, il padre. Sua Eminenza ha conosciuto la persona-donna in ciò che ne costituisce l'identità profonda? Dalla risposta dipende la giustificazione e di quanto la Facoltà dichiara e della guida adatta alla realizzazione del progetto che Dio le ha affidato.

La risposta, a parer mio, è affermativa; la traggo sia dai molti incontri personali in cui mi ha sempre posto nella situazione di essere me stessa e mi sono sentita capita, sia dalla lettura di molti suoi scritti. Ne richiamo alcuni soltanto, ma sufficienti allo scopo. È vero: essi riguardano personalità eminenti in cui le doti femminili hanno raggiunto un grado altissimo di perfezione, ma ciò che conta per me in questo momento non è il livello di attuazione, che non dipende certo solo dalla natura, ma l'esistenza a livello di potenzialità di certe qualità o modalità di qualità proprie della personalità femminile. Fra i libri e le conferenze scritte cito alcuni: *Marie et la naissance des fils de Dieu*;[108] *Marie dans la vie apostolique de l'Église*;[109] *Marie hier et aujourd'hui*;[110] *Sainte Thérèse de l'Enfant Jésus et les psaumes*;[111] *Sainte Thérèse de l'Enfant Jésus et l'Écriture Sainte*;[112] *L'enfance spirituelle aujourd'hui*;[113] *La forza spirituale di S. Caterina*;[114] *Sainte Catherine de Sienne et Sainte Thérèse Docteurs de l'Église*.[115]

Sua Eminenza «amava invocare Maria sotto il duplice titolo che riassumeva il suo unico amore: Maria, Madre di Gesù; Maria, Madre della Chiesa».[116]

Di Maria mette in rilievo soprattutto la *pedagogia materna*. Lei Madre dei figli di Dio in cui riproduce il Cristo. Evidenzia la gratuità

[108] *Marie et la naissance des fils de Dieu*, in *Cahiers marials*, Mai-Juin 1957, 135s.; *Voilà ta Mére*, Toulouse, Apostolat de la Prière 1957.

[109] *Marie dans la vie apostolique de l'Église*, in *Cahiers marials*, sept. 1972, 223s.

[110] *Marie hier et aujourd'hui*, Paris, Le Centurion 1977.

[111] *Sainte Thérèse de l'Enfant Jésus et les psaumes*, in *Carmel*, Juillet-Août 1959, 4.

[112] *Sainte Thérèse de l'Enfant Jésus et l'Écriture Sainte*, in *Carmel*, Janvier 1957, 1.

[113] *L'enfance spirituelle aujourd'hui*, in *Annales de Sainte Thérèse de Lisieux*, Janvier 1972, 6.

[114] *La forza spirituale di S. Caterina*, Quaderni Cateriniani, Siena, Cantagalli 1972.

[115] *Sainte Catherine de Sienne et Sainte Thérèse Docteurs de l'Église*, in *Documentation Catholique*, 1, 1971, 25-29.

[116] JACQUES DE SAINT BLANQUAT Mgr., in AA.VV., *Le Cardinal Gabriel-Marie Garrone*, 22.

del dono totale di sé, perché il figlio cresca, ma come figlio di Dio, che a lui appartiene, non a se stessa. Molto belli i due capitoli: *Marie hier et aujourd'hui: Peut-on savoir sans artifice ni fiction comment Marie voyait Jésus? - Peut-on capter ce regard de Marie?*[117]

Essi invitano il lettore a porsi di fronte all'evidenza, quella del Vangelo scritto e quella del Vangelo vissuto in cui Maria «tient une place de choix dans l'épanouissement de la saintété, le dynamisme de l'action missionaire, le sens de la prière et du salut».

Il dono gratuito di sé che nulla chiede, quell'aiutare l'altro a crescere come altro e come figlio di Dio che si trovano in Maria nell'attuazione piena e perfetta, non sono forse caratteristiche della donna inscritte nella sua stessa corporeità che è immagine di senso?

Il Card. Garrone aveva una particolare devozione a S. Teresa di Lisieux. Nel suo studio, con il grande quadro del Curato d'Ars vi era quello piccolo di S. Teresa del Bambino Gesù. Consacrato Vescovo, già lo sappiamo, la prima conferenza al Clero di Tolosa fu proprio sul messaggio di S. Teresa, messaggio – egli scrive – che conserva e conserverà intatta la sua efficacia per la semplice ragione «che non è assolutamente altro che il messaggio del Vangelo [...]. Ciò significa nello stesso tempo la coscienza della dipendenza assoluta e voluta dall'amore. Ciò significa una comunione totale al volere e al beneplacito di Dio». «S. Teresa ha fiducia nella Grazia che le dà forza più che il suo proprio sforzo. Lei sa che la coscienza del suo nulla e la sua umiltà le permettono e le permetteranno di superare quegli ostacoli che nessuna potenza umana potrebbe superare [...]. S. Teresa era così piccola e così semplice che il messaggio di Cristo poteva passare attraverso di lei senza deformarsi minimamente».

Questo messaggio della *piccola via* che porta direttamente a Cristo non è forse il messaggio che ogni donna può e deve riconoscere come proprio?

Ma lo scritto-conferenza in cui il Card. Garrone è riuscito a delineare più che altrove le note caratteristiche della donna mi pare sia quello dedicato a Santa Caterina da Siena e a Santa Teresa, dottori della Chiesa. «Lumiére unique du Christ et de l'Église, arrivant jusqu'à la fois pareils et divers, comme le soleil divise pour nous envoyer les multiples couleurs de son spectre». Mi limiterò a riportare alcune espressioni di Sua Eminenza: ogni commento è superfluo.

[117] *Marie hier et aujourd'hui*, 11, 21.

Caterina e Teresa sono Dottori come solo una donna avrebbe potuto esserlo. Sono integralmente donne, in tutto il loro essere, in tutta la loro attività: la loro santità stessa ne è profondamente segnata, impregnata. Qualche volta S. Teresa non ha essa stessa sottolineato per chi avrebbe potuto dimenticarlo?: «Noi non siamo così facili ad essere conosciute, noi donne [...]. Voi vi meravigliate di non averci ben comprese [...] voi ci giudicate soltanto per quello che noi diciamo».

Se sono Dottori, afferma Sua Eminenza, non lo sono al modo di S. Giovanni della Croce o di S. Tommaso e non perché esse non hanno frequentato scuole o conseguito gradi accademici, ma perché esse sono donne ed hanno altre cose da fare; o piuttosto la stessa cosa, ma diversamente.

In ciò che esse dicono o scrivono sono sempre presenti; parlano della esperienza che descrivono e raccontano, ma è sempre a qualcuno a cui parlano, *sono sempre in dialogo, in dialogo con Dio, in dialogo con gli altri. La Chiesa di cui sono testimoni e che amano appassionatamente* non è vissuta da esse innanzi tutto e principalmente come un sistema di concetti, ma innanzi tutto ed essenzialmente come una famiglia vivente, in cui ci si incontra e a volte ci si scontra, ma la meta è la comunione; la famiglia in cui ciascuno prova *intensamente* le gioie e le pene di tutti e non si può riposare quando la vita a tutti comune è in pericolo.

E il Papa non è per loro un personaggio lontano, ma un essere concreto, amato, con cui si soffre e che si vuol servire, «à la rencontre duquel on se précipite sans façons pour l'aider s'il y a lieu et, s'il y a lieu pour lui dire, avec une liberté filiale que l'amour rend à l'occasion téméraire, ce qu'on attend de lui».

Caterina e Teresa sono soprattutto testimoni di un «*climat*», un «*climat*» costruito dalle verità stesse della fede, ma che nello stesso tempo è qualche cosa di più che la somma delle verità fedelmente rispettate.

Nessuno ha parlato meglio di S. Caterina della SS. Trinità e della grandezza di Dio, nessuno ha difeso l'umanità di Cristo come S. Teresa, «mais c'est à travers le commerce vivant de l'une et de l'autre avec Dieu que ce travail d'enseignement s'accomplit». Caterina e Teresa sono testimoni del clima caldo e umano della Casa di Dio. «C'est ainsi qu'une femme, et elle seule, peut-être le témoin de ce qu'est un foyer».

Caterina e Teresa testimoni di un amore «*respectueux et audacieux*» della Chiesa, amore capace di ispirare i più grandi sacrifici, ma che sa altresì accettare «*à plein coeur*» l'obbedienza, che sa conciliare

l'iniziativa creatrice e l'autentica dipendenza, amore «*passionné*» e disinteressato della Chiesa, della sua verità, della sua disciplina nella fedeltà totale alle ispirazioni interiori della grazia e nello stesso tempo in un «*attachement affectueux*» a coloro che portano nel nome di Dio il ruolo dell'autorità, e la Chiesa «*aprés leur passage n'est plus la même*».

Ambedue conoscono in profondità le verità di fede e ritrovano d'*istinto* il tono della S. Scrittura che amano e citano a profusione, della Scrittura in cui il dire e il fare non si distinguono, in cui il pensiero è già amore e tende a generare la convinzione che sia esso stesso un consentimento all'amore. «*Cela aussi est de la femme*».

Con il tocco finissimo di psicologia femminile, il Card. Garrone pone in evidenza una caratteristica propria e forse esclusiva della donna. Riporto testualmente le sue espressioni, che tradotte perderebbero di freschezza.

Né Caterina né Teresa «n'ignorent – elles sont trop fines pour cela – la force de séduction très pure et très réelle qui émane de leur personne. Ni l'une ni l'autre ne s'étonne de voir venir á elles des âmes, qu'elles ont conquises et qui les suivent et qui s'attachent à elles d'un attachement, certes sans équivoque, mais relié a ce qu'il faut bien appeler leur charme [...]. Elles savent qu'elles ne deplaisent pas [...]. Elles n'en retiennent rien pour elles-mêmes, elles se gardent de laisser jamais se créer un sentiment moins net, mais elles en usent instinctivement. Il leur arrive de trahir la souffrance que créent en elles une distance ou un oubli. Cela encore et plus que tout est bien féminin. Pourquoi le contester ou l'ignorer?».

L'umano è posto meravigliosamente a servizio della missione che Dio aveva loro affidato. Ancora una volta la conferma che la soprannatura non distrugge la natura, che anzi la potenzia e la perfeziona.

Il Card. Garrone di Caterina e di Teresa coglie anche ciò che le diversifica profondamente malgrado l'identità della loro missione: «[...] ce qui les rapproche [...] dans l'apparence immédiate, tout les oppose», tanto la loro personalità è ricca.

Caterina, un testimone di tale forza che «remue l'auditeur et le gagne à sa cause». Ma la forza non le proviene da lei, lei lo sa bene; nessuno più cosciente di lei della propria povertà. L'amore di Cristo la brucia e questo amore non è opera sua: è l'opera dello Spirito che è in lei.

Teresa, Dottore della «réalité existentielle de la foi» che scopre attraverso l'esperienza intima della sua comunione vivente con la Trinità

e con Cristo, esperienza di una singolare profondità in un'anima eccezionalmente dotata per discernerla e per descriverla.

Caterina contemplativa in una vita di azione intensa e difficile, Teresa attiva in una vita di contemplazione la più profonda, ambedue testimoni privilegiate dell'intimità e della familiarità dello stesso Cristo Signore e audacemente intraprendenti al servizio della Chiesa.

Caterina e Teresa per la loro missione di donne e per la grandezza del loro ruolo storico sono state solennemente riconosciute dalla Chiesa come guide autentiche e dottori della nostra fede.

A me e alle donne che hanno seguito e compreso il pensiero di Sua Eminenza il Card. Garrone vorrei porre una domanda: Ci ritroviamo in Caterina e Teresa? Sì, perché? no, perché? Forse quei tratti caratteristici di dono gratuito di sé, di amore appassionato al vero, al bene che spinge ai più grandi sacrifici, quella sensibilità che non ferma a sé, ma trascina coloro che si incontrano sulla via che porta a Dio non sono in noi allo stesso grado di attuazione, ma non possiamo negare che si trovino in noi almeno al livello di potenzialità reali.

Dunque una Facoltà retta da donne può ben riconoscere in Sua Eminenza il Card. Garrone una guida sicura e un padre autentico.

5. L'"Auxilium" Facoltà retta da donne consacrate nella vita religiosa

Quale il rapporto del Card. Garrone con le Religiose?

La Chiesa è stata spesse volte, a torto o a ragione, accusata di poca attenzione verso le religiose, di scarsa conoscenza delle loro risorse e quindi di poca fiducia nel loro intervento.

Questo giudizio può toccare anche il Card. Garrone?

Riporto testualmente la testimonianza della Superiora Generale della Congregazione di "Les Servantes de l'Eucharistie": «[...]. Io citerò in particolare la sua stima della vita religiosa. Coloro che fra noi vivevano a Tolosa quando egli era Arcivescovo di questa diocesi hanno particolarmente apprezzato la sua sollecitudine nell'aiutarle, incoraggiarle, illuminarle in particolare con il suo insegnamento. Numerose furono quelle che seguirono le conferenze che teneva regolarmente per far prendere coscienza alle religiose del posto privilegiato nella Chiesa della vita consacrata, della loro missione fra il Popolo di Dio e nella pastorale della diocesi [...]. Riporto le parole d'addio che loro ha rivol-

to prima di lasciare Tolosa per Roma: "Abbiate una coscienza viva della grazia che Dio vi ha fatto. *Io non vedo assolutamente* la Chiesa senza di voi [...]. Ciò che vi deve guidare non sono le vostre difficoltà di adattamento, ma la certezza che la Chiesa ha bisogno di voi. Il mondo ha bisogno di Dio, ha bisogno di ricevere Dio attraverso la vostra presenza, la vostra competenza, il vostro sacrificio. La vostra missione è di essere nel mondo delle anime a cui Dio basta. Il mondo ha bisogno della testimonianza di anime che non si appoggiano che su Dio"».[118]

Nel novembre del 1955 nasce per le religiose il Bollettino denominato «*Retraite*» (Orientations mensuelles de spiritualité). La redazione è dei Benedettini di Tournay. Ogni numero contiene un «Supplément» di cui Sua Eminenza è l'autore. Gli argomenti sono vari e in stretto legame con la vita. Da quel novembre fino al novembre 1991 (!) ogni mese o ogni due mesi secondo la periodicità, l'ultimo foglio è del Card. Garrone.

L'introduzione al primo numero è sua. Ne richiamo alcuni punti che evidenziano la natura del Bollettino e nello stesso tempo ci pongono in dialogo personale e profondo con l'autore.

«Perché queste pagine? Per aiutare il vostro ritiro mensile. Perché nessuna comunità, anche lontana, nessuna religiosa, impedita da impegni, per ascoltare una predicazione non sia privata di un aiuto. Perché la possibilità sia offerta anche a tutte le comunità, a tutte le religiose di sentirsi fraternamente unite e sostenute dalla comunione più profonda di uno stesso pensiero e di una stessa preghiera».

E con molta concretezza, fin dalla prima pagina, il Card. Garrone ci pone nel cuore della vita religiosa e ne richiama gli ostacoli che la possono inaridire. «Il est si facile, même quand on est éngagé à Dieu et sincérement donné, de se laisser reprendre par soi-même, par la tyrannie du travail, et de devenir peu à peu incapable de recueillement». Egli si chiede: Che cosa è una religiosa senza preghiera? «Qu'est ce qu'une âme vouée à Dieu, pour qui Dieu est devenu inaccessible, comme étranger? Una religiosa incapace di raccoglimento soffre sempre, perché Dio non fa più la sua parte e glielo fa sentire: manca soprattutto nel suo

[118] Lettera circolare della Superiora Generale alle suore del suo Istituto, Febbraio 1994. Cf in AA.VV., *Le Cardinal Gabriel-Marie Garrone*, 66ss. le significative testimonianze di Soeur Suzanne Vidal des Filles de Charité; Soeur Blandine des Soeurs de Marie-Reparatrice; Soeur Marie-Luc Sidon, Prieure générale des Dominicaines Enseignantes; Soeur Marie-Claire de l'abbaye Sainte-Scholastique, a Dourgue, ancienne étudiante a Toulouse.

lavoro ciò che ne faceva il valore essenziale, perché l'assenza della preghiera è indice sicuro, malgrado ogni apparenza contraria, del venir meno della carità. E Dio per il suo regno *ha tanto bisogno* della carità di coloro che si è scelti».

Ma le difficoltà, i pericoli, la stessa presenza di una realtà negativa non sono mai stati disgiunti dalla speranza nel pensiero del Card. Garrone. E illuminata dalla speranza è la conclusione: «Questo Bollettino è il vostro; voi manifesterete i vostri desideri, le vostre attese; che esso sia per voi un segno dell'attenzione di Dio, un richiamo di promesse, di esigenze della vostra ammirevole vocazione, un mezzo di sentirvi più fraternamente unite, attraverso la diversità dei vostri spiriti nel comune impegno del Regno di Dio. C'è tanto bisogno che voi siate sante, fedeli, unite! Ci sono tanti ostacoli da superare per il Regno di Dio, [...] ma c'è anche tanta buona volontà di chi attende un soccorso, una preghiera, un esempio. *Si vous saviez ce que vous pouvez!*».

I *Suppléments* dei *Retraites* dei primi dieci anni sono stati raccolti da Sua Eminenza stessa intorno ad alcuni titoli in tre volumi: I. *La religieuse signe de Dieu dans le monde;* II. *La religieuse présente à Dieu et au monde;* III. *La Religieuse aujourd'hui? Oui mais*...[119]

Tutti i S*uppléments* dei *Retraites* fino al 1991, conservati quasi integralmente, sono stati *affidati* dal Cardinale stesso alla nostra Facoltà.

19 febbraio 1992: un ricordo indimenticabile. Ero nel suo piccolo studio nella Casa delle Piccole Sorelle dei Poveri in Piazza S. Pietro in Vincoli. Dopo le notizie sulla Facoltà: attività svolte, richiesta di consigli su quelle prospettate e, per associazione di idee, ritorno a ricordi del passato, anche a quelli molto sereni e scherzosi – anche nei momenti più difficili capita spesso quell'imprevisto che ti può far sorridere; oh! il sorriso di Sua Eminenza così caratteristico, così discreto, così sincero – il Cardinale, fattosi d'un tratto molto pensoso, mi offrì un grosso plico (vi erano raccolti i preziosi foglietti dei *Retraites*), accompagnandolo con le semplici parole: «Questo è un dono. È il lavoro di quarant'anni, mese per mese... un po' di storia ...». Con la semplicità di un fanciullo rievocò il perché di quei foglietti, la causa prossima, lo scopo, i momenti difficili, il conforto per l'onda di ritorno, il timore di non aver parlato di Dio come si conveniva. «Lo dò a Loro, è un regalo

[119] *La religieuse signe de Dieu dans le monde,* Paris, Fleurus 1966; *La religieuse présente a Dieu et au monde,* Paris, Fleurus 1966; *La religieuse aujourd'hui? Oui mais* ... , Paris, Fleurus 1967. Tutti e tre i volumi sono stati tradotti in tedesco, italiano, spagnolo e inglese.

fraterno: non ha valore in se stesso, ma vuole essere un segno vero di quello che avrei voluto dire, un segno vero dell'affetto che ho per Loro. Pensando a Loro come a coloro che possono capire... Lo affido a Loro, ne facciano quello che credono. Non so se può servire».

Ciò che mi commosse profondamente fu quel gesto di totale distacco, di non appartenersi più: egli aveva donato tutto, anche ciò che gli era più caro. Mi colpì altresì la sua umiltà nel riconoscere che tutto era dono di Dio, di suo non c'era più nulla, e nel riconoscere serenamente che il Signore, poco per volta, l'aveva aiutato a godere della povertà totale, non delle cose perché era sempre vissuto povero, ma povertà di non poter più pensare, perché per lui pensare era scrivere e la mano ora non gli obbediva più.

Ma sempre più intensa traspariva l'ansia di far conoscere e amare Gesù il Signore, il rivelatore del Padre. In quel: «Non so se può servire a qualche cosa... ne facciano quello che credono», era inequivocabilmente espresso quest'unico desiderio. E questo desiderio, quest'ansia profonda sono espressi nell'ultimo *Retraite* del novembre 1991, quasi testamento spirituale.

Ne riporto alcune espressioni, ma invito a leggere integralmente le due fitte pagine; sono, per così dire, una chiara fotografia di una profonda vita interiore centrata su Gesù il Cristo. Quella unità che abbiamo scoperto agli inizi come dono di Dio e frutto della Comunione quotidiana, la ritroviamo ora nella piena realizzazione cosciente, risposta personale allo Spirito.

«*Addio!* [...]. Io vorrei che questo fosse veramente un *addio* o meglio un *A Dio!* Che esso porti oggi a ciascuno dei lettori l'espressione della mia affettuosa riconoscenza [...]. Io vorrei che queste ultime righe fossero veramente una conclusione a ciò che mese per mese ho cercato di ripetere.

Come non cercare di riassumere in qualche parola ciò che *instancabilmente* io mi sforzavo di esprimervi?

[...]. È evidentemente il nome di Cristo che noi abbiamo cercato di dire e di ripetere ascoltandolo e contemplandolo *instancabilmente*. E tuttavia *le moindre essai de synthèse nous donne le sentiment d'un échec. Dieu parle bien de Dieu, Dieu, et Dieu seul*. [...]. Fin dal tempo dei nostri ultimi saggi quelli che la salute stessa interrompe, io non ho cessato di essere posseduto dal sentimento che la migliore sintesi è quella che ci riporta instancabilmente verso il Cristo *et nous persuade de nous en contenter*. Lui solo ha potuto dirci a nome di Dio chi è Dio [...]. Donandoci il proprio Figlio Dio ci ha dato tutto. [...]. *Rien ne lais-*

se une impression plus profonde d'insuffisance que la présentation que nôtre pensée, sous la grâce, nous permet de faire de Dieu: c'est en nous livrant le Christ qu'il s'est livré Lui-même!

Tout progrés dans notre pensée à son égard est une redécouvert du Christ; comme toute communion avec Dieu ne pourra jamais s'opérer que dans une communion sous toutes ses formes au Mystère du Christ, seule absolue synthèse fidèle de Dieu [...].

Questa sarà, se voi volete, l'ultima parola che io vi lascio [...]. È questo, ciò che spero, che voi troverete in questo addio che è una promessa di preghiera e una domanda alla vostra carità fraterna [...]. *Que Dieu vous bénisse et que le Christ soit de plus en plus tout pour vous*».

Immediatamente dopo l'incontro del 19 febbraio 1992, a nome della Facoltà avevo ringraziato il Card. Garrone per il dono prezioso dei *Retraites*; richiesto un appuntamento per esprimere qualche domanda e avanzare qualche proposta di lavoro. Il primo aprile fui nel suo studio; mi presentò un foglio fedelmente dattiloscritto dalla segretaria Sr. Marie-Thérèse. Riporto alcune espressioni che illuminano con sempre maggiore chiarezza la figura del Cardinale, la sua umiltà, il suo distacco, il suo unico amore: Cristo. «Innanzi tutto ringrazio le Suore che di buon grado hanno voluto rispondere ai miei desideri in vista di una collaborazione più larga e più profonda. Mi è sembrato che le Suore di Maria Ausiliatrice *constituaient un milieu de réflexion à la fois sincère et grave et c'est à ce milieu que j'entendais proposer, avec quelques éléments complémentaires, une participation telle que le Seigneur le permettait encore aux soucis pastoraux que j'énonce volontiers et que je retrouve à la base des problèmes d'aujourd'hui. Les questions sont pour moi la base possible d'un effort destiné à se prolonger. Au moment d'être rappelé au Seigneur, ce sont les lignes générales de ma préoccupation quotidienne. Cette préoccupation, qui est celle de l'Église et de tout temps a évidemment Dieu pour centre...*».

Con chiarezza che maggiore non si potrebbe desiderare, indica poi le linee generali del suo pensiero e con delicatezza massima da vero maestro: «Voici les étapes principales qui conduisaient aux conclusions que vous avez heureusement rélévées et que vous m'avez envoyées».

Dopo quell'incontro, negli altri che seguirono, se non fossi stata io ad interrogarlo sull'argomento, egli non sarebbe più ritornato. Aveva detto tutto quanto poteva essere utile per realizzare ciò che il Signore gli aveva chiesto. Ora non si apparteneva più, e il distacco fu totale.

6. L'"Auxilium" - Facoltà salesiana delle Figlie di Maria Ausiliatrice

La Facoltà "Auxilium" è retta da religiose che nel metodo educativo dei giovani, sull'esempio di S. Giovanni Bosco e di S. Maria Domenica Mazzarello loro fondatori, si ispirano a S. Francesco di Sales.

Anche sotto questo aspetto il Card. Garrone può essere considerato guida sicura alla Facoltà per penetrare in maggior profondità ciò che Dio le chiede?

Chi ha conosciuto Sua Eminenza sottoscrive quanto afferma il Card. Poupard: «... dans le sillage lumineux et savoureux des saints bien français de notre terroir, S. Vincent de Paul et S. François de Sales dont il [Sua Eminenza] partageait le solid bon sens humain et chrétien, la culture humaniste et le zèle apostolique».[120]

Oltre a quanto sopra è stato detto, c'è una bella e molto lunga conferenza del Card. Garrone tenuta a S. Sabina in occasione del centenario della fondazione della Société des Filles de S. François de Sales. Il titolo: *Actualités du Message Salésien.*[121] La conferenza rileva la conoscenza profonda delle opere di S. Francesco di Sales e una sua chiara sintonia di pensiero con il Santo della sua terra.

Richiamo alcuni punti sintomatici.

Il messaggio salesiano, afferma il Cardinale, è prima di tutto S. Francesco di Sales stesso per l'accordo singolare che egli ci offre con la psicologia degli uomini del nostro tempo, con i loro bisogni consci e inconsci in rapporto alla salvezza e per gli orientamenti del magistero della Chiesa del post-Concilio. Ogni Santo è come una risposta di Dio a ciò di cui il mondo ha bisogno e una risposta che perdura oltre la morte del Santo stesso. Noi ci rivolgiamo verso S. Francesco di Sales come faceva Giovanni XXIII. Bellissimo è il richiamo di alcune pagine del *Giornale dell'anima*: «Mostrare a tutto il mondo l'amabilità, l'indulgenza, la cortesia e la pazienza. Io non mi allontanerò mai da questa via. S. Francesco di Sales è il mio grande Maestro; come vorrei rassomigliargli in ogni cosa». «Tutto questo a qualsiasi prezzo, anche a rischio di apparire... uno zero». «La mia vita, il Signore me l'ha detto, deve essere una copia perfetta di quella di S. Francesco di Sales... O S.

[120] POUPARD P. Card., *Omelia per la Messa di Suffragio di S. Eminenza il card. Garrone*.

[121] *Actualités du Message Salésien*, in *Lien Salésien* 26 (1972) 3, 2-16.

Francesco fate il resto... perché io arrivi a rassomigliarvi».

Che cosa più di queste espressioni può rivelarci l'attualità del messaggio di S. Francesco di Sales? si chiede il Card. Garrone. In concreto che cosa oggi S. Francesco di Sales può offrirci? La sua dottrina sul primato dell'amore e della carità, amore filiale verso Dio e amore fraterno verso gli uomini, che per lui non sono altro che due facce della stessa realtà. Nella sua vita, nel suo insegnamento ritroviamo un umanesimo che cerca in Cristo il suo modello, l'esempio di un equilibrio raramente realizzato tra virtù umane e virtù teologali; una viva coscienza del valore delle realtà terrene, il senso e il valore del tempo libero, il senso del vero dialogo, sorprendente per il suo tempo tanto che il mondo moderno crede di averlo scoperto; il richiamo in nome dello stesso amore per Dio e per i fratelli delle particolari esigenze della morale (*Introduction à la vie dévote*).

Ciò che evidenzia in modo inequivocabile l'attualità del messaggio salesiano è, per il Card. Garrone, l'accordo singolare con gli orientamenti i *più formali* del Concilio tra cui la vocazione universale alla santità, il ruolo centrale della S. Scrittura (*Controverses*), l'attività apostolica dei laici, le grandi prospettive umanistiche della "*Gaudium et spes*".

Questa attualità non si riferisce soltanto alle questioni generali, ma altresì alle particolari, una fra tutte quella che riguarda il matrimonio e i rapporti coniugali: «Con quale purezza d'anima, quale chiarezza, quale realismo S. Francesco ha trattato queste cose! Quanto dobbiamo desiderare che si ritrovi questa coscienza di fedeltà e nello stesso tempo di audacia nell'onestà e nella carità».

Molto significativi quindi i richiami del Card. Garrone a S. Francesco e al suo messaggio: essi rivelano una conoscenza profonda del pensiero del Santo; ma non basta: Sua Eminenza è sempre un educatore; opportuna quindi la conclusione della conferenza: «prendere coscienza delle ricchezze di cui noi siamo depositari: altri le hanno tramandate a noi, soprattutto vivendole; che cosa noi tramanderemo ai posteri? Di qui il nostro imprescindibile impegno». Da notare che la conferenza era rivolta a più di 500 pellegrini per la maggior parte laici.

Se il messaggio di S. Francesco di Sales si adatta a tutte le categorie di persone perché attinge direttamente a Cristo Signore, l'uomo perfetto, è soprattutto scuola di vita e indispensabile per chi si è consacrato a Dio o meglio è stato da Dio consacrato per l'educazione dei giovani; per questo il Card. Garrone in tutti gli incontri con la Facoltà non tralasciava di richiamarsi a Lui. Dunque anche sotto questo aspetto egli è

stato per noi guida sicura.

La nostra ricerca sulle giustificazioni dell'asserto iniziale può dirsi conclusa?

Sostanzialmente sì, perché il metodo educativo di Don Bosco e di S. Maria Domenica Mazzarello, i nostri Santi confondatori, si ispira a S. Francesco di Sales, tanto che la nostra denominazione più conosciuta è: "Salesiane"; tuttavia nessun santo è la copia fedele di un altro santo, anche perché il vero modello è Cristo; a ognuno dobbiamo riconoscere la sua inconfondibile originalità non dovuta tanto a fattori temperamentali, quanto piuttosto alla particolare missione che Dio gli affida.

Il Card. Garrone ha conosciuto S. Maria Domenica Mazzarello? Sì, e meglio di quanto io stessa l'avessi conosciuta dopo tanti anni di vita religiosa come sua Figlia. Da lui posso dire, con tutta sincerità, di aver imparato a penetrare la Madre in ciò che la caratterizza in profondità.

Il Card. Garrone e S. Maria Domenica Mazzarello: due personalità così diverse sotto molti aspetti, ma così simili in quelle virtù che strutturano in unità tutti i tratti della persona dandole un volto inconfondibile.

Il Card. Garrone l'uomo di una cultura *immensa*. S. Maria Domenica un'umile figlia dei campi che imparò a scrivere già religiosa per continuare personalmente il dialogo con le figlie lontane. Il Card. Garrone l'uomo dalle grandi e numerose relazioni, dalla multiforme attività come Sacerdote, Vescovo, Cardinale, Prefetto di una Congregazione romana che lo portò alla conoscenza diretta di uomini e di cose si può dire del mondo intero. S. Maria Domenica Mazzarello che consumò la sua vita fisica, perché lo spirito spaziava ben oltre, tra un piccolo paese del Piemonte, Mornese, e Nizza Monferrato con due brevi puntate in Francia e a Roma per accompagnare le figlie missionarie.

Così diversi dunque, ma così simili in profondità. In che cosa praticamente? Quali i tratti di personalità, che, a parer mio, spiccano a un livello altissimo nell'uno e nell'altra?

Molti, tento di enumerarli: semplicità, umiltà, spirito autentico di povertà, obbedienza attiva, capacità di dialogo e di discernimento degli spiriti, serenità interiore nonostante le avversità della vita, e per l'uno e per l'altra la stessa sorgente: l'Eucaristia.

Sappiamo come l'amore a Gesù Eucaristia sia stato al centro della vita del Card. Garrone; per S. Maria Domenica nessuno che ne abbia una conoscenza sia pur superficiale lo ignora. Non sono le parole che lo affermano, ma fatti inequivocabili. Per Maria Domenica, Messa quo-

tidiana, Comunione quotidiana, a quei tempi... siamo alla metà dell''800! Ma è il *come* soprattutto che ci pone di fronte all'eroismo di una ragazza dei campi: l'amore è più forte del più pesante sacrificio. Maria Domenica abitava in una cascina isolata distante dal paese e quindi dalla parrocchia. Non c'era orologio in casa: solo la luce naturale segnava l'orario; la Messa era all'alba e perché, dopo una giornata di duro lavoro tra i campi, il sonno non avesse il sopravvento, era necessario renderlo in qualche modo "leggero"; la strada era lunga, faticosa, si trattava di scendere e risalire la valle. Mornese è un paese di collina non di pianura; durante la stagione "bella" il sacrificio per una giovane era relativo; ma durante l'inverno... il freddo a Mornese è intenso, il vento per la posizione del paese è sferzante e la neve cade abbondante. Quante volte Maria Domenica e la sorellina furono trovate addormentate sul gradino della Chiesa ancora chiusa perché arrivate troppo presto... altre volte nella impossibilità di rialzarsi dal banco in Chiesa perché gli zoccoli e gli abiti fradici di pioggia, gelando, avevano fatto un tutt'uno con il pavimento... la Chiesa non era riscaldata... Un altro particolare: la finestrella della Valponasca nel sotto-tetto della cascina da cui, al di là della valle, in lontananza, il cuore attento, più che lo sguardo, intravedeva la presenza nella Chiesa, la presenza di Gesù attraverso la tenue luce da una piccola vetrata. E a quella finestra Maria Domenica prima, tutta la famiglia poi, si raccoglieva in preghiera per essere unita alla Comunità parrocchiale per il S. Rosario.

La seconda devozione comune al Card. Garrone e a S. Maria Domenica Mazzarello: Maria come Madre di Dio e Madre nostra, «la garanzia più forte e più sicura, la più conforme all'economia divina della nostra fedeltà a un Cristo vivo che possiamo amare appassionatamente».[122]

Devozioni, virtù umane naturali e soprannaturali stabiliscono dunque tra il Card. Garrone e S. Maria Domenica una profonda comunione di spirito. Ma la virtù che raccoglie tutte in armonica unità è, a parer mio, la semplicità, ma la semplicità intesa nel significato vero di chi nella sua vita ha fatto spazio totale a Dio.

Nell'incontro del 31 dicembre 1980, parlando della presenza di Dio e a Dio come una delle fonti di libertà interiore, così Sua Eminenza

[122] *Amore appassionato per Cristo*, in *Itinerario verso la scoperta e la conquista della libertà interiore di S. Maria Domenica Mazzarello*, "Auxilium" 13 aprile 1981 (cf il testo a pag. 59).

prosegue: «[...]. Finalmente ci manca, per rispondere alla *presenza di Dio* con una presenza relativamente dello stesso ordine totale, la semplicità che segna così perfettamente la Loro Madre. Come è semplice questa donna! [...]. La sua anima è così trasparente a Dio, che da se stessa lascia vedere Dio e ad ogni momento questa luce di Dio dà al suo atteggiamento interiore e alla sua espressione esteriore qualche cosa che ci dà l'impressione della verità. Quanto si legge nella sua vita ci impressiona; è un *paradosso* in qualche modo vedere con quale facilità – umanamente questo è contraddittorio – e con quale semplicità questa donna così umile davanti a Dio, trasparente a Dio è stata capace di prendere delle responsabilità: l'autorità per lei sembra qualche cosa di naturale, non c'è sforzo e non c'è complicazione interna. È responsabile: lo è, lo fa vedere, agisce in conseguenza. È semplice!».[123]

Quando il Card. Garrone ha conosciuto S. Maria Domenica? Una frase di Sua Eminenza che io ho colto direttamente dalle sue labbra può darmi luce: «Ho dovuto arrivare all'età di settant'anni per riconoscermi figlio della Loro Madre». Una conoscenza non superficiale quindi che può essere stata preceduta da informazioni riguardanti anche soltanto l'esistenza di un Santo riconosciuto come tale dalla Chiesa nella *Canonizzazione*, ma la sua espressione credo la si possa legare alla lettura diretta della vita di S. Maria Domenica che la Facoltà gli aveva donato nel suo incontro a Torino e al suo vivo senso di responsabilità: il Card. Garrone aveva il dovere di guidare una Facoltà che egli aveva tenuto a battesimo e che si appellava a S. Maria Domenica Mazzarello.

Ma più che la lettura della vita, ciò che ha segnato profondamente la conoscenza e l'ammirazione di Sua Eminenza fu, a parer mio, la lettura, meglio la meditazione delle lettere di S. Maria Domenica, alla cui edizione critica il Card. Garrone accettò *con gioia* di fare la presentazione.[124]

«Esse sono come un improvviso entrare nell'intimo santuario di una persona [...]. Le lettere dicono quello che è stata la vivente atmosfera dell'anima e che nessuna composizione letteraria, per quanti sforzi si facciano, potrebbe rendere al vivo. [... La lettera] è un colloquio al di là dello spazio e, per questo, ha sapore di sincerità, di vita, di spontaneità.

[123] *Presenza di Dio fonte di libertà interiore*, in *Itinerario*, 31 dicembre 1980 (cf il testo a pag. 59).

[124] *Lettere di S. Maria Domenica Mazzarello*, Prefazione di Sua Em. il Card. Gabriel-Marie Garrone, Introduzione e note di Maria Esther Posada, F.M.A., Milano, Ancora 1975.

[...]. Splendido e incomparabile tesoro [...], deliziosa spontaneità di fede, di umiltà, di amore [...]. Non mai come in questo caso la parola *spiritualità* [...è] inadeguata ad esprimere questa vita palpitante che non sa che farsene delle formule, ma che tocca il cuore con ogni sua parola.

Bisogna [...] cedere alla tentazione di dire quello che di queste pagine colpisce maggiormente, dopo averle lette tutte d'un fiato. Anzitutto e decisamente, il vigore, la freschezza di questa fede. Essa traspare ovunque e anima ogni cosa: il cielo, il Paradiso è il fine di tutte le aspirazioni, verso cui si è continuamente tesi, è il luogo d'incontro promesso al di là del tempo, verso cui S. Maria Domenica stimola instancabilmente le sue figlie [...]. E questa fede è resa operante per mezzo della carità. L'amore di Dio è presente ovunque nelle lettere, spontaneo e comunicativo, con tono insieme delicato e fermo, che è segno della vocazione *a madre*. Questo amore è una cosa sola con l'amore delle anime, alle quali dal mattino alla sera e dalla sera al mattino la Santa ha dato tutta se stessa.

Questa fede che opera per mezzo della carità e che viene dallo Spirito ha le caratteristiche rilevate da S. Paolo: prima di tutto l'umiltà; essa è per S. Maria Domenica *totale* oblio di sé: non parlare di sé, non fermarsi in considerazioni egoistiche, intrattenersi con Dio solo. L'umiltà, ma anche la gioia che S. Paolo considera come un primo segno dello spirito e che non si stanca di raccomandare. Quante volte S. Maria Domenica la esige dalle sue figlie, quante volte la indica come la prova autentica della sanità interna dello spirito della Congregazione! Perderla, sarebbe perdere di vista il fine».

Il Card. Garrone si interroga: spiritualità originale? «Ci sono [...] qua e là accenti che contribuiscono a dare alla frase un che di inconfondibile e di unico. Ma prima di tutto l'equilibrio è così perfetto e così puro che ogni sforzo per una elaborazione anche ben fatta sarebbe qui fuori posto. Si è semplicemente nella verità. Queste lettere ci fanno chiaramente intendere di che tempra sia una maternità spirituale, quando Dio la ispira. Essa non discorre, non ragiona, vive e comunica la vita [...]».

Da queste poche linee, che mi sono fatta scrupolo di riportare fedelmente, possiamo concludere che l'espressione: «ho dovuto arrivare all'età di settant'anni per riconoscermi figlio della Loro Madre» risponde a una conoscenza profonda e vera di S. Maria Domenica Mazzarello e, nello stesso tempo, a un riconoscere in umiltà ("figlio"), sincerità e verità, una intima sintonia spirituale con la Santa. E questo,

come figlia di S. Maria Domenica, mi riempie di gioia immensa e di gratitudine profonda a Dio per aver donato all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice una tale Madre e alla Facoltà e a ciascun membro della Facoltà una guida e un padre come aiuto e sostegno sicuro per camminare spedite sulla strada che Dio ha tracciato per noi.

In tutti gli incontri con il Card. Garrone, e sono stati molti, in tutte le conferenze sempre un richiamo alla nostra S. Madre. «Non so se posso dire *carissime sorelle*, ma è difficile per me non dirlo. Dio mi perdoni. Ringrazio il Signore che mi dà la possibilità non soltanto di incontrarvi, ma di incontrarvi anche nel pensiero e nel desiderio di comunione intorno alla vostra S. Madre.[125] Dal 31 dicembre fino al 13 maggio furono sette gli incontri successivi di cui sopra ho riportato i titoli.[126] In ogni incontro sempre il ritorno alla vita di S. Maria Domenica.

«Siamo agli ultimi passi del nostro itinerario alla festa di S. Maria D. Mazzarello. Chiediamo al Signore di poter valorizzare questo momento finale che, come in tutte le gare, è il più delicato.

Sono molto riconoscente a tutte Loro che mi hanno chiamato a partecipare alla Loro preparazione. Personalmente ho ricavato molto da questi incontri perché sono stati per me l'occasione, con la grazia del Signore, di conoscere meglio la Loro Confondatrice e anche la Loro Congregazione. Avevo già un certo affetto per Loro, ma adesso è per sempre. Grazie, dunque, di cuore. Fino all'ultimo momento cercherò di aiutarLe facendo del mio meglio».

In tutti gli incontri non solo il richiamo abituale alla Madre, ma il timore reverenziale di allontanarsi anche minimamente dalla sua *strada*, il timore di portare qualche cosa di proprio.

Quanto riserbo, quanta discrezione, quanta vera umiltà in tutte le espressioni, le proposte: «Non abbiamo il diritto di entrare in relazione con le Figlie di Maria Ausiliatrice se non accettiamo il programma di *allegria* che ci viene dalla Loro Madre» (9 ottobre 1983).

A proposito dell'*allegria* è necessaria una chiarificazione e la chiarificazione la dà il Cardinale stesso: «l'*allegria è la gioia che canta*». Nell'incontro del 2 maggio 1981 il cui tema è: *La gioia di amare il Signore*, così Sua Eminenza: «[... La nostra] è la gioia che nasce dall'amore, è la gioia quale frutto dello Spirito, cioè la gioia di un'anima li-

[125] *Presenza di Dio fonte di libertà interiore*, in *Itinerario*, 31 dicembre 1980 (cf il testo a pag. 59).
[126] Cf *l. cit*.

berata dall'amore [...]. Direi di più: a mio parere la gioia Loro, quale la vedo e la vuole la Loro Madre, ha un carattere originale. Non so se nella lingua italiana capiti lo stesso che nella lingua francese. In francese un'altra parola per dire *gioia* è *allegresse*. Ho visto che la parola *allegria* è una parola preferita dalla loro Madre; ciò è chiaro nelle sue lettere.

In francese la parola *allegresse* significa qualche cosa di particolare nella gioia, qualcosa che zampilla dalla gioia, che ha bisogno di manifestarsi, che ha bisogno direi di cantare. Non è un artificio, ma un carattere della gioia che è Loro. Per questo mi piace usare la parola *allegria*, proprio per indicare questo tipo di gioia quale la grazia dà a uno, ma non necessariamente a un altro [...].

Io sono lieto e amo molto la Loro Madre perché mi sembra di ritrovare in lei, in grado eccezionale, ciò che è essenziale per la vita cristiana [...], la gioia [...]. Questo carisma Loro è un frutto dello Spirito che tutti hanno ricevuto; Loro l'hanno ricevuto a titolo eccezionale: a mio parere, questa eccezionale comunicazione della gioia, frutto dello Spirito, dell'amore è data a Loro a causa della missione educativa a cui sono chiamate [...].

Oggi vediamo chiaramente come sia assolutamente necessario che i giovani possano scoprire nelle persone, che hanno il compito di formarli, questa gioia, segno autentico di una riuscita, cioè, lo sappiamo bene, di una vita che ha trovato Cristo».

Della centralità di Cristo, da cui tutto deve partire e a cui tutto ritornare, che è stato come spesso abbiamo ripetuto, il *leit-motiv* del pensiero e della vita di Sua Eminenza, all'"Auxilium" Egli ha voluto lasciare anche un ricordo sensibile: il *Beau Dieu d'Amiens*. Come e perché?

Nel 1978 il trasferimento della Facoltà da Torino a Roma. Poiché siamo nel secolo della comunicazione per immagini, propensi a guardare per vedere e forse riflettere, più che ad ascoltare, si pensò di offrire nella nuova sede, ad ogni membro della Facoltà, la carta d'identità in forma plastica, perché più facilmente ciascuno, con il suo personale ritmo di apprendimento, la penetrasse e l'assumesse vitalmente in una progressiva realizzazione. Costituiscono la carta d'identità una statua e quattro gigantografie poste in punti strategici della Facoltà.

Ad accoglierti, nell'entrata, l'*Ausiliatrice*, da cui nella sede romana la Facoltà prende il nome e si appella "Auxilium". Maria, sede della Sapienza, Madre ed educatrice di Cristo e della Chiesa, ti introduce e ti accompagna passo passo nella Facoltà per darti luce e coraggio onde coglierne e viverne l'ideale.

Ancora all'entrata, la gigantografia della *Basilica di S. Pietro* con il *Colonnato del Bernini* che, come due grandi braccia, si protende ad accogliere tutti i popoli, simboleggia la Chiesa che rispetta ed accoglie tutte le culture inverandole in Cristo di cui trasmette in forma autentica il messaggio attraverso il suo magistero vivo.

A ridosso dell'Aula Magna, dove periodicamente si radunano tutti i membri della Facoltà – docenti, studenti, personale tecnico – *La Scuola di Atene*, che raffigura, come ognuno sa, un convegno ideale di filosofi e di scienziati riuniti intorno a Platone e ad Aristotile. È l'apoteosi della sapienza umana, ma rispecchia altresì i limiti del sapere umano che si disperde e si fraziona nelle varie scienze e si ferma impotente alle soglie del mistero.

Nel grande atrio delle Aule, dove si incontrano gli studenti nelle adunanze informali e dove passano e ripassano abitualmente, la *Disputa di S. Caterina di Alessandria* del Pinturicchio. Il quadro rappresenta un fatto tra storia e leggenda. S. Caterina per aver accusato l'imperatore Massimino come persecutore del popolo viene da lui costretta a una disputa con i dottori di corte. I sapienti, scaltriti nelle scienze del tempo, pensa Massimino, la costringeranno al silenzio. S. Caterina parla e riesce a convincerli della vanità e della falsità del politeismo. L'imperatore sconfitto fa imprigionare Caterina, poi la condanna alla ruota prima e alla decapitazione poi.

Che cosa insegna Caterina a noi membri di una Facoltà di Scienze dell'Educazione? La necessità dello studio profondo e il valore della scienza, l'importanza del sapere, ma non la scienza per la scienza, come strumento di dominio, ma la scienza per la trasmissione della verità che ci è stata comunicata, meglio della via che porta alla verità. Insegna non a servirsi orgogliosamente della verità, ma a servirla umilmente e a testimoniarla generosamente nella vita. La statua e le tre gigantografie potevano rappresentare la carta d'identità della Facoltà in quanto Facoltà Universitaria, Pontificia di Scienze dell'Educazione, retta da donne; tuttavia mancava il centro, Cristo, la Sapienza incarnata.

Nella *Scuola di Atene* la molteplicità delle scienze, degli approcci alla verità; in Cristo l'unità, la verità nella sua pienezza. Cristo *alfa e omega*, la verità per essenza, in forza del quale l'uomo partecipa alla verità, il Maestro unico alla cui scuola l'uomo si forma maestro, mediazione di verità. Si voleva porre il Cristo di fronte alla *Scuola di Atene*, quello era il suo luogo naturale. Furono fatte ricerche su ricerche per trovare un'immagine, la meno inadeguata, a tradurre la realtà dell'ideale.

Quante fotografie di quadri e di statue vennero esaminate e successivamente rifiutate! Scoraggiata, con la confidenza che mi aveva permessa, esposi al Card. Garrone il nostro problema e Sua Eminenza di rimando: «Penso che il *Beau Dieu d'Amiens* potrebbe essere adatto; ho una piccola fotografia, la manderò Loro, la esaminino, se piace... ho amici in Francia potrei farlo arrivare...». Dopo due mesi, superate le difficoltà, non poche né lievi, il *Beau Dieu d'Amiens* fu all'"Auxilium", dono del Card. Garrone.

Il *Beau Dieu d'Amiens* è stato giudicato come l'espressione più perfetta dell'arte che tenta di tradurre in bellezza la forza di un'idea. Ma a determinarne la scelta come elemento costitutivo della carta d'identità dell'"Auxilium" non è stato il suo valore artistico, quanto piuttosto il profondo significato teologico. Il Cristo con una mano benedice, con l'altra tiene il Libro, rappresentando così la Chiesa docente e al tempo stesso la Chiesa che trionfa perché il Cristo col piede calpesta il leone, il drago, l'aspide e il basilisco.

L'espressione del Cristo ha l'impronta di una maestà che non esclude la dolcezza, anzi sembra unire in suprema armonia la forza e l'autorità di chi ha il diritto di esigere e la mitezza di chi propone senza imporre. È un volto austero, ma sereno perché Cristo possiede ciò che gli altri, i protagonisti della *Scuola di Atene*, ricercano con ansia nel dubbio.

Che cosa annuncia alla nostra Facoltà di Scienze dell'Educazione il Cristo di Amiens? Il senso della speranza, della certezza della verità, speranza che deve sostenere e docenti e discenti. Il sapere umano, ce lo dicono anche i saggi della *Scuola di Atene*, non salva l'uomo dall'insicurezza, non può rispondere in pienezza ai grandi perché della nostra esistenza, ma Cristo è la risposta. Ecco il messaggio evidente del *Beau Dieu d'Amiens.*

Ma non fu questo l'unico dono del Card. Garrone all'"Auxilium": c'è un secondo eloquente dono. Quando Sua Eminenza lasciò il suo studio al Largo del Colonnato e si trasferì nella Casa delle Piccole Sorelle dei Poveri in S. Pietro in Vincoli offrì come dono all'"Auxilium" la grande copia a mano autentica de *I tre filosofi* del Giorgione, che era stata per lui fonte di quotidiana riflessione.

L'atteggiamento dei tre filosofi, Aristotile, Averroè, l'uomo contemporaneo, è molto eloquente. Il problema che li rende pensosi è il problema di Dio: dalla concezione di una trascendenza come lontananza dal mondo – Aristotile – a una concezione panteistica, tipo quella di

Giordano Bruno – Averroè – all’affermazione di un antropocentrismo assoluto dell’uomo contemporaneo senza nome e con lo sguardo fisso nel vuoto, perché dalla morte di Dio deriva inevitabilmente la morte dell’uomo e il non senso di ogni altra realtà.

Il quadro è sulla parete di fondo della grande Sala di Consiglio dove si incontrano i Docenti per la discussione dei problemi che riguardano la Facoltà. Accanto al quadro, il grande Crocifisso. La Parola di Dio all’uomo, il Cristo Signore che ha rivelato Dio all’uomo e l’uomo a se stesso, dandogli con la sua morte la possibilità di partecipare alla Sua vita.

Ora nella grande Sala di Consiglio abbiamo posto la bella fotografia del Card. Garrone. Il suo viso è illuminato dal sorriso, quel sorriso inconfondibile, caratteristico di Sua Eminenza che ti incoraggia, ti dà fiducia. Puoi incontrarti nello sguardo che ti segue, ti penetra. Come è limpido, come è aperto quello sguardo! Il Card. Garrone è lì a ricordarci, come sempre, che in Cristo è la soluzione di tutti i problemi umani e la forza per coglierla, mediarla e attuarla nella vita. È lì a ripeterci: «Vadano avanti con semplicità, senza preoccupazioni per il futuro... Dio ha fatto tanto per Loro e Loro sono state un poco la mia vita. Avranno sempre la mia benedizione. Sono nel mio cuore» (15 agosto 1993).

CONCLUSIONE

Sua Eminenza il Card. Gabriel-Marie Garrone - Maestro, Guida, Padre della Facoltà "Auxilium"!

Il mio impegno è assolto?

Sono pienamente consapevole che quanto ho scritto riportando *fedelmente* testimonianze e scritti di Sua Eminenza è molto inferiore alla realtà. Non era mio intento presentare la persona di Sua Eminenza il Card. Garrone; sarebbe stata presunzione da parte mia; altri lo hanno fatto e lo faranno certamente. Mio intento era unicamente quello di giustificare la paternità spirituale di Sua Eminenza che la Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium" rivendica.

Sono riuscita? Non lo so. Ma chi mi legge sappia che la Facoltà tutta lo sente così.

E noi membri della Facoltà siamo autentiche figlie? Dio solo lo sa. Ma è vero che ciascuna di noi sinceramente è impegnata a camminare sulla strada voluta da Dio che il Card. Garrone tappa per tappa, con pazienza e con sapienza ha reso più chiara e su cui ci ha sostenute passo per passo.

Siamo consapevoli di ciò che un giorno ci disse Sua Eminenza: «Con i doni di Dio non si può giocare». Per noi Sua Eminenza il Card. Garrone è stato dono di Dio come lo è stato per quanti hanno incontrato, amato, ammirato «ce travailleur infatigable, ce savant farouchement modeste, cet homme de Dieu si profondément uni à son Seigneur, cet homme d'Église en qui un sens fort et sûr de la Tradition s'allie à une sensibilité toute ouverte aux nouveautés créatrices de la pensée et même de l'art». Così Sua Em. il Card. Garrone aveva presentato il Card. Journet.[127] Per chi ha conosciuto intimamente il Card. Garrone queste sono note autobiografiche. Così noi lo riconosciamo.

[127] *Présentation*, in *Revue Thomiste* 71 (1971) 2/3, 199.

TESTIMONIANZE

ROGITO
Documento dell'ufficio delle celebrazioni liturgiche del Sommo Pontefice

OFFICIUM
DE LITURGICIS CELEBRATIONIBUS
SUMMI PONTIFICIS

ROGITO
PER IL PIO TRANSITO
DI SUA EMINENZA REVERENDISSIMA IL SIGNOR CARDINALE

GABRIEL-MARIE GARRONE

DEL TITOLO DELLA CHIESA DI SANTA SABINA

IN NOMINE DOMINI. AMEN.

Il Cardinale GABRIEL-MARIE GARRONE è nato il 12 ottobre 1901 a Aix-les-Bains (diocesi di Chambéry) da una famiglia distinta per condotta cristiana. Entrato a dieci anni nel Collegio "La Villette" per gli studi primari; quindi si distinse per le eccezionali attitudini; venne destinato a Roma, al Seminario Francese di Santa Chiara per gli studi superiori, che seguì nell'Università Gregoriana. Ordinato sacerdote nel 1925 (11 aprile), ottenne brillantemente le lauree in Filosofia e Teologia, mentre, nel frattempo, aveva prestato il servizio militare in Patria e seguito i corsi di allievo ufficiale.

Docente prima nel Seminario Minore e poi in quello Maggiore della sua Diocesi di Chambéry, si perfezionava con i titoli universitari in Lettere e con il diploma di studi superiori di Filosofia. Si dedicò, frattanto, richiesto ed apprezzato, alla predicazione di corsi di esercizi spirituali.

Durante la seconda guerra mondiale era capitano dell'esercito francese e meritò, in questo incarico, una speciale citazione (come «ufficiale che ha il più alto senso del dovere e dell'onore»). Fu fatto prigioniero: la prova lo rese sempre più attento e zelante nel curare l'assistenza spirituale ed anche materiale dei suoi compagni, con un'attenzione particolare per i seminaristi. Al ritorno in Diocesi divenne Rettore del Seminario Maggiore.

Il 24 aprile 1947 venne eletto alla Chiesa titolare Arcivescovile di Lemmo e designato Coadiutore del Cardinale Saliège, Arcivescovo di Tolosa, da anni impedito per infermità.

Il 24 giugno 1947 venne consacrato Vescovo a Chambéry dall'Arcivescovo di Cambrai, Mons. Guerry, alla presenza del Card. Saliège, cui succedeva, come Arcivescovo di Tolosa, il 5 novembre 1956.

Nell'ufficio pastorale, prima come Coadiutore e poi come Arcivescovo, Mons. Garrone profuse le doti di zelo e cultura per favorire il progresso della Chiesa a lui affidata: rinnovamento e aumento delle Parrocchie, costruzione del nuovo Seminario di "Cristo Re", l'Azione Cattolica. Valide per dottrina ed opportunità le sue numerose Lettere pastorali, di carattere catechetico, formativo, sociale. Qualità pastorali e di dottrina che lo fecero designare vice Presidente del Consiglio permanente dell'Episcopato francese.

Fece parte del Concilio Ecumenico Vaticano II, prima come membro della Commissione per l'apostolato dei laici, poi di quella per la Dottrina della Fede. I suoi interventi conciliari riscossero ampio apprezzamento; fu relatore dello schema XIII.

Il 24 marzo 1966 il Santo Padre Paolo VI lo trasferiva alla Sede titolare Arcivescovile (*pro illa vice*) di Torri di Numidia, nominandolo, in pari tempo, Pro-Prefetto della Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi, accanto al venerando Card. Giuseppe Pizzardo che guidava il Dicastero da moltissimi anni.

Nel Concistoro del 26 giugno 1967 il Papa Paolo VI elevava Mons. Gabriel-Marie Garrone alla dignità cardinalizia, con il Titolo presbiterale di S. Sabina, divenendo Prefetto della Congregazione predetta (che ebbe poi il titolo di "Congregazione per l'Educazione Cattolica").

Ben nota è la sua costante presenza, accanto al Sommo Pontefice, nel proprio Titolo presbiterale, all'inizio della Quaresima, il mercoledì "delle Ceneri", all'inizio del periodo penitenziale, per la "Stazione".

Sotto il suo impulso, il Dicastero intervenne su importanti temi, delineando tra l'altro il progetto educativo della scuola cattolica e gettando le basi per la futura formazione teologica dei sacerdoti.

Il 21 maggio del 1982, Giovanni Paolo II, costituendo il Pontificio Consiglio per la Cultura, chiamò a presiederlo il Cardinale Gabriel-Marie Garrone.

Numerosi i suoi interventi sia in qualità di Prefetto della Congregazione per l'Educazione Cattolica che di Presidente del Pontificio Consiglio per la Cultura. Tra i suoi contributi più significativi sono una serie di riflessioni sul Magistero di Paolo VI e di Giovanni Paolo II e sulla formazione sacerdotale. Numerose sono le pubblicazioni del Card. Garrone di carattere liturgico, ascetico, biblico, dottrinale e catechetico...

All'interno della Curia Romana, il Cardinale Gabriel-Marie Garrone, oltre ad essere stato Camerlengo del Sacro Collegio, è stato membro del Consiglio per gli Affari Pubblici della Chiesa, della Congregazione per la Dottrina della Fede, della Congregazione per i Vescovi, della Congregazione per le Chiese Orientali, della Congregazione per le Cause dei Santi, della Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari, della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, della Pontificia Commissione per la Revisione del Codice di Diritto Canonico.

Dopo una lunga infermità, sopportata con cristiana, esemplare fortezza, il Card. Gabriel-Marie Garrone veniva chiamato dal Signore alla Casa del Padre il 15 gennaio 1994 alle ore 8,15, presso la Casa delle Piccole Sorelle dei Poveri. Il ricordo di quanti lo hanno conosciuto ed apprezzato, per lo zelo pastorale che ha distinto la sua lunga esistenza, lo segue nella preghiera e ne conserva l'esempio.

Io sottoscritto Monsignor Angelo Di Pasquale, Cerimoniere Pontificio e Protonotario Apostolico "*ex officio rogatus*", ho compilato questo Atto, l'ho munito della mia firma, e vi ho apposto il sigillo dell'Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice.

Roma, presso la Casa delle Piccole Sorelle dei Poveri il 17 gennaio 1994.

OMELIA DEL SANTO PADRE PER LA MESSA ESEQUIALE DEL CARDINALE GABRIEL-MARIE GARRONE*

Signori Cardinali
Venerati Confratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio,
Illustri Parenti e Amici del Defunto,
Fratelli e Sorelle Carissimi!

1. Anche il Cardinale Gabriel-Marie Garrone ci ha lasciati!

Questo amato e stimato Fratello ha terminato sabato scorso il suo pellegrinaggio terreno iniziato nell'ormai lontano 12 ottobre 1901 a Aix-les-Bains, proseguito, dopo l'Ordinazione sacerdotale avvenuta nell'aprile 1925, a Chambéry come insegnante e Rettore del Seminario, a Toulouse come Coadiutore del Cardinale Saliège e successivamente Arcivescovo, ed approdato infine qui a Roma per svolgervi il compito di Prefetto della Congregazione per l'Educazione Cattolica ed altre mansioni di Curia.

L'atteso incontro con il Signore è avvenuto dopo una lunga malattia, serena e rassegnata nella Casa Madre delle «Petites Soeurs des Pauvres», accanto alla Chiesa di San Pietro in Vincoli. Là, da anni ormai, il Cardinale viveva, assistito con encomiabile premura da quella Comunità religiosa, alla quale va oggi il nostro sentito ringraziamento.

2. Intensa e dinamica è stata l'esistenza del venerato ed indimenticabile Cardinale Garrone, al quale mi sentivo legato da una amicizia vera e profonda, che considero un dono di Dio; un'amicizia nata durante il Concilio Vaticano II.

* GIOVANNI PAOLO P.P. II, *Personalità intelligente e sensibile alle istanze dei tempi nuovi ha offerto un notevole contributo al rinnovamento conciliare della Chiesa*, in *L'Osservatore Romano*, 19-1-1994, 5.

Dopo aver profuso le sue capacità particolarmente nella pastorale giovanile a Chambéry, egli dal 1947 al 1966 fu Coadiutore e poi Arcivescovo di Toulouse. Prese parte attiva dapprima alla preparazione del Concilio Vaticano II e, in seguito, fu Membro della Commissione dell'Apostolato dei Laici e della Commissione Teologica collaborando in modo particolare alla stesura della Costituzione *Gaudium et spes*. In quegli anni ebbe numerosi ed apprezzati segni di benevolenza verso di me, aiutandomi ad introdurmi nell'ambiente conciliare. Dotato di straordinaria intelligenza e di evangelica sensibilità nei confronti dei molteplici problemi del mondo contemporaneo, egli ha offerto un notevole contributo al rinnovamento conciliare della Chiesa.

A motivo della sua preparazione culturale e della vasta e lunga esperienza pastorale, Paolo VI, volendo realizzare l'annunciata «internazionalizzazione» della Curia Romana, lo mise a capo della Congregazione per l'Educazione Cattolica e per i Seminari, creandolo Cardinale nel Concistoro del 26 giugno 1967 con il Titolo di Santa Sabina.

Il Santo Padre desiderava la sua diretta collaborazione in un settore delicato e importante come quello della Educazione Cattolica in cui era necessario applicare in modo esatto e costruttivo gli aggiornamenti auspicati durante la storica Assise conciliare.

Il Cardinale Garrone, personalità intelligente e sensibile alle istanze dei tempi nuovi, si è ispirato nel suo impegno quotidiano all'affermazione di San Paolo: «La speranza non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato!» (*Rm* 5,5).

Con instancabile dedizione egli ha contribuito a rinnovare la formazione dei futuri sacerdoti, adoperandosi perché essi potessero svolgere il loro servizio pastorale attenti e sensibili alle ansie ed angosce dell'umanità, insidiata ai nostri tempi da avverse ideologie e tribolata da emergenti questioni sociali e civili.

Tra i frutti del suo impegno va ricordata la Costituzione Apostolica *Sapientia Christiana* che, prendendo il posto di quella di Pio XI *Deus scientiarum Dominus* con la normativa successiva, in realtà la completava e la arricchiva.

Di essa, particolarmente significativo appare, alla luce della recente Enciclica *Veritatis Splendor*, l'articolo 68, che al paragrafo 1° così dice: «La Verità rivelata deve essere considerata in connessione con le acquisizioni scientifiche dell'età che si evolve, perché si comprenda chiaramente come la fede e la ragione si incontrino nell'unica Verità, e la sua esposizione sia tale che, senza mutamento della Verità, sia adat-

tata alla natura e all'indole di ciascuna cultura, tenendo conto particolarmente della filosofia e della sapienza dei popoli, esclusa, tuttavia, qualsiasi forma di sincretismo e di falso particolarismo».

Questo fu l'assillo del Cardinale Garrone, fino al gennaio 1980, quando, lasciando l'ufficio di Prefetto della Congregazione per l'Educazione Cattolica, ebbe l'incarico di curare il settore dei rapporti tra la Santa Sede e la cultura.

Raggiunto l'ottantesimo anno e insidiato già dai malanni dell'età, egli, uomo di coraggio apostolico e di indomita speranza, non cessò di lavorare per il Regno di Dio. Portò avanti la causa di beatificazione della serva di Dio suor Jeanne Jugan, la fondatrice delle «Petites Soeurs des Pauvres»; curò la pubblicazione e la ristampa di alcuni suoi libri interessanti ed utili; partecipò con giovanile entusiasmo, nell'autunno del 1985, al Sinodo Straordinario dei Vescovi in occasione del ventesimo anniversario della chiusura del Vaticano II. Soprattutto volle ritirarsi in preghiera e meditazione in attesa dell'incontro con il Signore. Dio gli ha dato una vita lunga, ma non libera da sofferenze di vario tipo. Nella mia memoria rimarrà per sempre la serenità di spirito che egli riusciva ad irradiare attorno a sé, grazie alla costante profonda comunione con Dio.

Nel momento in cui prendiamo congedo da lui, come non manifestare la nostra gratitudine al Signore per aver donato questo fedele suo servitore alla Chiesa universale? E come non rendere merito, inoltre, alla Francia cattolica che ha arricchito la storia del Cattolicesimo con una vasta eredità filosofica artistica e letteraria, di cui anche il compianto Cardinale è stato artefice significativo?

3. Il Libro della Sapienza annota a nostro supremo conforto: «Quanti confidano nel Signore comprenderanno la verità; coloro che gli sono fedeli vivranno presso di Lui nell'amore, perché grazia e misericordia sono riservate ai suoi eletti» (3,8-9).

Il Cardinale Garrone ha confidato nel Signore e Gli è rimasto fedele: grazia e misericordia sono pertanto a lui certamente riservate!

«Le anime dei giusti sono nelle mani del Signore!»: il Cardinale Garrone ha percorso fedelmente il cammino accidentato di questo secolo XX ed ha visto la caduta degli Imperi, la nascita violenta e poi il declino delle Dittature, l'espansione della cultura, le conquiste della scienza e della tecnica, l'oppressione degli umili e dei poveri. Ha vissuto l'esperienza di due tremende guerre mondiali, che hanno cambiato le mentalità e i costumi; soprattutto ha costatato la crisi della fede cristiana e quindi anche dell'etica e della pedagogia.

La voce eloquente di un secolo di storia ci dice che tutto passa, ma la Verità rimane in eterno: ecco anche il messaggio che dobbiamo raccogliere dalla vita del compianto Cardinale, mentre meditiamo sul passato e protendiamo lo sguardo verso il futuro.

Viviamo nella certezza della Parola divina, che ha alimentato la sua vita: «Questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo risusciti nell'ultimo giorno» (*Gv* 6,39).

Viviamo nella prospettiva dell'eternità con la nostalgia di Dio e del cielo!

4. «L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente. Quando vedrò il suo volto?» (*Sal* 42,3).

Questo l'anelito del Salmista; questo il desiderio del defunto Cardinale Garrone.

Con fiducia lo consegniamo oggi al Padre celeste, giusto e misericordioso, mentre il suo ricordo resta vivo e costante nel nostro spirito e nella Chiesa.

Amen!

IL CARDINALE GABRIEL-MARIE GARRONE*

Maurice FRÉCHARD cssp

La *Rivista di Scienze dell'Educazione* ha già comunicato a suo tempo la dolorosa notizia del sereno transito del Cardinale Gabriel-Marie Garrone la mattina di sabato 15 gennaio 1994.

Il quotidiano parigino d'ispirazione cattolica *La Croix-L'Evènement* ricevette la notizia quando stava già andando in macchina. Immantinente modificò l'impaginazione del giornale per offrire in primo piano un rapido e preciso profilo del defunto. Ciò che colpisce non è tanto l'articolo, per altro molto valido, quanto l'immediata trasformazione dell'impaginazione per dare un degno posto alla notizia del decesso di questo anzianissimo Presule. Il suo titolo di Cardinale non ne è la sola ragione; vi è un motivo assai più profondo: si voleva onorare un grande testimone della vita della Chiesa del XX secolo.

Provo un certo disagio nel dover evocare la figura dell'indimenticabile Cardinale: è un onore che non merito perché io l'ho conosciuto solo in questi ultimi anni, quando ormai non aveva più alcuna responsabilità ufficiale, né poteva più partecipare alle cerimonie in S. Pietro o accettare gli inviti che ancora, se pur raramente, gli venivano rivolti.

Un mio confratello del Seminario francese, il Padre Marcello Martin, era *procureur* dei Vescovi francesi fin dal 1955 e conosceva molto bene il Cardinale, che aveva fatto di lui *le confident de ses affaires personnelles*. Non passava giorno che il Padre Martin non approfittasse di qualche pratica da espletare in Curia per avvicinarlo e rendergli qualche piccolo favore. Se fosse ancora vivo avrebbe sicuramente delineato la figura e la personalità di quest'uomo eccezionale molto meglio di me. Da qui il disagio che provo.

* Traduzione a cura di Sr. Maria PAGGI fma, Officiale nell'Ufficio Scuole della Congregazione per l'Educazione Cattolica dal 1972 al 1979.

Giunto a Roma nel 1969, avevo incontrato Sua Eminenza alcune volte durante le celebrazioni liturgiche al Seminario francese. Non avendo allora che responsabilità secondarie, lo incontravo solamente per questioni di minore importanza. Quando fui nominato Rettore del Seminario francese, gli incontri si fecero più frequenti.

In quanto Rettore dipendevo dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica che Sua Eminenza aveva presieduto fino ad allora.

Il Padre Martin si ammalò verso la fine del 1986: in un primo momento riuscì a debellare il male, ma essendosi questo ripetuto, il sacerdote spirava all'inizio del 1988. Il Cardinale mi chiese in un primo tempo di accettare l'*interim.* Mi pregò allora di sostituire Padre Martin nei servizi abituali, rispettando i limiti delle mie competenze e accordandomi piena fiducia. Lo avvicinavo una volta alla settimana; fu allora che imparai a a conoscerlo più da vicino e scoprii la sua personalità e i diversi aspetti della sua vita: la sua semplicità, la cultura, il suo attaccamento alla Chiesa, la sua preghiera.

Semplicità

Ricordo due episodi che mettono in luce la sua grande semplicità. Mentre era ancora capo della Congregazione per l'Educazione Cattolica ebbe sentore di alcune voci inquietanti concernenti il Seminario francese. Il Superiore era fuori sede e il Prefetto della Congregazione desiderava vederci chiaro. Preparai un *dossier* il più chiaro possibile e mi incontrai con lui a casa sua. La sua accoglienza mi mise subito a mio agio: «Non sto conducendo nessuna inchiesta» disse «desidero unicamente avere un'informazione diretta ed esauriente. L'ascolto». Le mie spiegazioni lo soddisfecero; mentre mi accompagnava alla porta le sue parole mi rivelarono quanto profonda fosse la sua conoscenza personale della vita nei Seminari.

L'8 dicembre, solennità dell'Immacolata, è festa grande al Seminario francese poiché la Vergine Immacolata ne è la Padrona. Eletto Rettore da pochi mesi, avevo invitato un Cardinale a presiedere la Liturgia Eucaristica. Il 6 dicembre mi si comunicava che per motivi di salute quell'Eminenza forse non sarebbe potuta intervenire, il che mi veniva confermato il giorno seguente. Che fare? Consigliato dai miei confratelli mi rivolsi telefonicamente al Card. Garrone presentandogli la situazione. Non mi lasciò terminare e, con la abituale dolcezza, «se ho ben capito», disse, «avreste bisogno del mio servizio?». Alquanto im-

pacciato risposi: «Sì, Eminenza, è proprio così, purché Vostra Eminenza non abbia altri impegni». Il Cardinale ebbe un attimo di silenzio poi – mi pare di risentire ancora la sua voce –: «Non ho altri impegni. Sono a vostra disposizione». Il giorno seguente durante la S. Messa parlò della Madonna *a ruota libera*, senza alcun appunto scritto. Fu un'omelia eccezionale per ricchezza di contenuto e calore di esposizione. Parecchi laici presenti alla Liturgia Eucaristica me ne riparlarono in seguito, tanto le parole del Cardinale li avevano profondamente toccati nella loro fede.

Due episodi, che potrebbero sembrare banali, bastarono a convincermi che gli abituali rapporti con quest'uomo straordinario si sarebbero potuti svolgere nella più grande semplicità.

Un tratto così diretto mi era particolarmente gradito.

Una scelta spirituale

Da lui non trapelava mai quel senso di dignità gerarchica che crea una certa distanza tra l'uomo di Chiesa e il suo interlocutore. Tale atteggiamento è rimasto immutato fino alla fine ed ho potuto verificarlo nelle più svariate situazioni di salute o di malattia e di sempre maggior dipendenza dagli altri.

Era il suo stile di vita ispirato a una scelta spirituale profonda, voluta e coltivata.

La sua fedele segretaria, la signorina Buisson, è stata l'unica testimone di un fatto molto eloquente che conferma questa scelta interiore centrata sull'essenziale; me ne parlò lei stessa. Il Governo francese, desiderando onorare Sua Eminenza in quanto Cardinale della Curia Romana, aveva deciso di conferirgli la Grande Croce della Legione d'onore. Era stata scelta una data, d'intesa con l'Ambasciatore di Francia presso la Santa Sede, il signor René Brouillet, per la consegna di questa alta onorificenza. Sua Eminenza rifiutò con fermezza di invitare chiunque, amico o collaboratore di fiducia che fosse. Il conferimento della decorazione si svolse quindi nella più grande semplicità alla sola presenza dell'Ambasciatore, che Sua Eminenza stimava grandemente, e della signorina Buisson.

Tale semplicità di comportamento nelle circostanze pubbliche si notava anche nel suo abbigliamento e nel poco interesse che ad esso rivolgeva. Non vi era nulla di affettato o ricercato sia nelle vesti liturgiche che negli abiti quotidiani. Abituato fin da giovane a portare la tala-

re, che non tolse nell'età matura, la conservò finché dimorò al Largo del Colonnato. Era una talare nera, logora, come quelle che avevano indossato molti sacerdoti della sua età. Quando fu accolto presso l'Istituto delle Piccole Sorelle dei Poveri, le religiose si preoccuparono dell'aspetto pratico concernente il vestiario del Cardinale e lo pregarono di rinunziare alla sua vecchia talare. Non ricordo una sola parola che esprimesse anche solo un po' di rincrescimento.

Le sue uscite erano ormai rare e spesso si limitavano ad alcune centinaia di metri nel cortile della casa presso S. Pietro in Vincoli. Inoltre il Cardinale soffriva molto ai piedi e non trovava scarpe adatte. Quando morì e si trattò di preparare la salma non se ne trovò un paio che non fosse molto consumato. La Superiora ne trasse un paio nuovo dalle riserve della casa.

Nonostante la sua estrema semplicità, quest'uomo di Chiesa si atteneva scrupolosamente alle norme liturgiche e accettava con semplicità ciò che conveniva al suo rango nelle Celebrazioni a cui partecipava o che presiedeva. Ma aveva un suo modo tutto personale di adeguarvisi. Sono sempre stato favorevolmente colpito dal suo incedere naturalmente raccolto, la testa leggermente inclinata in avanti e di lato senza ostentazione; il suo sguardo mite e il sorriso discreto non avevano nulla di altero o autoritario. Era un invito alla preghiera, all'interiorità: era facile cogliere dal suo atteggiamento esteriore che il suo spirito era rivolto ininterrottamente verso Colui che costituiva il centro della sua vita e del suo *engagement* di uomo.

Quando dopo il decesso, si dovette scegliere fra le tante, una fotografia che meglio lo ricordasse a quanti lo avevano conosciuto, stimato, amato, la signorina Buisson ed io faticammo alquanto perché non ne trovavamo nessuna che ne esprimesse appieno la sua ricca personalità. Finalmente scoprimmo un *cliché* di provenienza spagnola o sudamericana, senza data né indicazione di luogo, e questa stampammo sul ricordino mortuario. In tutte le altre il viso era parzialmente nascosto o ripreso in lontananza, oppure non si riusciva a isolare il suo busto dalle personalità che lo circondavano. Non poneva alcuna cura a mettersi in evidenza o presentarsi in primo piano. Non prestava alcuna attenzione all'obiettivo, non vi badava nemmeno. I pochi ritratti fotografici rimasti sono deludenti: sembra assente, o meglio, presente a una misteriosa realtà che sfugge a qualsiasi arte fotografica.

Uomo di cultura

La sua formazione

Il giovane Gabriel-Marie Garrone aveva ricevuto un'ottima formazione secondaria nel Seminario Minore nella sua Diocesi. Ne era stato un alunno notevolmente brillante. Passato al Seminario Maggiore, il suo vescovo, alla fine della prima guerra mondiale, nel 1918, lo mandò a Roma al Seminario francese. Frequentò i corsi dell'Università Gregoriana con i suoi compagni fino al 1925. Ho ritrovato una conferenza da lui tenuta nell'aprile 1925 su: *L'étude de l'histoire d'après les documents pontificaux*.

Molti anni dopo nelle nostre conversazioni ritornerà spesso sul tema della storia e sull'importanza dell'insegnamento della storia cui teneva in modo tutto particolare. Rimpiangeva il posto limitato che a questo insegnamento era stato riservato durante la sua prima formazione.

Ritornato in Diocesi e destinato al Seminario Minore, di cui era stato alunno, seguì assiduamente i corsi presso l'Università di Grenoble dove ottenne la Licenza in Lettere e un Diploma di studi superiori di Filosofia. Risale a questo periodo il suo incontro col pensiero filosofico di Jacques Chevalier che aveva conosciuto tramite uno dei suoi fratelli, Luigi, che era suo allievo. Jacques Chevalier influenzerà in maniera duratura il suo pensiero. Nelle sue conversazioni ritornava spesso anche il nome di un altro filosofo Etienne Gilson, che conosceva in profondità.

Professore in Seminario

L'insegnamento gli aveva consentito di accedere progressivamente a una cultura più estesa. Professore di Filosofia e poi di Teologia al Seminario Maggiore di Chambéry, aveva sperimentato l'appassionante avventura di tutti coloro che sono stati chiamati all'insegnamento: la preparazione dei corsi e il loro ripetersi ogni anno, la guida agli alunni nei loro studi e ricerche, le loro domande talora sorprendenti costringono l'insegnante a un sempre maggiore approfondimento. In campo teologico come non ricordare l'incommensurabile apporto della contemplazione personale del docente che, giorno dopo giorno, plasma la propria intelligenza della fede?

Durante la prigionia

Sopraggiunse la seconda guerra mondiale e la lunga prova della prigionia durata quasi cinque anni. Nei diversi campi di concentramento in cui soggiornò con altri ufficiali francesi, suoi compagni di sventura, fu sempre il primo ad offrire la sua collaborazione ogni volta che si presentò l'occasione di organizzare corsi per la formazione di seminaristi prigionieri come lui o per sacerdoti desiderosi di approfittare di quel forzato *ritiro* per approfondire la loro preparazione teologica. Anche gli altri compagni di prigionia, provenienti da formazioni culturali molto diverse, gli presentavano domande profonde. Posto davanti alle questioni più impreviste, senza tanti libri a disposizione, gli si imponeva la necessità di impostare l'insegnamento in modo diverso, se voleva incontrare quegli uomini con i quali condivideva l'esistenza concreta. Da queste ricerche, condotte insieme, nacquero profonde amicizie che sfidarono il tempo.

Il Concilio Vaticano II

Quando Giovanni XXIII annunciò la prossima convocazione di un Concilio, l'Arcivescovo di Tolosa era tra i Vescovi francesi uno di quelli che potevano mettere a disposizione del Concilio tutte le risorse di una vasta cultura e di una variegata esperienza pastorale.

Durante la preparazione del Concilio fu membro della Commissione per l'Apostolato dei Laici. La signorina Buisson ricorda molto bene i lunghi viaggi in treno da Tolosa a Roma e la meticolosità con cui preparava l'organizzazione del suo tempo.

Per l'Arcivescovo di Tolosa fu questo un periodo molto intenso di riflessione che mobilitò le innumerevoli risorse della sua intelligenza attenta alle radici profonde della Tradizione cattolica e contemporaneamente aperta agli interrogativi del mondo moderno al quale egli voleva comunicare il vangelo.

Prefetto della Congregazione per l'Educazione Cattolica

Fu Paolo VI, che aveva avuto modo durante il Concilio di valutare le qualità della sua multiforme preparazione, la sua costante attività, la profondità della sua riflessione teologica e pratica, a scegliere Mons. Garrone dapprima quale aiutante dell'ormai anziano Card. Pizzardo e, più tardi, come suo sostituto a capo della Congregazione dei Seminari e

delle Università degli Studi Ecclesiastici, oggi Congregazione per l'Educazione Cattolica.

Del valore dei vari Documenti da lui emanati durante il periodo della sua responsabilità si può arguire l'influenza decisiva che egli ebbe nella redazione di ognuno. È evidente che il testo definitivo di un documento non è mai frutto di un solo redattore, è comunque certo che la prima idea nasce proprio nella mente del Prefetto che ne stabilisce l'obiettivo principale e le grandi linee di sviluppo. Quando poi appone la sua firma al documento finale dimostra che lo scopo che si era prefisso è stato raggiunto e lo presenta ai destinatari.

Al decisivo impulso dato dal Card. Garrone le Università Cattoliche e i Seminari devono i profondi cambiamenti e il nuovo equilibrio che hanno conosciuto dopo il Concilio. Era il periodo molto intenso dell'applicazione del Decreto *Optatam Totius*. La riforma dei programmi di formazione dei sacerdoti nasce in buona parte dal suo itinerario personale quale si era venuto delineando attraverso la sua formazione iniziale, il suo insegnamento nei vari ambienti di cui si è detto, la sua esperienza pastorale, le esigenze dello spirito del Concilio. Nacque così nel 1970, la *Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis* e si preparò la Costituzione *Sapientia Christiana* alla quale aveva molto lavorato.

Il Pontificio Consiglio per la Cultura

Quest'ultima responsabilità era perfettamente adatta a quest'uomo carico di esperienza, che conosceva molto bene gli uomini e la Curia Romana ed era presente alle grandi sfide del suo tempo. Giovanni Paolo II gli affidò il delicato incarico di creare e organizzare questo nuovo organismo pontificio che non aveva ancora un nome. L'Annuario Pontificio del 1981 descrive così le sue funzioni ancora non chiare: «Incaricato di curare il settore dei rapporti tra la Santa Sede e la Cultura». Il nuovo Consiglio nacque ufficialmente nel 1982.

Avendo il Card. Garrone già superato di molto il limite di età per esercitare la responsabilità effettiva in questo Consiglio, la "Presidenza del Comitato esecutivo" fu affidata al Card. Poupard, mentre il Card. Garrone restava "Presidente del Comitato di Presidenza" fino al 1988. Lasciò l'incarico senza meravigliarsene, senza nostalgia. Questo lo aveva stimolato a una ulteriore profonda riflessione e per lui l'essenziale era di aver avuto l'opportunità di servire simultaneamente le due realtà fondamentali della storia degli uomini, realtà che tanto gli avevano da-

to durante la sua lunga esistenza: la Chiesa e la Cultura.

Lavoro personale

Lo scrittore

Una cinquantina di pubblicazioni, circa duemila articoli: queste cifre testimoniano che il Cardinale non limitava la sua attività all'ambito ufficiale della sua responsabilità amministrativa nella Curia. Aveva acquisito abitudini di lavoro molto personale. Mangiava poco la sera e si ritirava presto trascorrendo poi lunghe ore della notte a scrivere nel silenzio con una calligrafia fine, rapida, a matita, una matita tenera di fabbricazione tedesca (gliene rimanevano ancora quasi due scatole alla fine della sua vita). Così sono nate tutte le sue pubblicazioni.

Il lettore

Leggeva molto, s'informava sulle ultime pubblicazioni e se le procurava subito. In ogni mia visita a Largo del Colonnato lo trovavo intento a leggere, durante l'inverno avvolto in un lungo mantello nero, giornali, riviste, pubblicazioni varie. Praticamente aveva avuto due biblioteche: della prima aveva lasciato la maggior parte dei libri a Tolosa quando era venuto in Vaticano, l'altra l'aveva ricostituita a Roma. Trasferendosi presso le Piccole Sorelle dei Poveri rinunciò anche a questa. I settori di opere specialistiche vennero destinate ad alcune persone in funzione della loro personale competenza. Le opere generali arricchirono la biblioteca del Seminario francese. Conservò solamente alcuni testi di uso corrente e quelli ai quali era particolarmente legato.

Uomo di Chiesa

Il Sacerdote

Per il Card. Garrone il primo volto della Chiesa era stato quello della Chiesa Diocesana di Chambéry: l'aveva servita fino all'età di quarantasei anni come seminarista prima e poi come sacerdote nelle diverse responsabilità che successivamente gli erano state affidate.

Il fatto che sia vissuto a Tolosa e poi a Roma non tolse nulla alla sua

fedeltà alle origini. È in quella Chiesa che ritrovava le sue radici umane, battesimali e apostoliche ed è a Chambéry che aveva ricevuto l'ordinazione episcopale. Lì aveva conservato amicizie profonde e discrete. Ne era conferma una statuetta della Vergine della Savoia che adornava il suo piccolo salotto al Largo del Colonnato.

Il Vescovo

A Tolosa, nella delicata situazione a fianco del Card. Saliège prima e in seguito nel pieno esercizio delle sue responsabilità episcopali, sia i sacerdoti che i fedeli gli rimasero molto affezionati: dal 1947 aveva ordinato gli uni e cresimato quasi tutti gli altri. Nella feconda attività di quegli anni egli spese in quella Diocesi la parte migliore di sé. Basta scorrere rapidamente quanto pubblicato dopo la sua morte in un opuscolo dall'Arcivescovado di Tolosa per onorare la sua memoria.[1]

Il Concilio Vaticano II

Si è già parlato del Concilio Vaticano II da un altro punto di vista. Mons. Garrone era stato nominato membro della Commissione per l'Apostolato dei Laici. Mons. Martimort delinea molto bene l'incidenza decisiva dei suoi interventi fin dall'inizio dei dibattiti: "... collabora con Mons. Guerry, con Mons. Ancel, poi col Card. Liénart[2] per la redazione del *Messaggio al Mondo* lanciato dal Concilio il 20 ottobre 1965. In un momento decisivo del Concilio stesso per sua iniziativa, sostenuta dal Card. Liénart, viene chiesto che le Conferenze Episcopali intervengano nella nomina dei membri delle Commissioni Conciliari".[3]

Eletto membro della Commissione Teologica, fin dall'inizio della

[1] Témoignages d'évêques, de prêtres, de religieux, de religieuses et de laïcs dans *Le Cardinal Gabriel-Marie Garrone (1901-1994) au service du diocèse de Toulouse: coadjuteur du Cardinal Saliège (1947-1956), archevêque (1956-1966), Supplément à Foi et vie de l'Eglise au Diocèse de Toulouse*, Mai 1994, 29-70.

[2] Mons. Guerry era Arcivescovo di Cambrai, Mons. Ancel era Ausiliare dell'Arcivescovo di Lyon quando il Card. Liénart era Vescovo di Lille. I primi due erano suoi intimi amici fin dal tempo della loro formazione al Seminario francese di Roma. In quel periodo il Card. Liénart era uno dei Vescovi più in vista dell'Episcopato francese.

[3] MARTIMORT A.G., *Le Cardinal Gabriel-Marie Garrone (1901-1994)*, in AA.VV., *Le Cardinal Gabriel-Marie Garrone* 8.

prima sessione si trova al centro dei dibattiti. Partecipa così molto attivamente alla elaborazione dei grandi testi conciliari. Relatore del Capitolo II della Costituzione *Lumen Gentium* che tratta del Popolo di Dio, poi dello schema, che gradualmente diverrà la Costituzione Pastorale *Gaudium et Spes*, potrà dichiarare senza falsa modestia all'inizio di uno dei suoi interventi nell'aula conciliare il 21 settembre 1965: "Il testo di questo schema quale ora viene proposto ai Padri Conciliari, è stato preparato – *non sine magno labore* – con notevole fatica".[4]

Numerosi Cardinali e Vescovi che hanno partecipato al Concilio hanno personalmente testimoniato per scritto quanto grande sia stata l'influenza di Mons. Garrone durante questa straordinaria "avventura" ecclesiale. Per la mia modesta esperienza posso dichiarare che è straordinario il modo nel quale la dottrina del Concilio fosse parte del suo pensiero. Ne parlava volentieri al piccolo gruppo di seminaristi del Seminario francese che si recavano da lui presso le Piccole Sorelle dei Poveri nel tardo pomeriggio del giovedì. È estremamente significativo che la sua ultima pubblicazione sia stata *Quindici giorni col Vaticano II*.[5]

Ha tradotto in francese la *Lumen Gentium* nell'edizione più corrente dei testi conciliari, a cura delle Editions du Centurion; quando scorro la *Constitution sur l'Église* non è solamente il testo latino o francese che mi interessa, ma anche l'entusiasmo contagioso che affiora e che il traduttore è riuscito a lasciar trasparire.

Il suo attaccamento al Papa

Il Card. Garrone era un uomo fedele alle sue amicizie, alla stima che aveva avuto verso qualcuno. Pio XII lo aveva nominato Vescovo e poi Arcivescovo di Tolosa. Giovanni XXIII lo aveva lanciato nella grande avventura conciliare, Paolo VI ne aveva fatto uno dei suoi più importanti collaboratori poi lo aveva creato Cardinale durante il Concistoro che vide anche l'elevazione alla porpora cardinalizia di un Arcivescovo polacco, Karol Wojtyla. Sul tavolo della sua piccola sala da pranzo faceva bella mostra di sé una fotografia che gli era molto cara, dove si vedevano, l'uno accanto all'altro, i due nuovi cardinali sorridenti, nel giardino dell'Ambasciata francese presso la S. Sede.

[4] *Acta Synodalia S. Concilii Oecumenici Vaticani II*, Volumen IV, Periodus quartus, Pars I, Typis Polyglottis Vaticanis 1976, 553.

[5] GARRONE G.M., *Quinze jours avec Vatican II*, Paris, Nouvelle Cité 1990.

Elevati contemporaneamente alla dignità cardinalizia, si trovarono vicini nel Conclave che doveva eleggere il successore di Giovanni Paolo I. In una intervista concessa ad una televisione francese che aveva preparato un'emissione in occasione del quindicesimo anniversario dell'elezione di Giovanni Paolo II, il Card. Garrone raccontò che, quando il suo vicino, il Card. Wojtyla, si accorse che i voti dei Cardinali confluivano sul suo nome, in preda ad una intensa emozione si chinò verso di lui chiedendogli: "Che devo fare?", al che il Card. Garrone rispose: "Accettate. Dovete accettare".[6]

Tutti conosciamo la fiducia che il novello Pontefice aveva concesso al suo confratello più anziano confermandolo a capo della Congregazione per l'Educazione Cattolica e affidandogli in seguito il compito di realizzare il progetto di un Organismo per le relazioni tra la S. Sede e il mondo della Cultura. La risposta del Cardinale non era da mettere in dubbio e rispondeva ai desideri del S. Padre. Più volte l'ho sentito manifestare la sua meraviglia, la sua ammirazione per l'attività travolgente e missionaria di questo infaticabile Pontefice. Una volta, quando risiedeva ancora all'ombra della cupola di Michelangelo, il Cardinale lo aveva ricevuto a pranzo.

Titolare della stupenda basilica di S. Sabina, il Cardinale aveva il compito di imporre le Sacre Ceneri al S. Padre all'inizio della Quaresima. Numerose fotografie sono state conservate di questa celebrazione nella quale, più che in altre circostanze, si può osservare l'umiltà del Cardinale.

Nel 1993, a causa dei suoi acciacchi, il Cardinale dovette esprimere al S. Padre il suo rincrescimento per non partecipare alla celebrazione. Fu allora che il Papa stesso si recò dal Cardinale presso le Piccole Sorelle dei Poveri. Una stupenda fotografia li ritrae sorridenti seduti vicino per un'ultima volta. Era il 24 febbraio 1993.

[6] Questa intervista del 28 settembre 1993 fu l'ultima da lui rilasciata.

Uomo libero

Uno dei ricordi più cari che conserverò sempre del Card. Garrone è quello della sua libertà interiore. Non è facile esprimere una tale impressione, ma è molto forte. Rispettava sempre le persone e le loro opinioni espresse a titolo personale o in nome della loro responsabilità. Una straordinaria apertura di spirito, un approccio nuovo alla questione in discussione dimostravano con chiarezza che non era prigioniero di alcun conformismo né di alcuna pressione o abitudinarietà amministrativa. Si esprimeva allora con una umiltà che risaltava ancor più nella nuova luce in cui si muoveva liberamente.

Uomo di preghiera

La sua preghiera personale era semplice. Posso dichiararlo senza timore di sbagliare perché il Cardinale ne parlava spesso senza nascondersi e senza ostentazioni. Era la preghiera dei cristiani, la preghiera dei sacerdoti, il Breviario, il S. Rosario, l'Adorazione Eucaristica, la lettura della S. Scrittura e dei grandi testimoni della Tradizione della Chiesa. Pregava il Breviario e il Rosario con le suore addette al suo servizio e in seguito con la sola signorina Buisson. Da come ne parlava si percepiva quanto questo contasse nella sua vita e come ne vivesse con libertà.

L'Eucaristia era il momento più importante della sua giornata. Ci teneva moltissimo, al di sopra di tutto. Finché era nell'attività aveva l'occasione di presiedere ora all'una o all'altra celebrazione. In privato o in pubblico manifestava lo stesso raccoglimento interiore che nulla poteva distrarre né la solennità esterna né la più grande semplicità. Più volte mi disse che non ricordava di aver mai vissuto un giorno senza celebrare la S. Messa, neppure nelle condizioni spesso impreviste della sua lunga prigionia. Sia che presiedesse ad una numerosa Assemblea liturgica, sia che celebrasse nella sua Cappella privata, commentava sempre la Parola di Dio. Spesso la sua segretaria annotava questa sua predicazione senza pretese, che comunicava i contenuti della sua meditazione personale.

Come Pastore curava la preghiera dei fedeli. Se sono numerosi i suoi libri che fin dal titolo invitano alla preghiera, tutti offrono al lettore un alimento sostanzioso per la sua preghiera. D'altra parte la sua esperienza pastorale gli aveva insegnato quanto i sacerdoti facessero fatica a pregare coi Salmi del Breviario: una lingua morta, il latino, per

delle preghiere di altri tempi... lui personalmente vi era molto affezionato. Intraprese quindi una traduzione dei Salmi partendo dall'ebraico e offrendo un breve commento che orientasse la preghiera. Le Suore Benedettine di Dourgnes ben ricordano quando dettava loro la sua traduzione. Il libro venne pubblicato nel 1963 prima che fosse redatta la Costituzione sulla Liturgia del Vaticano II. I Benedettini d'En-Calcat continuano ad adoperarne la traduzione; ricordo ancora la meraviglia del Cardinale quando seppe del loro progetto di curare una nuova edizione mentre lui stesso ormai utilizzava la traduzione comune della Liturgia delle Ore. Conservava comunque uno sguardo critico verso questa traduzione, rammaricandosi che qualche espressione avesse perso la sua forza originaria.

Per meglio comprendere il posto e l'importanza della preghiera nella vita del Cardinale è indispensabile rendersi conto dell'importanza che egli dava a delle semplici pratiche di preghiera nella loro ripetizione sempre identica giorno dopo giorno, ma con una fede sempre rinnovata. Percepiamo meglio *lo spessore* che può rappresentare questo atteggiamento di un uomo davanti al suo Dio quando esso occupa parecchie ore di ciascuna delle sue giornate.

Gli ultimi anni

Da diversi anni aveva chiesto alle Piccole Sorelle dei Poveri di accoglierlo nella loro casa vicino a S. Pietro in Vincoli allorché avrebbe lasciato l'attività. Le Religiose avevano preparato per lui un piccolo appartamento ben strutturato, esposto a sud-ovest e con una piccola terrazza dalla quale si poteva ammirare il Palatino, l'Arco di Costantino e un lato del Colosseo. Non era più un panorama vaticano, ma uno dei luoghi che maggiormente ricordano l'antica Roma e il suo incontro con il Cristianesimo. L'uomo di cultura era affascinato da questa eccezionale vista che seduceva quanti andavano a visitarlo.

L'età avanzava inesorabilmente e i malanni si moltiplicavano. La signorina Buisson che l'accudiva quale sua segretaria fin dal 1956 invecchiava anche lei e faticava a curare un appartamento molto grande. Era quindi necessario abbandonare il Largo del Colonnato, l'ampia visuale su piazza S. Pietro, la vicinanza al Vaticano. Ciò voleva anche significare allontanarsi dall'ambito normale del suo lavoro personale e della quotidiana preghiera; significava anche rinunziare a molte visite facilitate dalla vicinanza al Vaticano.

Il trasloco

Da lungo tempo si prevedeva il trasferimento per l'ultima tappa della sua vita, ma la decisione concreta fu difficile da prendere anche dopo aver già stabilito la data del trasloco, questa venne più volte differita per vari motivi. Il momento doloroso del trasferimento presso le Piccole Sorelle dei Poveri avvenne finalmente alla fine del mese di settembre 1991 con la sistemazione nell'appartamento preparato con cura. La signorina Buisson aveva la sua camera vicino a quella del Cardinale e poteva intervenire in qualsiasi momento, di giorno o di notte. Le Piccole Sorelle ebbero attenzioni e delicatezze squisite e creative. Ma per lui, come succede ad ogni persona anziana, il cambiamento delle abitudini prese al Colonnato, costituì una vera prova.

Le visite comunque non gli mancarono. Durante le vacanze i suoi nipoti godevano nel trascorrere alcuni giorni presso il loro *oncle l'Abbé* ed egli apprezzava la loro presenza affettuosa. Amici fedeli venivano ad informarlo sugli argomenti che lo interessavano, Cardinali di Roma con i quali aveva avuto molte relazioni, quali il Card. Gantin, il Card. Hammer. Il Card. Poupard quando era in sede si recava da lui ogni domenica. Anche alcuni Vescovi francesi lo visitavano, ma non venivano frequentemente a Roma e vi sostavano per breve tempo. Anche alcuni sacerdoti di Tolosa o di altre parti si recavano da lui. Alcune religiose di Roma continuarono ad andare fedelmente a trovarlo. Gradiva la loro visita e si informava sulla vita del loro Istituto: erano persone con le quali aveva avuto in passato particolari rapporti. Anche alcune religiose studenti africane gli erano particolarmente affezionate.

Le sue infermità

Durante l'ultima vacanza estiva trascorsa in Francia una lieve paresi gli aveva precluso l'uso della mano destra e soprattutto la possibilità di scrivere. Fu per lui una durissima rinuncia. Alcuni amici gli suggerirono di dettare ciò che avrebbe voluto scrivere. Si sarebbero quindi ricopiati i testi e avrebbe potuto correggere e arricchire il suo pensiero. Non riuscì a decidersi perché, diceva, il suo pensiero si concretizzava man mano che scriveva, passava necessariamente attraverso la sua mano ed egli si considerava troppo anziano per poter modificare fino a questo punto quanto costituiva la trama della sua attività intellettuale. Eppure aveva ancora qualche cosa da dire, da trasmettere. In particola-

re aveva in mente un'opera su Dio Padre, di cui parlò spesso nei suoi ultimi anni.

Abbiamo già visto quanto la lettura fosse parte integrante della vita del Cardinale. Essendosi abbassata la vista aveva usato una lente di ingrandimento. In seguito leggere gli divenne sempre più penoso: non riusciva a fissare la sua attenzione su quanto leggeva, non lo ricordava, le parole danzavano davanti ai suoi occhi stanchi. Fu un'ulteriore rinuncia per questo appassionato della lettura. La signorina Buisson gli leggeva degli articoli, delle pubblicazioni. L'ultimo libro iniziato fu *Les catéchéses* di S. Cirillo di Gerusalemme nella Collana *Les Pères dans la foi*, lettura iniziata e mai finita.

In varie circostanze alcune infermità avevano richiesto il suo ricovero ospedaliero, ma la sua fibra robusta superava generalmente il male. Non era sempre un buon malato. Sopportava male ciò che egli considerava come non tempestività da parte dei medici e si impazientiva vivamente. Davanti all'evidenza, alla fine, la pazienza aveva la meglio.

Rientrato presso le Piccole Sorelle dei Poveri soffriva in silenzio di non essere più *chez lui*. L'unico modo per alleviare almeno temporaneamente le sue pene era quello di richiamarsi, anche con una certa forza, alla fiducia che si aveva in lui.

Quest'uomo anziano, malato, si rifugiava soprattutto nella preghiera. Impossibilitato a leggere, a scrivere, a muoversi liberamente, si sarebbe potuto pensare che trascorresse le ore nell'ozio, seduto davanti alla sua scrivania con gli occhi chiusi. Nulla di più errato: egli pregava: «ormai è l'unica cosa che posso fare», diceva «l'unica cosa di cui sono capace». Effettivamente la preghiera aveva occupato nella sua vita un posto sempre crescente; lo dichiarava lui stesso con profonda soddisfazione. Si chiedeva il perché di questa sua longevità apparentemente inutile: «Penso talvolta che forse Dio mi abbia dimenticato»; ma immediatamente rettificava questa sua affermazione: «In nessun periodo della mia vita Dio mi è stato tanto vicino quanto ora. Mi sta preparando all'incontro con lui».

La Liturgia Eucaristica rimaneva il momento più sereno e desiderato della sua giornata. Non potendo più leggere e venendo meno talvolta anche la memoria, la signorina Buisson gli leggeva lentamente tutte le parti della Messa, anche il Canone, e umilmente il Cardinale ripeteva quanto lei diceva.

Gradatamente le uscite si diradarono. Dovette progressivamente rinunciare a tutti gli inviti. La celebre Fiat 500 risalente al 1972 e guidata dalla signorina Buisson gli consentiva qualche breve spostamento. Ma

per lo più le sue uscite si limitavano ad una breve passeggiata nel giardino della casa delle suore con una sosta davanti alla grotta di Lourdes.

La sua stanchezza aumentava e talvolta pensava di essere già in punto di morte. Non ne parlava che dopo aver superato il momento di malessere, oppure mi faceva chiamare. Una sera, all'inizio del mese di agosto, dettò una lettera di addio ai suoi nipoti concludendola: «Grazie a quanti mi hanno aiutato con tanta dedizione e generosità fino alla fine. Sappiano quanto l'inverosimile contesto delle mie ultime ore sia per me l'ultimo sacrificio che accetto prima del grande incontro».

L'ultima malattia

Le cure competenti delle Piccole Sorelle dei Poveri erano riuscite ad evitare numerose infezioni che avrebbero potuto essere letali. Ma la sera del 1° novembre 1993 un improvviso malore necessitò l'urgente ricovero. Una profonda e irreversibile trombosi cerebrale aveva provocato la paralisi della parte destra e la perdita della parola. Durante due settimane i medici del Policlinico "Gemelli" tentarono ogni cura finché, perduta ogni speranza di ripresa o almeno di qualche miglioramento, essi stessi consigliarono il ritorno presso le Piccole Sorelle. Queste si prodigarono al suo fianco giorno e notte senza sosta somministrandogli le cure necessarie con delicatezza e competenza durante due mesi e mezzo.

Per alcune settimane diede chiari segni di conoscenza, ma quando il S. Padre, ricoverato per un giorno al "Gemelli", lo visitò fraternamente, il Cardinale non sembrò percepire la sua presenza. Una sera stavo pregando l'Ave Maria vicino al suo letto. Giunto alle parole «Ora e nell'ora della nostra morte» emise un gemito, unico modo per lui di esprimersi. Stessa reazione alcuni giorni dopo mentre leggevo il Salmo 22 nella traduzione da lui fatta alle parole «valle della morte». Qualche volta un sorriso quando gli si annunciava una visita. Queste reazioni diminuirono gradatamente fino a cessare completamente. Non vedeva più. Tuttavia la signorina Buisson continuava a pregare Lodi e Vespri accanto al suo letto perché potesse unirsi a quella preghiera che tanto amava; così anche per il S. Rosario. Ogni giorno un sacerdote celebrava la S. Messa nella sua camera, ma l'infermo non dava alcun segno di conoscenza. La sua forte fibra resistette fino al mattino del 15 gennaio e finalmente fu il grande incontro tanto atteso.

Attualmente la salma riposa nella tomba del Seminario francese al

Verano in attesa che le autorità civili consentano che venga inumata nella Cappella del Seminario dove Sua Eminenza aveva espresso il desiderio di essere sepolto per godere dei suffragi della Comunità del Seminario.

Conclusione

Il ricordo di quest'uomo eccezionale resterà imperituro nella memoria di quanti lo hanno, anche solo per breve tempo, conosciuto.

La sua passione per il Vangelo, il suo profondo attaccamento alla Persona di Gesù, la sua totale dedizione alla Chiesa e il profondo amore che per Lei nutriva restino in quanti lo hanno conosciuto quale luce che rischiara il cammino a servizio del Regno.

INTERVISTA A MONS. IVAN PERI *

9 maggio 1994

I DOMANDA. *Nella Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi ecclesiastici, oggi Congregazione per l'Educazione Cattolica, Lei, Monsignore, era aiutante di Studio per il Settore Seminari quando Sua Eccellenza. Mons. Gabriel-Marie Garrone, Arcivescovo di Tolosa, fu eletto Pro-prefetto. Siamo nell'immediato post-Concilio. Quale era la situazione dei Seminari in tale momento?*

RISPOSTA. Nell'immediato periodo postconciliare, proprio quando dai Seminari si richiedeva un coraggioso e illuminato sforzo di rinnovamento, l'arcivescovo di Tolosa, Mons. Gabriele M. Garrone, venne chiamato alla guida dell'allora Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi. Era l'anno 1966-67.

Mons. Garrone ben conosceva i problemi riguardanti la preparazione dei futuri sacerdoti, per avere a lungo lavorato in seminario, prima come docente di teologia dogmatica, quindi come rettore. La sua specifica competenza in questo settore fu particolarmente apprezzata dall'episcopato francese, che lo volle segretario dell'Assemblea dei cardinali e degli arcivescovi di Francia.

La situazione dei centri di formazione ecclesiastica, quando Sua Eccellenza Mons. Garrone venne chiamato nella Congregazione dei Seminari, era assai complessa, caratterizzata da un clima di disagio; e ciò non tanto a motivo di incertezze o lentezze nell'attuazione degli orientamenti del Concilio, quanto piuttosto per le difficoltà di operare cambiamenti di rilievo in una realtà oggettivamente non preparata, e per in-

* Mons. Ivan Peri Officiale per molti anni della Congregazione per l'Educazione Cattolica, Sottosegretario della medesima Congregazione dal 1989 al 1992. L'11 novembre 1994 è morto per un tragico incidente stradale. Da quanti lo hanno conosciuto è sempre stato apprezzato per le sue particolari doti umane e sacerdotali e la fedele dedizione alla S. Sede.

terpretazioni inesatte o affrettate dello stesso Concilio. Vanno inoltre considerati altri fattori riguardanti la società civile, che presentava un volto profondamente diverso, anche sotto il profilo religioso, da quello dei decenni passati, a motivo soprattutto delle correnti della secolarizzazione programmata.

I fattori indicati avevano talmente influenzato e condizionato la problematica circa i seminari che si verificava un fenomeno singolare, il quale per l'intensità e la vastità non aveva l'eguale nella storia della Chiesa: l'accentuata progressiva diminuzione delle vocazioni; la marcata flessione dell'indice della loro perseveranza; le forti tensioni e le aperte contestazioni nei seminari; la diffusa sfiducia nei loro confronti, soprattutto da parte di non pochi sacerdoti.

Una tale situazione favoriva, di fatto, l'orientamento dei responsabili della formazione verso la ricerca di nuovi metodi apostolici e pastorali, attenti piuttosto alle mutate circostanze che ai valori permanenti dell'autentica tradizione.

Se si volessero individuare le premesse spirituali e ideologiche che erano alla base di certe riforme o esperienze nuove nella vita dei seminari, dovremmo necessariamente far riferimento alla concezione sia del presbiterato, sia dell'evangelizzazione, sia di Chiesa. Il fenomeno risultava tanto più singolare e condizionante in quanto ebbe inizio proprio con il periodo che avrebbe dovuto segnare il principio di quel rinnovamento della Chiesa per il quale il Vaticano II era stato convocato.

II DOMANDA. *In questo stato di cose quale è stata l'azione, l'attività di Sua Eminenza il Card. Garrone? Tenendo presente che Sua Eminenza era l'unico membro non italiano nella Congregazione, proveniente da una nazione di avanguardia, si può riconoscere che egli abbia accettato, promosso la collaborazione dei vari membri del dicastero?*

RISPOSTA. Nel contesto va evidenziata l'opera, intensa e decisa, del Card. Garrone come Prefetto della Congregazione per l'Educazione Cattolica – Paolo VI conferì al Dicastero questo titolo con la costituzione apostolica *Regimini Ecclesiae Universae*, del 15 agosto 1967 –, al fine di favorire il rinnovamento dei seminari voluto dal Vaticano II. È sullo sfondo dell'ampio panorama delle iniziative rinnovatrici, degli esperimenti fatti, o tentati, e delle difficoltà emergenti, che la Congregazione per l'Educazione Cattolica ha cercato di tracciare in modo positivo – con una serie organica di documenti – linee direttrici per i di-

versi settori e compiti formativi, ispirandosi agli insegnamenti conciliari e pontifici, come anche alle ricche esperienze delle Chiese particolari. In tal modo, essa ha potuto indicare ai seminari il metodo e la strada di un autentico rinnovamento, stimolando e orientando gli sforzi comuni, mediante direttive maturate non attraverso uno studio astratto, ma a contatto con la realtà e sempre in stretta collaborazione con gli episcopati ed esperti in materia. È doveroso sottolineare, a questo proposito, la costante preoccupazione del Card. Garrone, spesso manifestata ai membri della Congregazione, *che voleva collaboratori attivi e sinceri*, della necessità, prima ancora che della opportunità, di operare sempre in stretta collaborazione con gli episcopati delle diverse nazioni.

III DOMANDA. *In particolare, quali sono stati i documenti emanati dalla Congregazione per l'Educazione cattolica per iniziativa di Sua Eminenza il Card. Gabriel-Marie Garrone riguardanti i seminari e la formazione dei sacerdoti?*

RISPOSTA. I documenti pubblicati dalla Congregazione per iniziativa e sotto la guida del Card. Garrone sono i seguenti:

– *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis* (6.1.1970).

– *L'insegnamento della filosofia nei seminari* (20.1.1972).

– *Orientamenti educativi per la formazione al celibato sacerdotale* (11.4.1974).

– *Insegnamento del diritto canonico per gli aspiranti al sacerdozio* (2.4.1975).

– *La formazione teologica dei futuri sacerdoti* (22.2.1976).

– *Istruzione sulla formazione liturgica nei seminari* (3.6.1979).

– *Lettera circolare su alcuni aspetti più urgenti della formazione spirituale nei seminari* (6.1.1980).

Questi documenti hanno indubbiamente contribuito e continuano a contribuire al necessario potenziamento dell'opera formativa nei seminari. Sollecitano interesse, allargano orizzonti, analizzano le situazioni, allo scopo di offrire indicazioni utili ad una giusta impostazione della formazione nei rispettivi settori. Il documento più importante è senz'altro il primo, la *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis*, perché espone la legge-quadro che abbraccia tutti gli aspetti della formazione. È un documento base che indica le linee fondamentali della preparazione sacerdotale secondo lo spirito e gli orientamenti del Concilio.

Interpretando l'*Optatam totius* e facendosi eco delle preoccupazioni

dei padri conciliari che avevano preparato il documento, la *Ratio fundamentalis* ha ribadito alcuni elementi principali legati alla tradizione e ne ha sottolineati altri nuovi, fra i più significativi. Ha lo scopo specifico di orientare efficacemente le Conferenze Episcopali nella preparazione delle *Ratio* nazionali.

IV DOMANDA. *Sua Eminenza era stato un Padre conciliare molto attivo e del Concilio conosceva molto bene luci e ombre: così affermano le testimonianze. Quale, secondo lei, l'atteggiamento personale di Sua Eminenza riguardo al Concilio stesso e alle sue decisioni?*

RISPOSTA. Credo di poter con sicurezza affermare che il Card. Garrone ha avuto il grande merito di avere fermamente creduto nella efficacia innovativa degli orientamenti conciliari, per quanto riguarda l'aggiornamento dei centri di formazione ecclesiastica, e di avere, nello stesso tempo, decisamente contribuito – anche per mezzo di numerose conferenze e articoli soprattutto sulla rivista *Seminarium* – a dare serenità e chiarezza d'impostazione all'opera educativa. In particolare, il Card. Garrone ha sollecitato una maggiore fondazione teoretica dei processi educativi; una più netta responsabilizzazione e una partecipazione più attiva degli alunni al processo formativo; una più viva attenzione per un'educazione personalizzata; un impegno più solidale e corresponsabile tra i membri della direzione, e tra questa e il corpo insegnante; una più accentuata caratterizzazione pastorale di tutta la formazione; un più partecipato inserimento nella chiesa particolare; una più ampia apertura ai problemi della società. In questa direzione del resto il Card. Garrone spingeva, con la sua ben nota sensibilità pedagogica, altre Istituzioni educative prima fra tutte la Scuola Cattolica (basti pensare alla pubblicazione del Documento: *La Scuola Cattolica*, 1977).

V DOMANDA. *A Lei che ha collaborato molto da vicino con il Card. Garrone nel settore dei seminari ed è quindi molto addentro alle segrete cose, vorrei porre una domanda delicata. Quale è stata la rispondenza all'attività di Sua Eminenza, alle sue iniziative che potevano sembrare audaci e innovatrici?*

RISPOSTA. L'attività di Sua Eminenza per sostenere e valorizzare la funzione educativa dei seminari fu largamente apprezzata; tuttavia il Card. Garrone stesso e la sua opera furono oggetto di incomprensioni e di critiche, da parte di alcuni, i quali o non erano sufficientemente in-

formati circa le istanze innovatrici del Concilio, o erano male informati su alcune decisioni prese dalla Congregazione nei riguardi dei Pontifici Seminari Regionali d'Italia. Su questo secondo aspetto del problema, trattandosi di un fatto specifico, non sarà difficile dire una parola chiarificatrice. Il trasferimento dei seminari regionali dalla giurisdizione della Congregazione alla giurisdizione delle rispettive Conferenze Episcopali, suscitò, per comprensibili motivi, largo scontento e forte disappunto nel clero delle regioni interessate: la diretta dipendenza dalla Santa Sede offriva sicura e collaudata garanzia per la formazione sacerdotale. Il loro passaggio dalla Congregazione alle Conferenze Episcopali venne dai più giudicato espressione di disinteresse per gli stessi centri di formazione. Il Card. Garrone sarebbe stato il responsabile di quella decisione, che avrebbe altresì gravato di pesanti oneri finanziari le diocesi stesse.

La questione in parola risulta facilmente chiarita, in favore del Card. Garrone, se si tien conto che la suddetta decisione venne presa dalla Congregazione plenaria dello stesso Dicastero, in data 14 giugno 1966, sulla base di un'ampia documentazione preparata dal Dicastero medesimo di cui Prefetto era il Card. Giuseppe Pizzardo e Mons. G. M. Garrone semplicemente Pro-prefetto. Le conclusioni della Plenaria furono presentate al Santo Padre per l'approvazione – concessa il 5 luglio 1966 – dal Segretario della Congregazione, Mons. Dino Staffa. La responsabilità quindi della decisione non la si poteva attribuire direttamente al Card. Garrone.

VI DOMANDA. *La sua attività, Monsignore, era direttamente rivolta ai Seminari; tuttavia, poiché la Congregazione per l'Educazione Cattolica si occupa altresì delle Università Ecclesiastiche, a questo proposito e, secondo Lei, quale è stato il fatto, l'azione di maggior rilievo del Dicastero e quindi del Card. Garrone che la guidava, in questo periodo?*

RISPOSTA. Sarà sufficiente accennare brevemente al contributo del Dicastero, presieduto dal Card. Garrone, per la preparazione della costituzione apostolica *Sapientia christiana*, di Giovanni Paolo II, dedicata ai problemi degli studi accademici e alle istituzioni che la Chiesa crea allo scopo di servire a questi studi. Il documento – risultato di molti anni di intenso lavoro e pubblicato nel 1979 – si può considerare come frutto maturo delle proposte e delle direttive del Concilio Vaticano II in rapporto agli studi ecclesiastici.

Giovanni Paolo II, nell'Udienza generale del 18 luglio 1979, parlando del documento disse: «La Congregazione per l'Educazione Cattolica, sotto la guida intelligente e sapiente del Cardinale Gabriel-Marie Garrone, ha diretto questo lavoro in accordo con le singole Conferenze Episcopali ed anche con gli ambienti a ciò più interessati, nonché con gli stessi atenei ecclesiastici di carattere accademico».

L'importanza della Costituzione emerge chiaramente dalle seguenti indicazioni:

– ha definito chiaramente che cosa si intende per Facoltà ecclesiastica, e ne ha stabiliti i fini specifici;

– ha delineato i criteri di governo dei singoli centri;

– ha precisato la funzione del Magistero ecclesiastico relativamente alla "*iusta libertas in docendo et in investigando*";

– ha delineato le doti richieste nei docenti, sotto l'aspetto della preparazione scientifica e della testimonianza di vita;

– ha introdotto una nuova struttura del curricolo di Facoltà;

– ha richiamato le Facoltà teologiche ad una funzione di ricerca; particolare attenzione è stata posta a quella di tradurre il messaggio evangelico nelle legittime espressioni culturali delle varie nazioni;

– ha accentuato l'aspetto ecumenico, missionario e di promozione umana, che gli studi delle Facoltà ecclesiastiche devono comportare.

VII DOMANDA. *La ringrazio, Monsignore, della sua disponibilità; mi permette un'ulteriore domanda? Dal 1966 fino alla conclusione del mandato come Prefetto della Congregazione per l'Educazione Cattolica del Card. Gabriel-Marie Garrone Lei è stato, si può dire, fra gli intimi di Sua Eminenza. Potrebbe evidenziare qualche tratto caratteristico della sua personalità?*

RISPOSTA. Sì, volentieri, dirò quanto in tanti anni sono riuscito a cogliere di Sua Eminenza, anche per quella evangelica semplicità che tutti gli riconoscono e che lasciava trasparire tutta la ricchezza della sua personalità. Cercherò di enumerare alcuni tratti caratteristici:

1. Carattere fortemente volitivo e determinato.

2. Intelligenza straordinaria (così l'ha definito anche il Pontefice nel discorso in occasione delle esequie, in S. Pietro).

3. Vasta cultura filosofica e teologica, costantemente aggiornata. Il tempo libero da impegni specifici lo destinava quasi esclusivamente allo studio e alla lettura. Nei suoi viaggi in aereo, ad esempio, dopo avere scambiato brevi parole con i collaboratori, si dedicava completamente

alla lettura di libri e riviste.

4. Penna brillante e feconda.

5. Spiccato "*sensus Ecclesiae*" ed esemplare devozione al Papa.

7. Pressoché non curante del giudizio altrui nei confronti della sua persona, quando lo giudicava non rispondente a verità. Era intimamente convinto che, a lungo andare, la verità sarebbe venuta alla luce.

8. Spirito di povertà negli atteggiamenti e nelle cose di cui si serviva. Teneva per sé soltanto l'indispensabile; il di più lo distribuiva ai poveri, privilegiando i vescovi dell'America latina o i seminaristi poveri, mediante la costituzione di borse di studio. Il tutto armonizzato e reso attraente dal sorriso che illuminava costantemente il suo volto, espressione di chi vive sempre alla presenza di Dio, da cui si riceve ogni bene e da cui tutto ciò che si riceve è bene.

INDICE

Presentazione 5

Sommario..... 9

Introduzione..... 11

Cap. primo: **Il Cardinale Gabriel-Marie Garrone. Una vita a servizio della Chiesa**..... 13

1. *L'ambiente e la famiglia segnano una vita centrata sulla Vita* 16
2. *La Provvidenza traccia la strada*..... 19
3. *Da La Villette al "S. Chiara" di Roma*..... 21
4. *Roma, 11 aprile 1925: Gabriel-Marie Garrone Sacerdote* 22
5. *Ottobre 1925: Professore a La Villette*..... 25
6. *Ottobre 1926: Professore di Filosofia e Teologia a Chambéry*..... 25
7. *1939-1945: La guerra e la prigionia*..... 26
8. *Rettore del Seminario Maggiore di Chambéry* 32
9. *Dal sacerdozio alla pienezza del sacerdozio* 39
10. *Al Concilio Vaticano II*..... 43
11. *Da Tolosa a Roma: Prefetto della Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi*..... 45
12. *Presidente del Pontificio Consiglio per la Cultura* 47

Cap. secondo: **Il Cardinale Gabriel-Marie Garrone e la Pontificia Facoltà "Auxilium"** 51

1. *L'"Auxilium" da Istituto Superiore a Pontificia Facoltà* 51
2. *Sua Eminenza in visita alla Facoltà nella sede di Torino* 56
3. *La Facoltà da Torino a Roma - Incontri con il Card. Garrone*..... 58

Cap. terzo: **Il Cardinale Gabriel-Marie Garrone "Padre" della Facoltà** 61

1. *L'"Auxilium" - Facoltà Pontificia*..... 61
2. *L'"Auxilium" Facoltà Universitaria* 64

3. *L'"Auxilium" - Facoltà Pontificia di Scienze dell'Educazione* 67
4. *L'"Auxilium" Facoltà Pontificia retta da donne* 73
5. *L'"Auxilium" Facoltà retta da donne consacrate nella vita religiosa* 78
6. *L'"Auxilium" - Facoltà salesiana delle Figlie di Maria Ausiliatrice* 83

Conclusione 95

TESTIMONIANZE

Rogito. Documento dell'ufficio delle celebrazioni liturgiche del Sommo Pontefice 99

Omelia del Santo Padre per la Messa esequiale del Cardinale Gabriel-Marie Garrone 103

Il Cardinale Gabriel-Marie Garrone *(Maurice Fréchard cssp)* 107
Semplicità 108
Una scelta spirituale 109
Uomo di cultura 111
La sua formazione 111
Professore in Seminario 111
Durante la prigionia 112
Il Concilio Vaticano II 112
Prefetto della Congregazione per l'Educazione Cattolica 112
Il Pontificio Consiglio per la Cultura 113
Lavoro personale 114
Lo scrittore 114
Il lettore 114
Uomo di Chiesa 114
Il Sacerdote 114
Il Vescovo 115
Il Concilio Vaticano II 115
Il suo attaccamento al Papa 116
Uomo libero 118
Uomo di preghiera 118
Gli ultimi anni 119
Il trasloco 120
Le sue infermità 120
L'ultima malattia 122
Conclusione 123

Titolo 135

Intervista a mons. Ivan Peri..... 125